

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il Pci denuncia lo snaturamento del referendum, la disinformazione, il ricatto morale ai cittadini

«Sì», in libertà di coscienza A Brescia delegati Cisl-Om e Acli per un voto senza condizionamenti

La conferenza stampa di Occhetto, Macaluso e Mussi - L'annuncio di Craxi è stato un tentativo di coartare l'elettorato del pentapartito - Nessuna influenza sull'elezione presidenziale - I quattro punti e i pensionati

ROMA — Guardando al referendum, ma con un occhio «al dopo». Nella saletta delle conferenze-stampa, proprio a ridosso delle Botteghe Oscure, Achille Occhetto, Emanuele Macaluso e Fabio Mussi, della Direzione comunista, s'incontrano con un folto gruppo di giornalisti. Il tentativo di Craxi di snaturare il referendum, la campagna referendaria, le pacate risposte del Pci, le scelte economiche in gioco, la crociata ingaggiata dal pentapartito e straripante da giornali e televisioni: questi gli argomenti del «botta e risposta» tra giornalisti e dirigenti comunisti. L'incontro comincia con una denuncia: «L'atteggiamento del sistema d'informazione — spiega Occhetto — spiega tutto quello pubblico, è in questa campagna elettorale a dir poco inaudito. Un'affermazione confortata dalle prove: in sala viene distribuito un dossier (con i resoconti fedeli dei tg) che testimonia come «si sia superata ogni forma di tendenziosità riducendo il sistema pubblico, pagato da tutti, ad un centro di organizzazione della campagna del no». E quindi in tv più spazio a favore del pentapartito, mentre dall'altra parte solo «irrisorie frasi ridotte alla mera affermazione del sì, senza la minima e stringata completezza di argomentazione», fino ad arrivare alle forme più sofisticate di «differenziazione del messaggio» (per esempio attraverso un uso molto particolare delle dirette, tutte e solo per Craxi e ministri).

Tutto questo preoccupa i comunisti. Per il referendum, certo («i cittadini non sono messi nelle condizioni di poter scegliere») ma anche per il futuro: «Sono ormai in gioco — dirà ancora Occhetto — il pluralismo e la libertà di espressione, di informazione e di stampa. Tutto sembra dominato dalla prepotenza». Un elettore dunque, «bombardato» da cifre, da ragionamenti falsi e da pro- e contro ricatti. Il Pci invece ha scelto una campagna elettorale ben diversa. «È bene chiarire chi ha voluto drammatizzare — dice ancora Occhetto —. Noi abbiamo cercato di presentare i dati oggettivi, la concretezza delle scelte, i motivi del sì, e di fare ragionare pacatamente, sulle condizioni reali dell'economia e di ciascun cittadino, ponendo un quesito molto semplice: se è giusto che a pagare siano sempre gli stessi, i lavoratori? C'è invece chi ha cercato di presentare all'opinione pubblica «stupidi scenari d'instabilità» (e primo fra tutti Craxi, che «ha indetto un altro referendum, mettendo in palio il suo governo, senza neanche raccogliere le firme necessarie per far votare gli italiani»), chi ha fatto di tutto per impedire all'Italia di «scegliere liberamente» («ma dov'è, in tutto ciò, la moralità?»), chi ha caricato di altri significati un voto che invece resta su una questione specifica.

Due modi, dunque, di fare campagna elettorale. Quella del Pci: «Chiediamo che si possa ascoltare la libera opinione dei cittadini senza che li si intimorisca»; quella del governo (anzi meglio: di una parte del governo) interpretata l'altro giorno da Craxi in una conferenza stampa: «...se vinco i sì, mi dimetto». Proprio questa frase è stata ripresa più volte nelle domande dei giornalisti. Ma come, vi preoccupate tanto per la sorte del governo Craxi? Proprio voi che siete opposizione, alla quale dovrebbe far piacere la caduta di un governo? La risposta è stata del senatore Macaluso: «Noi non siamo affatto preoccupati che Craxi se ne vada. Siamo un partito d'opposizione, che l'opposizione la sa fare. Siamo, però, preoccupati perché in questo modo si tenta di «ricattare» quelle fasce di elettorato che pur approvando il pentapartito, riconoscendosi nella Dc, nel Psi e nelle altre forze di governo, ritengono di dover votare sì sul quesito specifico posto dal referendum». Ma i comunisti non pensano — ecco un'altra domanda — che questo appuntamento

Accuse alla Commissione Rai

Craxi attacca tutti, e la Dc critica i toni «esagitati»

Respinta (defezione Dc e Pri) la pretesa d'accesso alle tribune referendarie

ROMA — Da ieri anche la Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-Tv è entrata ufficialmente nel mirino di Craxi, «rea» di avergli negato (per i vuoti nello stesso pentapartito) l'accesso alle trasmissioni referendarie. Per il presidente del Consiglio si tratterebbe di una «decisione incomprensibile ed assurda», frutto di una «violazione deliberata» di cui sono accusati anche i rappresentanti dei partiti alleati. Dunque Craxi contro tutti? Di certo, al nervosismo che sembra essersi

Ultimo giorno per il confronto elettorale. Sono le ore in cui più numerose si fanno le prese di posizione. La aggressiva campagna scatenata da giornali e televisione, alzata dagli «ultimatum» di Craxi, ottiene effetti contrari, fa prevalere il buon senso e la ragione. È questo lo spirito che anima i documenti firmati a Brescia, roccaforte cattolica, dalle Acli e da dirigenti della Cisl, non disposti a sottostare alle leggi di una specie di «centralismo burocratico pentapartito». Hanno chiesto perciò ad amici e compagni una scelta libera e per l'unità. Settanta personalità religiose hanno invitato a sostenere «i più indefesi». Almeno 150 mila cittadini hanno ascoltato in una trasmissione televisiva che ha collegato 16 città dalla Toscana, le parole di Ingrao, Leon, Nanni Loy, Tito Cortese e molti altri. Sono state così diffuse le ragioni del «sì»; le stesse ragioni espresse da Alfredo Reichlin davanti ai cancelli di Mirafiori a Torino. Il decreto del 14 febbraio '84, ha detto tra l'altro Reichlin, non solo è ingiusto, ma è stato anche inutile, non ha risolto i più gravi problemi dell'economia come l'occupazione. E Gian Carlo Pajetta, a Forlì, ha tra l'altro sottolineato come ogni lira tolta all'operaio sia tolta anche al commerciante, all'artigiano. Ecco perché questo referendum interessa tutti. Pajetta ha comunque invitato i lavoratori a non considerare «crumiri» coloro che votano «no». L'Unità offre infine un riepilogo dei motivi del referendum, in una pagina speciale («un voto per il lavoro») che illustra come si intenda distruggere la scala mobile. Il taglio dei quattro punti ha interessato inoltre i pensionati, come ha ammesso lo stesso presidente dell'Inps, il socialista Ruggero Ravenna, i disoccupati, i cassintegrati. E per gli inquilini il governo ipotizza aumenti che vanno dal 30 al 300 per cento. Un futuro poco tranquillo, ancora più grave se vinceremo il «no», come sogna, senza alcuna riserva, il capo della Fiat, Cesare Romiti.

Martelli a elezioni anticipate. La Dc difende i suoi vessilli per il «no», ma rimprovera aspramente a Craxi «toni esagitati», «decisioni affrettate», «ricerca di comodi alibi per il futuro», «allarmismi esasperati». La nuova intemperata del leader socialista contro la Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-Tv non è, ovviamente, destinata a distendere gli animi. E crescono anzi le queste ore gli interrogativi su quali siano i veri calcoli che spingono Craxi a una specie di guerra

«E' MEGLIO AVERE QUATTRO PUNTI DI CONTINGENZA SENZA CRAXI O CRAXI SENZA QUATTRO PUNTI DI CONTINGENZA?»

«TELEFONA A CATALANO»



Sulle «guerre stellari» e il Salt 2

La linea degli Usa contestata alla Nato

La Sdi forse neanche citata nel documento - Europei unanimi: rispettare i trattati - Analogo pronunciamento del Senato americano

ESTORIL (PORTOGALLO) — La linea americana non passa. Al termine della prima giornata dei lavori del Consiglio atlantico, ieri nella località portoghese di Estoril, si è registrata una situazione del tutto inedita nella storia recente della Nato. La divergenza degli interessi e delle concezioni tra gli Stati Uniti e gli alleati europei, che da molto tempo era nei fatti, ha acquistato una chiara dimensione politica. Due circostanze hanno fatto precipitare il contrasto: il proposito americano (o almeno di una parte dell'amministrazione Reagan) di liquidare il Salt 2 e le «guerre stellari». Dietro il no europeo alle due cose si è percepita nettamente la preoccupazione per la sorte del negoziato di Ginevra, sempre più legato a un filo che Wash-

ington sta pericolosamente tendendo. Ma si è colta anche la sostanza di una divergenza che va oltre le differenti percezioni, da questa parte dell'Atlantico e dell'altra, della gravità delle conseguenze di una sempre più possibile rottura delle trattative. In un discorso diplomatico nei toni, ma polemico nella sostanza, il ministro degli Esteri tedesco-federale Genscher, all'inizio della seduta di ieri, ha dato la misura di questa divergenza. E l'impressione è che lo abbia fatto a nome del partner del continente, in una sorta di «manifesto» programmatico della concezione «europea» dell'alleanza, dei suoi rapporti interni, delle sue relazioni con l'Est, che è apparsa esplicitamente e in qualche modo (o almeno di una parte dell'amministrazione Reagan) di liquidare il Salt 2 e le «guerre stellari». Dietro il no europeo alle due cose si è percepita nettamente la preoccupazione per la sorte del negoziato di Ginevra, sempre più legato a un filo che Wash-

Erano a Gotha, in Germania Est

Ritrovati 142 versi «segreti» di messer Francesco Petrarca



Dalla nostra redazione FIRENZE — È la risposta a una lettera di raccomandazione ed è firmata da un tale Francesco fiorentino che non è altri che Francesco Petrarca. La lettera si trovò alla Forschungsbibliothek di Gotha nella Germania dell'Est e, finora, nessuno si era accorto che quel manoscritto con la sigla B 1047 conservasse un inedito del grande poeta. L'autore della scoperta è il professor Michele Arca, 47enne di Potenza, che insegna alla facoltà di Magistero di Firenze e che, dal 1974, sta lavorando all'edizione critica delle lettere in versi di Petrarca. «Io non sono mai stato a Gotha», ci dice il professore, «vestito austeramente di blu e in procinto di tenere la conferenza più difficile della sua vita, quella in cui darà la notizia della sua scoperta davanti a un pubblico di specialisti riuniti nell'Aula Magna dell'Università di Firenze». «No, non sono stato a Gotha, ho anche litigato per andarci ma ci sono state delle incomprensioni. La scoperta l'ho fatta a Berlino Ovest. Qui ho trovato un vecchio catalogo di manoscritti del quale si erano perse le tracce dopo i bombardamenti della città tedesca alla fine dell'ultima guerra. In questo catalogo c'era un elenco di corrispondenze, di lettere con il nome del mittente e del destinatario. Incuriosito ho chiesto il microfilm a Gotha, dove si trova questo carteggio in una copia manoscritta del '400». Dalla lettera in questione, la risposta di Petrarca a una missiva di Rinaldo da Villafranca, una lettera in latino di 142 versi, le dimensioni più o meno di un canto dantesco, si conoscevano solo due versi citati da Petrarca nella conferenza tenuta l'8 aprile del 1941 sul Campidoglio al momento di essere incoronato poeta. Il discorso pronunciato allora dal poeta, simile agli odierni discorsi tenuti in occasione del Nobel, aveva per tema il significato della poesia. La corona poetica può essere di mirlo, di edera, di alloro o semplicemente di essere una benda, aveva ricordato, in quell'occasione, Petrarca citando i versi in questione, dei quali nessuno aveva mai trovato traccia fino a quando il professor Feo non ha fatto scorrere il microfilm di Gotha fermandosi come fulmineo ai versi 21 e 22 della lettera ritrovata. Si erano proprio i versi citati da Petrarca al momento dell'incoronazione a Roma. Non c'erano più dubbi. Ma di che cosa tratta questa lettera? Il professor Feo ci offre una dettagliata ricostruzione dei fatti. Nel 1336, più o meno, Rinaldo da Villafranca, intellettuale e maestro di scuola veronese, scrive una lettera, anche questa in versi e in latino, a Francesco Petrarca allora trentaduenne che stava in quegli anni alla corte papale di Avignone, dove tra l'altro si dilettava di musica (suonava il liuto, aveva una discreta fama come paroliere) e già aveva messo gli occhi e il cuore su Laura. Nella lettera il maestro veronese raccomandava a Petrarca un giova-

Antonio D'Orrio (Segue in ultima)

Nell'interno

Oltre 80 arresti Con un maxi-blitz duro colpo alla «mafia del nord»

Perquisite centinaia di abitazioni, arrestate un'ottantina di persone, definitivamente sbaragliato il «clan Epaminonda». Questo l'esito di una grossa operazione antimafia compiuta ieri in tutta Italia, a partire da Milano. Arrestato tra gli altri Antonio Pristeri, indicato come l'erede di Salvatore Enea, il boss dei «colletti bianchi». In manette anche Angelo Fazio, uno dei killer più spietati della banda di Epaminonda.

A PAG. 7

Agca tuona in aula: «Sono stato addestrato alle armi in Siria da bulgari e cechi»

Il terrorista turco Ali Agca imbocca la «pista dell'est» al processo per l'attentato a Giovanni Paolo II. All'improvviso, ieri ha urlato: «Sono stato addestrato in Siria da bulgari e cecoslovacchi; l'Urss è la centrale del terrorismo». Il killer turco è sembrato però in difficoltà di fronte alle domande dei giudici. Ha ribadito che era un terrorista ideologo ma ha ammesso che nel '79 voleva uccidere il papa da solo. Spuntano i rapporti tra lupi grigi e mafia turca.



Il turco Ali Agca

L'Italia batte (2-1) all'Azteca gli inglesi

L'Italia, nella partita che i giornali di Città del Messico hanno definito dell'«amicizia» dopo la tragedia di Bruxelles, ha battuto all'Azteca l'Inghilterra per 2-1 con reti di Eagni e di Altobelli su rigore.

Anche le Coop vogliono la Sme

Anche le Cooperative vogliono la Sme. Ieri sera la Lega ha annunciato che intende acquistare la finanziaria alimentare del gruppo Iri o aziende che ad essa fanno capo. Ora le offerte in lizza sono quattro.

A PAG. 9

Riappare a Torino il tifoso «disperso»

Marco Manfredi, l'autista di Moncalieri, era in un bar - Non ricorda nulla della tragica giornata di Bruxelles «Chi ha vinto la partita?» - Ha viaggiato senza biglietto per tutta la Francia e dormito in sacco a pelo



TORINO — Marco Manfredi, abbracciato dalla moglie

Dalla nostra redazione TORINO — Incubo, paura, tristezza: la coltre di disperazione si è dissolta ieri pomeriggio in casa Manfredi. Lui, Marco, il «disperso» di Bruxelles, ha ritrovato i suoi affetti dopo una settimana di peregrinazioni sulle strade ferrate dell'Europa. Confuso, stravolto, barba incolta, è riapparso a Torino, ma della sua odessa, cominciata la notte della tragedia di Bruxelles, non ricorda quasi niente. Alle 18,45 Marco

Manfredi ha oltrepassato il portone d'ingresso del suo condominio, in via Denina 1 a Moncalieri. Una sorta di pellegrinaggio lungo quella rampa strettissima, sino al terzo piano della sua abitazione, intervallato da frequenti soste per abbracciare gli amici, i conoscenti. Per tutti un sorriso, una battuta scherzosa. Soltanto gli occhi chiari, che illuminano quel volto affaticato e segnato dalla barba incolta, palano ancora estranei. In casa, presenti il sindaco di Moncalieri e il capitano dei carabinieri della locale compagnia, la figlia diciassettenne Marusca se lo coccola per pochi istanti, il tempo per ascoltare la voce del padre che le mormora: «Vedi, ti ho riportato la tua borsa». Il medico è inflessibile e conduce il paziente nell'altra stanza, assieme alla moglie Rosita. Una breve visita, poi dalle mura familiari ci si riporta sulla strada che conduce all'ospedale Santa Croce, quello in cui vi lavora da cinque anni. Ora il Manfredi vi entra da degente. Ricostruiamo le fasi che hanno portato l'uomo a Torino. Verso le 14 una telefonata anonima avverte il centralino del 113: «C'è un uomo in corso Bramante, nel bar di fronte all'ospedale Molinette. Credo sia il Manfredi. Quello disperso a Bruxelles». Immediatamente una pantera della polizia si reca in zona; contemporaneamente la Questura avverte i diri-

genti dell'ospedale Santa Croce che provvedono a comunicare la notizia alla moglie del Manfredi, da pochi giorni rientrata da Bruxelles. Gli agenti di Pubblica sicurezza incrociano l'uomo, lo riconoscono dalle foto segnaletiche ma non osano fermarlo. Temono una reazione, un ulteriore «choc». Lo

Michele Ruggiero (Segue in ultima)

ROMA — Le squadre di calcio inglesi (tutte, esclusa la nazionale) non potranno più giocare né partite ufficiali né amichevoli in nessuna parte del mondo. Lo ha deciso ieri la Fifa (la federazione calcio internazionale) che ha esteso il provvedimento già assunto dalla Uefa (la federazione europea) che aveva squalificato a tempo indeterminato i club calcistici inglesi in seguito alla tragedia provocata a Bruxelles dai tifosi del Liverpool. La durata della squalifica sarà identica a

Squalificate le squadre inglesi in tutto il mondo

quella che stabilirà la Uefa a conclusione delle inchieste in corso. La decisione della Fifa è stata accolta positivamente dalle autorità inglesi. Commenti negativi, invece, da Torino: il direttore sportivo della Juventus, Francesco Morini, ha definito il provvedimento una «punizione esagerata». Intanto il Parlamento belga ha deciso di costituire una commissione di inchiesta sulla strage allo stadio: è di 9 membri, dovrà concludere i suoi lavori entro un mese.

Stefano Bocconetti (Segue in ultima)

SI

Vuoti nella maggioranza: Craxi senza tribuna Tv

La sua richiesta respinta dalla commissione di vigilanza - Ancora critiche alla Rai

ROMA — Il pentapartito non è riuscito a garantire la maggioranza sufficiente — della quale, peraltro, dispone ampiamente — affinché, ieri mattina, la commissione di vigilanza potesse accogliere la tardiva e inopinata richiesta di Craxi di avere a disposizione una tribuna elettorale in «zona Cesarini». Il regolamento della commissione prevede che decisioni del genere debbano essere prese con la maggioranza di 21 voti: la metà più uno dei componenti la commissione. Il pentapartito dispone, nella commissione, di 23 voti; ma la proposta di delibera presentata dal capigruppo del pentapartito (assegnare a Craxi una conferenza stampa di 30 minuti) ieri sera, alle 20,30, ha ricevuto soltanto 18 voti; ha votato contro l'on. Pollice (Democrazia proletaria) mentre gli altri rappresentanti della opposizione (Pci, Sinistra indipendente, Msi) non hanno partecipato al voto; così ha fatto anche il radicale Stanzani.

I socialisti avevano a più riprese ammonito i loro alleati a garantire una maggioranza utile ad esaudire la richiesta di Craxi. Ma ieri mattina sono risultati assenti Mitterdorfer (della Svp, in missione all'estero), Gualtieri (Pri), i dc Lipari (anch'egli in missione all'estero), Lo Bello e Donat Cattin. Quest'ultimo era presente alla

riunione, è anche intervenuto a sostegno della richiesta di Craxi, ma non c'era al momento del voto. «Si è dovuto assentare — ha spiegato un altro dc, Bubbico — ma non si è trattato di un gesto di dissenso politico». Dopo il voto i socialisti se la sono presa con il regolamento e con le opposizioni, dalle quali si pretendeva che surrogassero una maggioranza inesistente. Se Craxi vuole annunciare che «i barbari sono alle porte» — ha detto il capogruppo Pci, on. Bernardi — usi altre norme di legge, ma non chieda alla commissione di cambiare all'ultimo momento le regole del gioco. Non si può fare una graduatoria dei referendum — ha detto Barbato, della Sinistra indipendente — accettando che il governo decida per quali di essi debba intervenire.

Molte e severe sono state anche ieri mattina le critiche rivolte alla Rai per la sua fazziosità. I comunisti avevano chiesto l'audizione urgente di Zavoli e Agnes; la maggioranza ha fatto in modo che questa audizione potesse, semmai, farsi soltanto dopo il referendum. Il Pci ha preferito sospendere la richiesta (non ci siamo — ha detto Bernardi — a certe prese in giro); la rappresentanza appena la commissione tornerà a riunirsi, per riaprire il discorso — più che mai necessario — sull'insieme dell'informazione Rai.

Le prese di posizione nella città roccaforte del mondo cattolico

Brescia, Acli e dirigenti Cisl «Scelta libera e per l'unità» La Fim di Milano è per la neutralità

L'organizzazione cattolica: «La Confindustria è già pronta a scatenare comunque una pesante offensiva liberalista contro i lavoratori» - Dalla Om-Fiat critiche alla politica economica del governo e appello a superare le divisioni

BRESCIA — Le Acli di Brescia e un gruppo di delegati della Fim Cisl della Om-Fiat, una delle più grandi fabbriche della città, hanno sottoscritto in due documenti distinti un appello per un voto libero e responsabile nel referendum di domenica prossima per il ripristino dei quattro punti di scala mobile tagliati per decreto. Il documento delle Acli, approvato dalla presidenza, non lesina critiche all'iniziativa del Pci, che giudica di corto respiro, ma i suoi firmatari credono altresì pericolosa una divisione insanabile tra i lavoratori. Di qui la necessità di valutare con estrema cautela le questioni sul tappeto, sapendo che qualunque sarà il responso referendario i problemi restano grossi e le difficoltà per i lavoratori aumenteranno. Le Acli di Brescia, dopo aver fatto tutto il possibile per evitare il referendum, ultimamente hanno manifestato la loro indisponibilità ad aderire ai comitati del Si e del No per mantenere da un lato un possibile ambito di incontro e dall'altro perché risulta difficile condividere completamente e individuare tutte le ragioni in uno dei due schieramenti in campo. Le Acli bresciane ricordano di aver coniato, dopo l'accordo separato del 14 febbraio dell'anno scorso lo slogan: «Divisi si perde».

Ora ritengono che questa intuizione sia ancora valida e che dietro lo scontro sugli obiettivi del referendum vi siano obiettivi ben più gravi. «Lo si deduce — affermano — dal comportamento della Confindustria che è già pronta a scatenare comunque una pesante offensiva liberalista nei confronti dei lavoratori. «Perché allora — ci si chiede nel documento — non tentare di credere nella maturità dei lavoratori e dei cittadini e tenere quella libertà di voto che potrebbe essere un elemento

di continuità rispetto all'atteggiamento assunto dalle Acli nei confronti dell'accordo del 14 febbraio e che può rappresentare per noi uno spazio possibile per ricostruire un fronte con i lavoratori che sappia dare risultati positivi sul versante dell'occupazione. Per le Acli bresciane questa è una stagione che richiede una dose di maggior coraggio se si vogliono superare in positivo schematismi pericolosi. Il documento dei delegati della Fim Cisl della Om-Fiat è firmato da Fausto Bianchetti, Giovanni Landi, Lorenzo Palletti (l'operaio che parlò in piazza San Giovanni nel corso della manifestazione del 24 marzo) e Mario Prandelli. Erano stati gli animatori del movimento degli autocconvocati e ultimamente, con l'avvicinarsi della scadenza referendaria, erano stati praticamente sfidati ad uscire allo scoperto. Il loro documento ricorda le critiche all'accordo del 14 febbraio, alla

stessa richiesta di referendum fatta dal Pci, la pressione esercitata su tutte e tre le confederazioni per evitare il voto «dopo il riconoscimento, rozzamente attaccato dal presidente Craxi, da parte della Corte costituzionale della legittimità del versante dell'occupazione». Oggi i delegati Fim della Om, «consapevoli di rappresentare un blocco atipico alla logica degli schieramenti, sono convinti che i problemi da affrontare sono l'inadeguatezza della politica economica del governo Craxi, la necessità di programmare il rientro graduale dell'inflazione dove i sacrifici salariali degli occupati siano compensati da obiettivi certi e verificabili di sviluppo e crescita produttiva, l'urgenza di superare le divisioni sindacali, l'esigenza di contenere lo strapuntamento di una parte consistente del padronato italiano. Ritengono questi gli aspetti centrali e vitali della futura azione politica del governo, del sindacato e del padronato l'au-

spicio che formulano è per un voto libero, responsabile e svincolato dal momento ideologico contingente». Di diverso tenore è anche di matrice politica più complessa, ma anch'essa frutto evidente se non altro dell'imbarazzo di una certa Cisl ad abbracciare in toto le tesi di Carlini, è il documento approvato dal Comitato direttivo della Fim Cisl di Milano. Non ci si pronuncia sul voto («il problema non è tanto di garantire la libertà di coscienza dei nostri iscritti che non è in discussione») ma si chiede che il sindacato, nel suo complesso, a referendum avvenuto, cambi la propria impostazione. «La nostra battaglia rimane rigorosamente sindacale — è scritto nel documento — non crediamo che le nostre proposizioni di venteranno più forti se la Fim accetterà la sponsorizzazione di un partito o di uno schieramento».

Carlo Bianchi

Perché vengono escluse diciotto organizzazioni imprenditoriali?

Pizzinato: con la scheda per poter ripristinare trattative corrette

MODENA — Antonio Pizzinato, segretario della Cgil, parlando ieri a Modena ha detto tra l'altro: «Tutti quelli che oggi piangono perché si è costretti ad andare a votare — ha aggiunto il segretario della Cgil — fanno finta di dimenticare che la Cgil aveva proposto all'indomani dell'accordo del 14 febbraio (pur essendo una sua parte non d'accordo su quell'intesa) che venissero consultati i lavoratori. Non si volle fare e nei giorni scorsi ci siamo sentiti dire che se si fosse raggiunto l'accordo per evitare il referendum in due giorni si potevano con-

sultare i lavoratori. Sarebbe poi errato, ha sostenuto Pizzinato, credere che il voto del 9 giugno interessi soltanto i lavoratori dipendenti. «Se non cancelliamo quel decreto chi potrà impedire che domani se ne possano fare altri che toccano tutti i cittadini?». Passando ad esaminare i contenuti del confronto in atto il segretario della Cgil ha detto che «non si dice la verità vera, da parte dei sostenitori del 'no', perché tutta la Cgil aveva proposto una riforma della contingenza che aveva a base gli stessi criteri che regolano quella dei

pensionati e che fu approvata da tutte le confederazioni sindacali. La cosa che non si dice è che le ultime proposte di De Michelis costituivano un taglio netto proprio al sistema di scala mobile in vigore attualmente per i pensionati. E perché non dire che la trattativa è stata bloccata dalla Confindustria e dall'intervento di De Mita? E come si fa a dimenticare che in conseguenza del drenaggio fiscale dal '74 all'84 i lavoratori si sono visti mangiare tutti gli incrementi salariali ottenuti negli ultimi dieci anni di contrattazione?».

Si riconosce ormai apertamente da parte di tutti che la maggioranza dei lavoratori dipendenti non si trova più nell'industria, ma perché allora — si è chiesto Antonio Pizzinato — si sono lasciati fuori dalla trattativa le 18 organizzazioni imprenditoriali che hanno pagato e pagano i decimali? Di fatto si è lasciato decidere alla Confindustria mentre gli artigiani che si rimboccavano le maniche e che aumentano l'occupazione non si fanno partecipare alla trattativa. «Bisogna dunque smetterla — ha aggiunto il segretario della Cgil —

Perché Si

Tutte le ragioni sindacali di 10 delegati Cisl torinesi

«Voglio una vera democrazia nel paese, voglio che nessun governo e padrone possa pensare che si può decidere con i decreti sulla pelle dei lavoratori, voglio che qualunque decisione da oggi in poi debba avere l'avallo dei lavoratori e non solo dei vertici. Così Giacomo Felicelli, del coordinamento cassintegrati Fiat di Torino, motiva il suo «sì» al referendum del 9 giugno. È il primo di una serie di pronunciamenti di delegati della Cisl che oppongono profonde ragioni sindacali al richiamo all'ordine lanciato dai dirigenti della loro confederazione (schierata, invece, per il «no»).

Dicono Dario Ghignone e Matteo Marinacci, impiegati Fiat Mirafiori: «Non è accettabile che ancora una volta a pagare per tutti siano i lavoratori, con i propri soldi, per aumentare il profitto ai padroni. Ed ancora meno è accettabile che una parte del movimento sindacale sposti ancora una volta la logica dello scambio che tanto danno ha già prodotto in passato ai lavoratori».

Jolanda Bonino, impiegata alla direzione Musa, afferma di preferire le consultazioni nei posti di lavoro. Ma «in questo caso particolare ci vediamo costretti ad utilizzarlo (il referendum, ndr) perché al momento della decisione su un argomento che riguardava proprio noi lavoratori dipendenti non siamo stati sentiti da nessuno (anche a causa delle divisioni all'interno del sindacato)».

Daniela Costantini, impiegata Facis, vota «sì» per il rilancio della democrazia nel sindacato e la costruzione di una vera unità dei lavoratori. L'uno e l'altra in funzione di una politica economica di sviluppo ed anche per una drastica riduzione d'orario».

Silvano Leso, operaio Fabbriche riunite Gif, richiama il compito proprio dei delegati di «difendere gli interessi dei lavoratori, per porre un argine alla sfiducia, alla rassegnazione e al senso di impotenza dei lavoratori nelle aziende. In quelle aziende, ricorda Antonio Fanioglio, commissario della «Confessioni», dove i miliardi dei trasferimenti pubblici per le ristrutturazioni sommati ai punti di contingenza non pagati «sono serviti ai padroni per aumentare i propri profitti, per speculazioni finanziarie e per premiare i "fedelissimi"».

Anche Imelda Marcati, impiegata Facis e studentessa serale in economia e commercio, vota «sì» contro la politica dello scambio «riduzione salario uguale meno inflazione uguale più occupazione». «Non ha pagato», dice. E lo dimostra con fatti e cifre che il lavoratore vivono drammaticamente. Persino per l'equo canone: «È stato bloccato, ma sono piovuti gli sfratti e sempre meno viene applicato dai padroni di casa».

Roberto Ranieri, telefonista alla Sefi, taglia corto: «Sono stufo della politica dei sacrifici a senso unico».

Sono tutti delegati che si preparano a nuove lotte, per l'occupazione (anche con la riduzione d'orario) e l'equità. Lo sottolinea Rocco Papandrea, operaio della Fiat Mirafiori, avvertendo che «se vincono i "no" è una vittoria per Confindustria e governo, un avallo alla politica di attacco ai lavoratori e alle loro conquiste».

Pompeo (Lega dei socialisti): «Spazio al lavoro e al futuro»

Chiediamo di votare sì il 9 giugno per la cancellazione della legge che ha tagliato la scala mobile: un provvedimento autoritario, ingiusto, iniquo ed inutile. È necessario smascherare gli inganni. Quanti vanno sostenendo ora che il referendum ha un valore traumatico per la nostra democrazia fino a mettere in discussione le sorti dell'economia, del governo, della stessa legislatura, non sono gli stessi che ci hanno accusato di perseguire un referendum «per sole misere 27.000 lire?». Vogliono nascondere la crisi della politica economica del governo alzando polveroni. Al reintegro dei 4 punti di contingenza tagliati con un atto d'imperio del governo, si accompagna il ripristino di giuste ed eque relazioni sociali ed industriali fondate sulla libera contrattazione tra le parti. Alla difesa della democrazia costituzionale nelle aziende, nella società e nelle istituzioni, si intreccia il rifiuto dell'offensiva delle forze conservatrici e restauratrici. All'apertura di un nuovo livello di democrazia sindacale e di una rinnovata spinta unitaria dal basso del movimento dei lavoratori, si lega l'avvio di una nuova politica economica di progresso e di giustizia sociale ancorata all'occupazione e all'innovazione produttiva. La posta in gioco è dunque alta, ed elevati debbono essere il nostro impegno e la nostra determinazione per la vittoria del sì.

Rocco Pompeo, coordinatore nazionale Lega dei socialisti

Greco (pretore del Lavoro): «Un'ingiustizia da riparare»

Voto per il sì perché l'abrogazione della norma che ha tagliato i 4 punti di contingenza ripara un'ingiustizia perpetrata ai danni dei percettori di reddito fisso senza che si siano verificate quelle attese sull'occupazione e lo sviluppo che il governo aveva promesso. Il sì vale inoltre come indicazione per ristabilire corrette relazioni sindacali autonome, senza interventi d'autorità sulla volontà delle parti sociali. Inoltre il voto per il sì è un preciso invito al governo di intraprendere nuovi indirizzi di politica economica.

Renato Greco, pretore del Lavoro di Cosenza

Cazzaniga (impiegato Ras): «Il no ci porta indietro»

Non è affatto vero che il referendum sia inutile, perché se dovessero vincere i «no» tutto riprenderebbe da capo. Nella Confindustria e anche nel governo ci sarebbero spinte per dire: ti avevo promesso cinque, ora ti do tre.

Dario Cazzaniga, assicuratore, impiegato alla Ras

Appello di 54 pacifisti: «Ancora steccati e barriere»

Vediamo questo referendum (il cui oggetto è in sintesi l'espropriazione per decreto della contrattazione tra sindacato e imprenditori) in continuità con la nostra proposta di referendum sull'installazione dei missili a Comiso e con altre istanze di democrazia, quali la richiesta di consultazioni sulle centrali nucleari. Consideriamo essenziale partecipare al voto, respingendo le proposte antidemocratiche di astensione. Nel merito ci esprimiamo senza esitazione per il sì. Per noi è chiaro che non si può continuare a governare a colpi di decreti legge che fanno pagare la crisi sempre e solo ai lavoratori dipendenti, ai disoccupati e a cassintegrati, tagliando i servizi sociali (scuola, sanità, cultura, casa, ecc.) e mantenendo pensioni da fame per aumentare le spese militari. Ognuno deve decidere in coscienza e al di là della propria tessera sindacale o di partito se è ora di dare un segnale di cambiamento di rotta o se la linea politica autoritaria perseguita dal governo Craxi sia da sostenere.

Appello di 54 pacifisti piemontesi

Avigdor (dirigente industriale): «Redistribuzione a senso unico»

Il mio «sì» è motivato da due ordini di considerazioni. Il primo è che bisogna impedire lo smantellamento delle relazioni sindacali che si ha quando una materia come il salario viene sottratta alle parti sociali. L'altro è che bisogna impedire che la necessaria redistribuzione dei redditi continui ad essere a senso unico, contro i lavoratori, gli impiegati e i tecnici.

Ezio Avigdor, dirigente industriale

REFERENDUM

BRACCIANTI, IMPIEGATI, TECNICI AGRICOLI perché sì

■ PER L'OCCUPAZIONE
Nel 1984 l'occupazione in agricoltura è diminuita del 4%; il taglio della scala mobile è servito infatti solo ad aumentare i profitti del grande padronato agrario.

Il passivo della bilancia agro-alimentare ha superato i 5.000 miliardi nei primi 4 mesi del 1985.

Il semestre di presidenza italiana alla CEE non ha portato nessuna modifica nella politica agricola comunitaria: peggiorano le condizioni ed i redditi dell'agricoltura italiana.

Il Piano Agricolo Nazionale è scaduto da un anno e mezzo: il nuovo Piano non è stato ancora approvato.

Per una vera politica dell'occupazione in agricoltura occorre un urgente rilancio della programmazione democratica, la qualificazione e finalizzazione degli investimenti pubblici, l'uso pieno di tutte le risorse, il potenziamento e la modernizzazione del settore agro-alimentare.

OCCUPAZIONE, SVILUPPO E PROGRAMMAZIONE IN AGRICOLTURA:
È questa la prima ragione per VOTARE SÌ.

■ PER UN MAGGIORE POTERE CONTRATTUALE
Il lavoro nero, le evasioni contributive, il sottosalario, il ricorso al «caporalato» sono gli strumenti principali di sfruttamento dei lavoratori agricoli da parte del grande padronato agrario, che, per conservarli, vota no.

Per combattere efficacemente questi gravi fenomeni occorre, accanto alla riforma del mercato del lavoro e della previdenza, rafforzare il potere contrattuale dei lavoratori in azienda e nel territorio.

UN MAGGIORE POTERE CONTRATTUALE IN AGRICOLTURA:
È questa la seconda ragione per VOTARE SÌ.

■ PER IL SALARIO
Per i lavoratori agricoli la scala mobile è una componente principale e determinante del salario. La sua riduzione e il mancato pagamento dei decimali del 1984 da parte della Confagricoltura rappresentano una secca perdita salariale. La difesa, attraverso la copertura della scala mobile, dei salari più bassi è la terza ragione per VOTARE SÌ.

■ PER LA PREVIDENZA
Le prestazioni previdenziali (trattamenti di disoccupazione, indennità di malattia e maternità, pensioni) dei lavoratori agricoli sono erogate sulla base del salario contrattuale provinciale. Ogni taglio al salario contrattuale ha per i lavoratori agricoli un danno doppio: taglio della busta-paga e taglio del salario previdenziale. La difesa del salario previdenziale è la quarta ragione per VOTARE SÌ.

A CURA DEL COMITATO NAZIONALE LAVORATORI AGRICOLI PER IL SÌ NEL REFERENDUM

Pajetta: paga l'operaio e pagano i commercianti

Manifestazione a Forlì - Non dovete chiamare «crumiro» chi vota «no» - La falsificazione delle cifre alla televisione

Dal nostro corrispondente FORLÌ — Gian Carlo Pajetta parlando ieri sera a Forlì ha detto fra l'altro: «Questa battaglia è dura, investe problemi essenziali della vita economica del Paese e della vita quotidiana d'ogni famiglia di lavoratori. È una lotta elettorale che le altre considera difficile perché non ci sono candidati, non ci si può contentare di foto incollate sui muri e l'unica speranza consiste nella falsificazione delle cifre alla televisione. Non sono io a volerli spiegare che cosa è l'inflazione, né a consigliarli di leggerlo sul Sole 24 Ore. Quando vostra moglie vi mette una 'fettina' più sottile o vi dice perché la mortadella deve sostituire il prosciutto, quello che i signori chiamano con disprezzo 'il conto della serva' voi lo potete fare da soli anche se non avete la serva. È una battaglia che investe non soltanto i problemi dell'economia nazionale e del vivere quotidiano d'ogni famiglia. Investe i problemi della democrazia nel nostro Paese, della forza dei lavoratori. Ho visto quest'oggi delle macchine tra le più perfette. Ma ho visto vicino a queste macchine delle donne che testimoniavano che la classe operaia non è in via di sparizione, come dice qualcuno. Vedo qui dei lavoratori per i quali i punti di contingenza non sono soltanto dei dati statistici e quando sento che Umberto Agnelli ha di questi punti di contingenza una visione diversa dalla mia, quando sento che Lucchini esulta per il fatto che il nostro

partito ha perso qualche consiglio di qualche sindaco, penso di poter dire anche qui dove pure il sindaco resterà comunista, che la lotta di classe non è stata soppressa dalle macchine computerizzate. E sento che uno dei colpi più gravi che gli è stato inferto ai lavoratori, è quello di aver ottenuto la divisione tra le loro organizzazioni, di aver provato a seminare sfiducia tra i lavoratori che avevano imparato di nuovo a combattere insieme. Non chiameremo e voi non dovete chiamare crumiro — ha detto ancora Pajetta — il lavoratore che non riesce a convincere, ma dovete convincere quanti più potete. Dovete sapere che se dovessero essere tagliati i vostri quattro punti, rubati di decimali, questo varrà anche per gli altri. Non sono Umberto Agnelli, né Lucchini, che vengono a comperare nei negozi o al mercato di Forlì. Ogni lira che vi vien tolta vien tolta a commercianti, artigiani che voi conoscete personalmente. Il Sì non risolverà da solo il problema dei giovani in attesa di lavoro, ma il No renderà più difficile alle famiglie operaie l'aiutarli. Già il ministro De Michelis dice che l'intenzione dei padroni sarà, se dovesse vincere il sì, di intervenire sull'equo canone, di disdettare la scala mobile, di lasciare nella miseria i pensionati al minimo sociale. E se vincessero il No, non credo che gli ispirerà qualche intenzione filantropica. Pensarono che gli stessi propositi possono possersi di

fronte ad organizzazioni divise, a lavoratori indeboliti o delusi. Queste elezioni — ha concluso Pajetta — non hanno candidati, ma ogni elettore e tutti quelli della sua famiglia sono candidati. Se vincessero il No non saranno eletti davvero. Se vincessero il Sì ci sarà più forza anche se ci sarà da combattere ancora. Così debbono essere in questi ultimi giorni della campagna referendaria la vostra volontà di lotta, la vostra esperienza, il vostro impegno a decidere. In piazza Sassi a Forlì, c'era molta gente, lavoratori, giovani. Pajetta nel corso della giornata aveva visitato aziende, imprese artigiane, cooperative. All'ora di pranzo, dalle 13 alle 13,30 aveva incontrato, nella mensa, le operaie di un maglificio forlinese, la Map. Un colloquio intenso, interrotto solo dal suono della campanella che richiamava le operaie al lavoro. Si è avvicinata a Pajetta la delegata sindacale della Uil — ha visto — la Pajetta — che non ho attaccato la Uil? La delegata sindacale ha sorriso, si è congratulata. Più tardi, tra le altre visite, anche quelle alla Giuliani, azienda artigianale. Tra i prototipi, oltre ai macchinari per la sperimentazione di protesi mediche anche una macchina speciale elettronica per sperimentare la saldezza dei vetri antiproiettile. Soci e lavoratori della Giuliani, al referendum del 9 giugno hanno già detto che voteranno Sì.

Gabriele Papi

S

La scelta per uno sviluppo basato sull'innovazione, non sul taglio ai salari

Un voto per il lavoro Così vogliono demolire la scala mobile

La proposta avanzata da De Michelis porterebbe a una riduzione nell'87 di 400 mila lire - Un meccanismo che comporta perdite tanto maggiori quanto più alta è l'inflazione - Una contingenza meno efficace di quella prevista nel 1956 - Le distorsioni della propaganda del no: in realtà meno salari e meno occupati

Il sogno di Romiti

«Dottore, scusi... Cesare Romiti non risponde. Sta giocosamente assopito sulla sua poltrona. «Dottore scusi... Il capo della Fiat fa un cenno di assenso. Davanti a lui, impeccabile, c'è il direttore del nuovissimo centro generale scala mobile, con il tradizionale interrogativo di ogni anno: «La facciamo scattare, o no la scala mobile?». Romiti lo guarda un po' storto: «Niente scatti quest'anno, non mi va». Il direttore esce. E una cerimonia che si ripete da quando in quell'afoso nove giugno del 1985 (c'era stato anche un appello televisivo) «Atenti, in caso di vittoria del «sì» oltre a Craxi, mancherà la luce, il gas, il pane e l'acqua». I «no» avevano stravinto.

Ora squilla il telefono. «C'è Benvenuto, dottore, glielo passo». Romiti sbuffa, ma raccoglie la telefonata senza staccare la segreteria. Ascolta serenamente. E la protesta pacata, ma dura della Uil, eguale a quella della Cisl drammatizzata per radio. Romiti ascolta benevolo, ripensa a quella dichiarazione sdegnata data da Galbusera per l'agenzia (pensavamo alla Cgil come un sindacato in libertà vigilata, ora noi siamo più liberi, ma impotenti). Poi, ad un tratto, ha un sobbalzo d'ira: «Mi scusi, caro Benvenuto, ma davvero volete fare scattare la scala mobile? Siamo pazzi? Abbiamo fatto un accordo triangolare preciso: ora gli scatti li decido io, quando e come voglio. Non sarà che lei, caro Benvenuto, vuole alimentare le speranze inflazionistiche? Non è che si è messo in testa di fare il gioco dei comunisti, come rischiava di fare tanti anni fa? Tutto tace, la telefonata è interrotta. Romiti guarda dalla finestra, pensa al dibattito dell'altro sera, con quel sociologo, Rusconi, una personalità eminente del famoso comitato del no, tutto intento a lamentarsi: «Avevo voluto il no perché pensavo ad una grande concertazione di sinistra, certo, con qualche limitazione del-

la dialettica, del conflitto, del parlamentarismo, ma non così...». E tu, Romiti che risponde: «Ci siamo capiti male». Ora il capo della Fiat guarda la prima pagina de «La stampa», con quel titolo: «Sette milioni e 302 mila disoccupati (1 milione e 600 mila piemontesi); verranno aperti appositi silos nelle grandi città per la loro temporanea permanenza, in attesa della ripresa degli investimenti».

Già, c'è anche la lettera di Pierre Carniti. Romiti la scorre ancora una volta. La denuncia è implacabile: «Non siamo disposti a mandare in cavalleria il moderno, colossale Scabio Politico. Abbiamo promesso, nella campagna elettorale la diminuzione degli affitti, l'aumento delle pensioni, la riduzione dei tickets, l'aumento dei salari, una scala mobile tutta nuova, un posto di lavoro per i fratelli disoccupati, la diminuzione dei prezzi, la riduzione degli orari, la soluzione del problema del Mezzogiorno, un sindacato democratico senza i comunisti. Abbiamo ottenuto solo l'ultimo risultato. Era meglio tenerci i quattro punti. Romiti prende la penna: «Caro Carniti, l'unica cosa che posso scambiare con te è il diritto di informazione. Sappi dunque che stiamo ristrutturando tutto. La Sme (dopo la fuga in Svizzera di quel centometrista di De Benedetti, un pusillanime, che insieme a quel boy scout di Lombardi, voleva pagare i decimali) entrerà, nello stesso tempo, nell'Alfa Romeo, nella Fiat e nella General Motors, insieme alla Pirelli, alle fabbrichette di Lucchini e alla Ariston di Merloni. Sarà un'unica grande società mondiale con mano d'opera molto flessibile. Cari saluti». Cesare Romiti è silenzioso. E solo accoccolato nel movimento nella poltrona nera, grassa; si appisola. E stato un sogno, un po' megalomane. Romiti ha sognato che stravinavano i «no».



Come il cassintegrato ha perso 282 mila lire

Un danno per circa mezzo milione di lavoratori pari a 142 miliardi in un solo anno - La questione del «tetto»

Gli avversari del referendum dicono che con questo strumento si vogliono difendere gli interessi dei lavoratori occupati, considerati come una corporazione privilegiata ed egoista che vuole arricchirsi a danno di chi non lavora. È una affermazione falsa: il taglio dei salari imposto con decreto del febbraio 1984 colpisce tutti i lavoratori, sia occupati che in cassa integrazione o disoccupati. Qualche semplice conteggio chiarirà la situazione. Il trattamento economico del lavoratore in cassa integrazione è regolato attualmente dalla legge n.427 del 13.8.1980, che prevede una

corrispondenza economica a favore del cassintegrato pari all'80 per cento della retribuzione globale. La legge introduce anche il meccanismo del tetto, ossia di un limite massimo di corrispondenza del trattamento di integrazione. Questo tetto si innalza annualmente nella misura dell'80 per cento dell'aumento della indennità di contingenza maturato nell'anno precedente, ed è attualmente pari a lire 955.345 lorde per dodici mensilità. È facile comprendere allora come il taglio dell'indennità di contingenza colpisca pesantemente i cassintegrati: questi perdono, o direttamente o per il mancato in-

nalzamento del tetto, lire 282.880 annue (80 per cento di lire 353.600 corrispondenti ai punti tagliati). La riprova di quanto detto si ha dalla verifica dell'innalzamento del tetto, che tra il 1984 e il 1985 è salito solo del 4,7 per cento. È questo un segnale preciso ed inequivocabile di come si intenda soffocare economicamente i cassintegrati. Foché i lavoratori in integrazione a zero ore si stimo siano mezzo milione, si può concludere che il decreto di San Valentino togliere loro la bellezza di circa 142 miliardi all'anno; e qualcuno ha la faccia di affermare che col decreto si è voluto dare un aiuto a chi non lavora.

C'è chi afferma che la Cgil avrebbe rifiutato l'accordo perché la proposta De Michelis avrebbe fatto perdere l'irrisoria cifra di 3500 lire mensili. Poiché nessuno può davvero credere che questi siano i termini del problema, vediamo di risolvere questo giallo delle cifre. Si ha quel risultato innanzitutto ignorando la parte fiscale della proposta della Cgil. Infatti nel solo 1985 vi era una forte differenza tra ciò che chiedevano unitariamente Cgil, Cisl e Uil (il recupero integrale del drenaggio fiscale) che valeva attorno alle 215.000 lire medie e l'offerta del governo di 100.000. Il governo si era inoltre dichiarato non in grado di assumere alcun impegno quantitativo sulla riforma fiscale e sull'eliminazione strutturale del drenaggio fiscale. In secondo luogo i calcoli che portano ad una perdita di 45.000 lire annue sono relativi solo ai primi 12 mesi in cui andrebbe in vigore la nuova scala mobile nell'ipotesi di un tasso di inflazione del 7%, obiettivo ormai compromesso. Quindi il risultato è di una perdita basata solo perché non si considera il fisco e il vecchio accordo del '56 sulla scala mobile, il grado di copertura sulle retribuzioni dell'industria era più alto: at-

torno al 55%. In altre parole la proposta del governo costruisce una scala mobile meno efficace di quanto non lo fosse la scala mobile (versione 1956) nei primi anni settanta. Tutto ciò evidenzia come domenica si voterà non tanto sulla scala mobile passata, quanto sul suo futuro. Certo nella polemica antireferendum sembra lecito dire di tutto: si può dire che un aumento di 27.200 lire farà aumentare l'inflazione del 2,5%, stabilendo un sincronismo «perfetto» tra aumento dei salari e aumento dei prezzi, o si può anche sostenere che il salario si difende meglio se lo si diminuisce, oppure come fanno che le cose vadano benissimo per l'occupazione proprio nell'anno della più grossa diminuzione dell'occupazione industriale da 20 anni a questa parte, si può anche continuare a sostenere che l'Italia è l'unico paese al mondo che ha difeso i salari reali, mentre tutte le statistiche internazionali disponibili dall'Ocse a quelle Comunitarie dicono che la crescita dei salari reali in Italia nel 1984 è stata sotto la media Europea. Si possono certamente continuare a sostenere queste cose. Quello che forse non si può fare è spacciarle per analisi economiche obiettive.

Stefano Patriarca

REFERENDUM POPOLARE

Votate voi l'abrogazione dell'articolo unico della legge 12 giugno 1984, n. 211 (pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 183 del 14 giugno 1984), che ha convertito in legge il decreto-legge 17 aprile 1984, n. 157 (pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 107 del 17 aprile 1984), concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi e di affitti, e di indennità di contingenza, limitatamente al primo comma, nella parte che ha convertito in legge senza modificazioni l'articolo 3 del decreto-legge suddetto, articolo che recita il seguente testo: «Per il biennio febbraio-giugno 1984, i punti di contingenza delle buste paga della indennità di contingenza e di indennità analoghe, per i lavoratori privati, e della indennità di integrazione speciale, di cui all'art. 3 del decreto-legge 23 gennaio 1983 n. 17, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1983, n. 70, non dipendono dai contratti, rimborsati determinati in due del 1° febbraio e non possono essere determinati in più di due del 1° maggio 1984, nonché al penultimo comma, che recita il seguente testo: «Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono applicabili gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10» (pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 47 del 15 febbraio 1984), limitatamente a quello di cui all'art. 3 di quest'ultimo decreto-legge?»

SÌ

NO

Riproduciamo qui sopra la scheda elettorale che domenica verrà consegnata nei seggi. Sulla scheda è esposto il quesito che viene sottoposto al voto popolare al quale bisogna rispondere con un sì o con un no. La domanda è: «Volete voi abrogare l'articolo della legge ecc.». Seguono una serie di informazioni tecnico giuridiche che risulteranno di difficile comprensione alla maggior parte degli elettori. Si tratta in sostanza di questo: l'articolo 3 del decreto legge richiamato è quello che ha tagliato nel corso dell'84 4 punti di scala mobile dalle buste paga di tutti i lavoratori dipendenti. La domanda è se si intende abrogare, cioè cancellare, l'articolo, o se si intende abrogare l'annullamento degli effetti dell'articolo in questione e i 4 punti di contingenza rientrerebbero nelle buste paga (si tratta di 27.200 lire lorde circa ogni mese). Se si risponde NO vuol dire che si intende mantenere in vigore l'articolo. La maggioranza dei no lascerebbe le cose come stanno: dalle buste paga resterebbero esclusi i 4 punti tagliati nell'84.

DISOCCUPATI

Hanno pagato anche loro, i più deboli

Contro il referendum abrogativo del decreto che ha tagliato quattro punti di contingenza si fanno molte affermazioni: alcune di queste sono non solo infondate, ma addirittura ignobili. Tra queste si dice che ripristinando il meccanismo della contingenza così come era prima del 14 febbraio 1984 si portano via quattromila disoccupati. È una affermazione da respingere con forza, perché è proprio l'azione del governo che sta sottraendo denaro ai disoccupati. Nel nostro sistema i disoccupati si dividono in tre fasce: a) giovani in cerca di prima occupazione; b) persone che hanno già lavorato e che attualmente sono senza occupazione; c)

INQUILINI

Il governo pensa a fitti più alti dal 30 al 300%

ROMA — Non esiste alcun nesso tra esito del referendum e aumento degli affitti. Chi ha paventato un inesistente automatismo tra reintegro dei quattro punti di scala mobile e ripristino dell'indicizzazione del canone, ha fatto solo dell'allarmismo. Il referendum è stato precisato dalla stragrande maggioranza dei dirigenti del Sunia — non ha alcuna influenza sulla questione dei canoni. Il referendum si riferisce all'abrogazione dell'art. 3 del decreto 7 aprile '84 e non della legge 377 del 25 luglio '84 che ha stabilito il blocco dell'equo canone per un anno. Quindi, la vittoria dei sì abrogerebbe solo il decreto che ha tagliato le buste paga. Gli affitti non c'entrano. La legge che ne ha stabilito il blocco va in vigore fino al 31 luglio, indipendentemente dal referendum. Qui-

CONTRIBUENTI

Hanno sottratto 214.000 lire a ogni dipendente

solo perché l'inflazione ha proseguito la sua corsa. Gli effetti quali sono stati? Questi: le retribuzioni lorde sono aumentate dello 0,3%, ma quelle nette sono diminuite dello 0,7%. Queste porzioni di punto corrispondono in media a 214 mila lire l'anno in meno per ogni lavoratore dipendente. E veniamo all'Irpef. L'imposta sul reddito delle persone fisiche è stata pari al 60 per cento del totale delle imposte dirette. Tre quarti di questa somma sono stati raggranellati rastrellando i salari dei lavoratori dipendenti, quando invece le cifre ufficiali affermano che i redditi interni di questa categoria di lavoratori non arrivano al 70% del reddito nazionale. Le imposte sui redditi da capitale, invece, rappresentano appena il 10% dell'insieme dei redditi da capitale. E la cifra è tanto più scandalosa se la si confronta con l'Irpef pagata su salari, stipendi e pensioni: qui arriviamo al 15,7% dell'insieme dei redditi da lavoro. Sulla busta paga tuttavia non incide solo l'imposta diretta. Ci sono anche i contributi sociali che di fatto rappresentano una seconda tassa; i cui benefici sono piuttosto scarsi e i cui costi, in compenso, molto elevati. Elevati, c'è da sottolinearlo, anche per le imprese che vedono crescere il costo del lavoro anche in presenza di una stazionarietà o di una riduzione delle retribuzioni. E la riforma delle aliquote fiscali? Quanto ad esse, si sono accumulati rinvii su rinvii. La revisione è slittata prima all'85 e adesso all'86. E intanto la riforma continua ad essere un'esigenza non più procrastinabile.

Se 27.000 vi sembrano poche...

Ma è proprio vero che con 27 mila lire non si compra più niente? Proviamo a elencare immaginari acquisti di prima (o seconda) necessità, lasciando perdere caffè e cappuccini, sin troppo citati finora. Con 27 mila lire una persona «media» può acquistare tutto il uovo che consuma in un anno (da 136 a 160), una famiglia «media» di quattro persone il latte per un intero mese e forse più (quasi un litro al giorno) o mandare a scuola in autobus con la speciale tessera per scolari tre o quattro figli (sempre per un mese). Si può immaginare una bella quantità di prosciutto San Daniele o Parma, un chilo per l'esattezza; sempre restando nei cibi più ricchi, si può servire un gustoso filetto ad almeno 6 persone; e far passare a tutti la voglia di mangiare parmigiano (da un chilo ad un chilo e mezzo, secondo qualità). La frutta di stagione costa in media 3.000 lire al chilo, dunque 9 chili di pesche o ciliegie; e così, stesso peso, per i fragolini più fini. Con 30 mila lire si rinnova (due per uno) il sparco-magliette di tre ragazzini alla vigilia delle vacanze al mare e si porta tutta la famiglia in pizzeria. Insomma, 27.200 lire sono poche — chi non lo sa? —, ma non si buttano via come fossero monetine. Usando il più classico dei beni, il pane, con 27 mila lire se ne comprano 20 chili, una bella scorta per un mese...

PENSIONATI

Anche Ravenna ammette: meno 45.700 nell'84

ROMA — L'hanno conquistata come in una corsa ad ostacoli, faticosamente e mai acquisita per sempre: dite ai pensionati che a loro la scala mobile non interessa e vi sarà narrata una lunga storia. Attualmente, le pensioni vengono rivalutate ogni tre mesi, alle stesse scadenze previste per gli scatti di contingenza dei lavoratori dipendenti. Da un anno e mezzo, però, l'adeguamento non avviene attraverso «punti», ma attraverso le variazioni dell'indice Istat del costo vita. Il calcolo e retrotadato a maggio '85, ad esempio, le pensioni sono state rivalutate calcolando la variazione del costo della vita fra il trimestre febbraio-aprile '85 e quello precedente (novembre '84-gennaio '85). Ritardato e parziale è anche l'aggiungo ai salari: i «minimi» Inps da oltre 10 anni non possono essere inferiori al 30% del salario medio industriale e ogni anno a gennaio si procede all'adeguamento; le pensioni superiori al minimo si rivalutano con la «dinamica salariale pura», calcolata sottraendo all'aumento annuo dei salari l'aumento del costo della vita. È stato solo nel 1969 che le pensioni sono state agganciate al costo vita ed ai salari. Per la scala mobile, una volta all'anno con l'80% del punto dei lavoratori dipendenti. I punti all'80% cominciano a scattare ogni 6 mesi dal 1° luglio 1980 e ogni quattro mesi dal 1° settembre '81. Finalmente dal 1° aprile 1983 l'adeguamento diviene trimestrale. Pochi mesi dopo, De Michelis introduce con decreto l'attuale sistema di calcolo. Ma questa conquista è stata nettamente segnata dal collegamento con l'indicizzazione di salari e stipendi. Oggi i pensionati rischiano di subire un doppio scippo: la minore rivalutazione delle pensioni, calcolata su salari che sono decurtati in modo sensibile; l'entità e la periodicità dell'adeguamento al costo vita, entrambe messe in discussione dai sequaci del «no». Intanto, un danno senza discussione è stato subito dai pensionati del pubblico impiego (ferrovieri, statali e dipendenti degli enti locali) che hanno smesso di lavorare dopo il 1° maggio '84: 21.760 lire se con 40 anni di lavoro, 19 mila con 30 (la loro pensione è calcolata sullo stipendio dell'ultimo anno). E il presidente dell'Inps Ravenna ha ieri ammesso che gli ex dipendenti da privati, se andati in pensione quest'anno, hanno perso 45.700 lire.



150mila con Ingrao, Leon, Loy, Tito Cortese, Gerace e molti altri

Toscana: schermi giganti e un dialogo tra 16 città

Una «no-stop» collegata anche con la fabbrica Alinari, la «Normale» di Pisa, gli operai della Piaggio - Condanna dell'ultima uscita del presidente del Consiglio che «cerca di cambiare le regole del gioco attaccando la Corte»

Manifestazioni

Queste le manifestazioni di oggi: il compagno Alessandro Natta a Genova; Angius, Verese (Ira-Philips) e Gallinato; Barca, Urbino, Bassano, Torino, Casale Monferrato e di Stabia; Borghini, Cremona; Chiarante, Bozano; Chieromonte, Napoli (Il Polcinello) e Pozzuoli; Fassino, Verbania; Felna, Palermo; Magri, Como; Minucci, Grosseto; Napolitano, Torre del Greco e Pontecorvo; Occhetto, Roma; Pajetta, Caserta; Agricolo; Picchioli, Cuneo; Reichlin, Alessandria; Tedesco, Arezzo; Mercadale, Tortorella, Bari e Andria; Trupia, Roma; Arni, Bellaria (F) Santa Sofia (F); Avondo, Santa Rita (NO); Arletti, Modena (Saz, Municipali); Artoli, Carpi (RE); Albertini, Soragno (PR); Alici, San Giovanni Marignano (FO); Amadori, S. Arcangelo (FO); Bertolani, Ruffino (SP); Bravo, Pozzuolo (Sp); Bertone, Melara (SP); Battolana, Genova e Santa Margherita L.; Bernardini, Gela (SR); Sella, Felina (RG); Bertoni, Cadriano (RE); Bielli, Nizza Monferrato (AL); Boldrini, Ravenna; Bertinotti e Ronzani, Cozzato (Biella); Bosio, Galliano (Biella); Bortolin e Sciarretto, Montegrado (Biella); Brina, Acqui, Cassine e Ristagno (AL); Berberio, Silvano d'Orba e Roccamare (AL); Bertolo, Novi Ligure (AL); Bonaluno, Borgomasano (PS); Cravedi, Rivetrella (PC); Cicconi, Cingoli (MC); Clodi, Roma (ANSA) e Mariano (Roma); Cavoli, Rimini (Fraz. Corpolo); Castellano, Arma (IM); Cerasoli, Cuneo; Casati, Casale Monferrato (AL); Biondi, Nizza Monferrato (AL); De Sabata, Lucrezia (PS); De Brasi, Casellianese (Imola); Del Monte, Libeda (sez. Grieco); Dondi, Soliera (MO); Fazi e Mercolini, Recanati (MC); Franceschetti, Montegranaro (Fermo); Fracchia, Tortona (AL); Ferrari, Rio Saliceto (RE); Filamigni, San Piero in Bagno (FO); Filippini, Maniero (FO); Gregori, Formignana (FE); Giovannelli, Mercatello (PS); Giadresco, Ravenna; Giacchi, Vernazza (SP); Giannotti, San Sepolcro (AR); Gambini, Sozzi Ingrassia (Rimini); Guisanti, Castel Del Rio (Imole); Grandi, Casale Monferrato (AL); Galluzzi, Mercatello (PS); Lodi, Reggio Emilia; Lepri, Sant'Elpidio a Mare (Fermo); Libertini, Ivrea; Maini, Dolceacqua (IM); Miglavacca, Borgonovo (PC); Manzini, Ravarino (MO); Morgagni, Predappio (FO); Mini, Gambettolo (FO); Moretti, San Venero (SP); Massara, Fontanelice (MO); Manica, Borgomasano (NO); Montanini, Sissa (PR); Mainardi, Noceto (PR); Mascioni, Canavaccio (Urbino); Manfredi, Soave, Trucchi, Savignano (CN); Marinetti, Raccogli (CO); Marighi, Milano e Sesto San Giovanni (MI); Nicolò, Vigliano (Biella); Nicolini, Roma (Ass. lavoratori Rai-Tv); Piccini (Fraz. Cavigliano, Rimini); Pettinari, San Giovanni Valdarno (AR); Pezzarossi, Vezzano (RE); Polino, Polcastro e Petrona (CZ); Pedrini, Bertinoro (FO); Palmini, Porto San Giorgio (Fermo); Petruccioli, Buccinasco (MI); Polietti, Borgo Tossignano (Imola); Olivi, Osteria Grande (Imola); Repetti, Sarmato (PC); Rossi, Sant'Agostino (FE); Rubbi, Portomaggiore (FE); Roggero, Casale Monferrato (AL); Sant'Antonio, Solfrino, Coppo (FE); Spagnoli, Verucchio (FO); Santarelli, Messerana (Fermo); Schettini, Lavello (PT); Sandri, Argenta (FE); Teta, Forlì; Travaglini, Gravellona Toce (Verbania); Topi, Sant'Angelo in Vado (PS); Treti, Bassiglio (PR); Tosi, Casale Monferrato (AL); Balsamo, Cinesgiana (Com. Si); Campobasso e Ripellino Senì (CB); Cioncolini (Com. Si); Bonafra (CB); Gali (Com. Si); Trieste, Garavini (Com. Si); Savone, Giunti (Com. Si); Venezia, Miltello (Com. Si); Catania; Pizzinato (Com. Si); Neri, Casale Monferrato (AL); Bassoli (Com. Si); Taranto; Sceda (Com. Si); Roma; Simoneschi (Com. Si); Roma; Trentin (Com. Si); Sassuolo (MO); Visco (Com. Si); Reggio Emilia; Turture (Co. Si); Roma.

TRASMISSIONI TELEVISIVE - RETE 1 - Ore 22: Appello ai votanti del Segretario Generale del Pci Alessandro Natta e per il Comitato Promotore Sergio Garavini; CANALE 5 - Ore 22.30: Faccia a faccia Pci-Dc, partecipa il compagno Lucio Libertini e l'on. De Santis; Rete 1 - Ore 22.30: Dibattito sul referendum. Partecipa F. Mussi.

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Una fabbrica di caravani, un'aula universitaria, lo scenario irripetibile del loggiato del Brunelleschi di piazza S.S. Annunziata, una televisione locale. E poi sedici schermi giganti collocati in altrettante piazze della Toscana. Protagonista in questa serata la gente. Tanta, con la voglia di discutere, di capire cosa significa questo referendum, perché domenica prossima torneremo alle urne, perché è necessario che vincano i sì.

Questi sono stati gli ingredienti della «no-stop» durata quasi tre ore senza un attimo di pausa, messa in onda da Teleregione sui cui canali si sono collegate le piazze della Toscana. E ad ascoltare Pietro Ingrao, Cesare Luporini, Paolo Leon, Giovambattista Gerace, Nanni Loy, Enrico Menduni gli studenti della Normale di Pisa, gli operai della Piaggio, il segretario regionale del Pci, Giulio Quercini, i bancari del Monte dei Paschi di Siena, sindacalisti, Tito Cortese, Giuseppe Fiori, commercianti, artigiani e tutti gli altri esponenti sono tanti giovani, tante donne.

Forse quelle carrelate, come dice in gergo la gente di televisione, su coloro che stavano alla fabbrica Alinari a Poggibonsi o nell'aula 4 della facoltà di Lettere dell'Università di Pisa o seduti ai tavolini di un improvvisato, ma non per questo meno spettacolare, piano-bar in piazza S.S. Annunziata sono state, per gli oltre 150 mila spettatori toscani che hanno seguito la trasmissione di fronte al televisore, più significative di tante parole.

Un dialogo pacato, sereno, per spiegare i fatti, le idee e non per lanciare anatemi. Ma una condanna dura, secca decisa a chi come il presidente del governo «cerca di cambiare le regole del gioco» — come ha detto l'onorevole Pietro Ingrao rispondendo ad una domanda di Tito Cortese, sulle accuse che Craxi ha lanciato contro la Corte Costituzionale.

«E' un fatto grave, che non è mai avvenuto nella storia del nostro paese — ha continuato Ingrao — Niente di male se il signor Craxi avesse contestato le decisioni della Corte Costituzionale, ma il signor Craxi è il presidente del consiglio e accusa di «clamorosi errori giudiziari» l'organo a cui il nostro ordinamento affida il compito di giudicare in piena autonomia se le leggi e i referendum sono o no in contrasto con la carta costituzionale. Sorprende che di fronte a queste affermazioni non vi siano state reazioni da parte degli stessi membri del governo».

Dalla fabbrica di Poggibonsi — viene anche la voce di un imprenditore che non si riconosce nella tracotanza dei falchi della Confindustria, Pier Luigi Alinari, amministratore dell'azienda, che ha firmato l'appello per il sì.

Il dibattito si anima, mentre dallo studio mobile di piazza S.S. Annunziata, agli interventi del segretario della Cgil Fausto Bertinotti (la proposta De Micheli era inaccettabile perché tagliava ulteriormente la scala mobile), o dell'operaio della Superplia, che parlò alla manifestazione del 24 marzo a Roma contro il taglio della scala mobile, si susseguono canzoni e pezzi di jazz.

«E' singolare — ribatte l'economista Paolo Leon da Poggibonsi — che chi ha tagliato 27 mila lire dalle buste paga dei lavoratori, li accusi poi di fare una lotta per poche migliaia di lire. Lascino giudicare a chi questi soldi non li ha più in tasca».

Le donne dei Comitati per il sì non hanno dubbi su quanto valgono quelle 27 mila lire. «Noi andiamo a fare la spesa tutti i giorni. Paghiamo l'affitto, le bollette della luce e del gas. Sappiamo cosa vuol dire avere in mano uno stipendio che vale sempre meno. Un discorso semplice che nasce dall'esperienza di tutti i giorni e che trova l'adesione anche dei commercianti e degli artigiani presenti nei vari studi».

Viene fuori un altro problema: i sostenitori del no dicono che se vinceranno i sì, automaticamente aumenteranno gli affitti.

La parola torna all'onorevole Ingrao. «Nel decreto del 14 febbraio non si parla di equo canone per cui il reintegro dei quattro punti di contingenza tagliati non ha niente a che vedere con l'aumento dei fitti. Se questo avverrà è perché il governo ha già presentato al Senato una legge che prevede l'aumento dei fitti. Il referendum non c'entra».

Anche gli studenti della Normale di Pisa vogliono dire la loro. Hanno lanciato un appello per il sì, che è stato sottoscritto da oltre la metà degli studenti e da numerosi ricercatori e professori universitari. «Ma questa volta i giornali, anche quelli locali, molto attenti a quanto accade nella nostra scuola, si sono dimenticati di pubblicarlo. Eppure poniamo problemi importanti sia per quanto riguarda il rispetto delle regole democratiche che per il nostro futuro occupazionale».

Piero Benassai

70 personalità religiose: «Sostenere i più indifesi»

ROMA — «Nell'imminenza del referendum sulla scala mobile vogliamo anche noi, come hanno fatto molti in Italia, esprimere pubblicamente il nostro pensiero e motivare la nostra scelta per il Sì: inizia così un appello al voto contro il decreto sulla contingenza firmato da 70 personalità del mondo cattolico e protestante, sacerdoti, ministri del culto, teologi, laici impegnati in ambiti ecclesiali, nelle comunità di base, in movimenti culturali nella vita politica. Tra essi vi sono Ernesto Baiaducci, Giulio Girardi, Mario Staffi, Enzo Pozzo, Enzo Mazzi, Paolo Brezzi, Giancarlo Codignani, Giovanni Franzoni, Giovanni Gennari, Mario Gozzini, Raniero La Valle, Gerardo Lutti, Giorgio Nebbia, Pierluigi Onorato, Davide Maria Turoldo».

«Il referendum — si legge nell'appello al Sì — nasce dalla volontà popolare di reagire ad un atto di autoritarismo che ha cercato di umiliare e dividere le forze sindacali e che non solo esercita una pressione restrittiva sui salari dei lavoratori dipendenti, ma attacca le difese di tutti i lavoratori, dei disoccupati e dei pensionati».

«Tuttavia, se dovesse prevalere il No, molto più grave sarebbe — dicono i firmatari — la condizione non solo dei lavoratori dipendenti, ma anche di tutti coloro che hanno già subito un'altra dipendenza, quella del taglio delle spese pubbliche, della riduzione dei servizi, della imposizione dei tickets, della disoccupazione».

«La vittoria del Sì ci pare invece condizione necessaria, anche se non sufficiente, per invertire la direzione della politica economica che fa pagare ai lavoratori una crisi che dipende non solo da meccanismi internazionali ma anche, in Italia, da una spesa pubblica incontrollabile sovrante nelle mani di amministratori indegni, da investimenti militari esorbitanti e mal messi in discussione, e da una evasione fiscale ancora massiccia».

«Il 9 giugno noi vogliamo dare un segno positivo al Paese — conclude l'appello — questo segno, deve tradursi con un Sì, una scelta alla quale invitiamo tutti coloro che anche solo in parte assieme a noi hanno condiviso l'esperienza di questi ultimi anni o comunque condividono le nostre preoccupazioni».

Michele Costa

Reichlin a Mirafiori: un decreto anche inutile

Fallito il tentativo Fiat di far disertare il comizio - «A chi è andato il di più»

Dalla nostra redazione
TORINO — Alla porta 2 della Carrozzeria di Mirafiori il cancello elettrico si apre alle 13,30 di ogni giorno, con cronometrica puntualità. Ma ieri la Fiat ha anticipato l'apertura di 20 minuti, affinché gli operai del secondo turno entrassero subito in fabbrica e non ascoltassero un comizio del compagno Alfredo Reichlin. Il meschino espediente non ha funzionato: centinaia di lavoratori sono rimasti sul piazzale, ad applaudire le ragioni del «sì» al referendum.

«Questa competizione — ha esordito il dirigente comunista — sembra la battaglia di Davide contro Golia. Avete visto come si sono scatenati i mezzi di informazione, la campagna di terrorismo della Tv sul Paese che andrebbe in rovina se si dessero poche lire di più agli operai. Il fatto è che i sostenitori del «no» non hanno argomenti, perché tutti quelli che avevano sono stati distrutti dalla voce pacata di un conservatore: il governatore della Banca d'Italia, il quale ha spiegato che questo decreto del 14 febbraio '84 è stato inutile ed ingiusto».

Le cifre sono note: i lavoratori ci hanno rimesso 27.200 lire al mese (che non sono poche per chi ha salari come quelli Fiat), il drenaggio fiscale sulle buste paga ha toccato i 3.000 miliardi, è diminuita l'occupazione, esercitato lo sfruttamento in fabbrica, il costo del lavoro è aumentato solo del 5% contro il 15% dei profitti ed il 20% delle rendite finanziarie. «Allora — ha commentato Reichlin — c'è una domanda semplice e chiara: a chi è andato il di più? La favola che ama raccontare Carniti, del fratello occupato che dovrebbe tirare la cinghia per dar lavoro al fratello disoccupato, non regge perché i fratelli non sono solo due. C'è un terzo fratello che si mangia tutto: mentre la scala mobile del lavoro copre ormai solo il 50% dell'inflazione, c'è una scala mobile del capitale che quest'anno è salita molto più del 100%».

Nel referendum, ha concluso Reichlin, è in gioco anche una scelta di civiltà: «Umberto Agnelli ha parlato chiaro: c'è oggi chi vuole un nuovo «darwinismo sociale», una società in cui la selezione è spietata, i ricchi diventano più ricchi ed i poveri si arrangiano. E questa linea che avanza se vincono i «no». Per far passare questa linea occorre battere il Pci e il sindacato, ecco perché noi abbiamo fatto il referendum. Proprio per dire al sindacato: svegliati, smettita di stare sempre a Palazzo Chigi a discutere non si sa che cosa ed a fare «scambi politici», mentre nel Paese, nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche, si lascia mano libera ai padroni per decidere e ristrutturare come vogliono. Noi siamo scesi in campo per difendere l'autonomia del sindacato, per impedire che diventi una specie di entità «parastatale», in cui i lavoratori non hanno più fiducia».

La consapevolezza della posta in gioco il 9 giugno cresce. Alla direzione marketing e commerciale della Fiat-Auto, tutti i delegati hanno sottoscritto un documento per il «sì» che si conclude con una gustosa battuta: «Dicono che il reintegro dei 4 punti porterebbe alla crisi di governo. Ma allora questo governo non vale più di 27 mila lire?».

Michele Costa

Trentin e Zangheri sul «sì»

Confronto a carte scoperte coi socialisti

Il colpo inferto all'unità sindacale dall'accordo separato - L'attacco destabilizzante di Craxi alla Corte Costituzionale - Signorile, Ruffolo e Vigevani illustrano, con accenti diversi tra loro, le tesi del Psi

ROMA — «La ferita inferta dal decreto è grossa. Quel taglio fatto ai salari contrattuali, in sé ingiusto ed iniquo, si è rivelato — cifre alla mano — un'operazione ininfluente sulla dinamica dell'inflazione. In compenso, c'è chi è rimasto al palo, con quattro punti di scala mobile in meno nella busta paga, e chi — anche fra i lavoratori dipendenti — ha avuto invece aumenti di due o tre volte superiori. Il beneficiario di questa manovra, imposta con un accordo sindacale oggettivamente minoritario, è solo il padronato. Qui sta la scelta del «sì» al referendum. I tentativi di drammatizzare lo scontro sul piano politico sono preoccupanti proprio perché cercano di offuscare il vero problema al centro del voto».

Così Bruno Trentin, segretario della Cgil, avvia nella sala romana della stampa estera un confronto sul 9 giugno che ha messo attorno allo stesso tavolo un altro comunista, Renato Zangheri, e tre socialisti: il sindacalista Fausto Vigevani, l'economista Giorgio Ruffolo e il ministro Claudio Signorile. E sta la rivista che a lui fa capo, «Socialismo oggi», a promuovere questa discussione a carte scoperte fra sostenitori del «sì» e del «no», ieri mattina nella penultima giornata di campagna referendaria. Un'intervista che Zangheri giudica comunque utile,

perché sia pure in estrema sede lontana dal clima di tensione lacerante cui il presidente del Consiglio sta portando un suo contributo speciale.

La sinistra sindacale e politica divisa alle urne: è la «chiave» del dibattito, che Trentin accoglie per ricapitolare la vicenda del decreto di San Valentino, la posta in palio nel sistema delle relazioni industriali, le inutili trattative per un accordo che evitasse il referendum. Del decreto del 14 febbraio dell'anno scorso, Trentin sotto linea due «inediti» aspetti come i più gravi: «La rottura operata nell'unità contrattuale del movimento sindacale» per il prevalere di una logica di schieramento, e «la forza di legge che è stata data da un accordo preso senza alcuna verifica del consenso dei lavoratori, senza consultazione della base». E forse un dato marginale, questo, per il sindacato italiano? La risposta di Trentin: «Lo so, la parola è forte, ma io vedo il rischio che si imbocchi la strada di un sindacato di regime. Potrà cambiare il regime e potrà cambiare il sindacato, però il pericolo è che si sostituisca la debolezza della rappresentanza effettiva con l'autorità dello Stato».

Sindacato di regime? Vigevani, anche lui dirigente della Cgil, preferisce mettere in guardia da uno «scenario

in cui «tutte» le componenti sindacali siano «sottoposte all'ingessatura dei partiti». Vincano i «sì» o vincano i «no», secondo Vigevani, non cambia gran che: «Il referendum coltiva comunque diversità e lacerazioni, che riguardano l'insieme della strategia confederale. E gli sembra anche naturale che le maggiori responsabilità ricadano sulla «forza maggiore». Quanto c'è voluto — polemizza Vigevani — perché la Cgil tirasse fuori una proposta di riforma del salario? Ma la Cgil — lo interrompe Trentin — ha «posto sul tappeto questo problema sin dai tempi di Nenni, ma per questo meno spettacolare, piano-bar in piazza S.S. Annunziata sono state, per gli oltre 150 mila spettatori toscani che hanno seguito la trasmissione di fronte al televisore, più significative di tante parole».

Un dialogo pacato, sereno, per spiegare i fatti, le idee e non per lanciare anatemi. Ma una condanna dura, secca decisa a chi come il presidente del governo «cerca di cambiare le regole del gioco» — come ha detto l'onorevole Pietro Ingrao rispondendo ad una domanda di Tito Cortese, sulle accuse che Craxi ha lanciato contro la Corte Costituzionale.

«E' un fatto grave, che non è mai avvenuto nella storia del nostro paese — ha continuato Ingrao — Niente di male se il signor Craxi avesse contestato le decisioni della Corte Costituzionale, ma il signor Craxi è il presidente del consiglio e accusa di «clamorosi errori giudiziari» l'organo a cui il nostro ordinamento affida il compito di giudicare in piena autonomia se le leggi e i referendum sono o no in contrasto con la carta costituzionale. Sorprende che di fronte a queste affermazioni non vi siano state reazioni da parte degli stessi membri del governo».

Dalla fabbrica di Poggibonsi — viene anche la voce di un imprenditore che non si riconosce nella tracotanza dei falchi della Confindustria, Pier Luigi Alinari, amministratore dell'azienda, che ha firmato l'appello per il sì.

Il dibattito si anima, mentre dallo studio mobile di piazza S.S. Annunziata, agli interventi del segretario della Cgil Fausto Bertinotti (la proposta De Micheli era inaccettabile perché tagliava ulteriormente la scala mobile), o dell'operaio della Superplia, che parlò alla manifestazione del 24 marzo a Roma contro il taglio della scala mobile, si susseguono canzoni e pezzi di jazz.

«E' singolare — ribatte l'economista Paolo Leon da Poggibonsi — che chi ha tagliato 27 mila lire dalle buste paga dei lavoratori, li accusi poi di fare una lotta per poche migliaia di lire. Lascino giudicare a chi questi soldi non li ha più in tasca».

Le donne dei Comitati per il sì non hanno dubbi su quanto valgono quelle 27 mila lire. «Noi andiamo a fare la spesa tutti i giorni. Paghiamo l'affitto, le bollette della luce e del gas. Sappiamo cosa vuol dire avere in mano uno stipendio che vale sempre meno. Un discorso semplice che nasce dall'esperienza di tutti i giorni e che trova l'adesione anche dei commercianti e degli artigiani presenti nei vari studi».

Viene fuori un altro problema: i sostenitori del no dicono che se vinceranno i sì, automaticamente aumenteranno gli affitti.

La parola torna all'onorevole Ingrao. «Nel decreto del 14 febbraio non si parla di equo canone per cui il reintegro dei quattro punti di contingenza tagliati non ha niente a che vedere con l'aumento dei fitti. Se questo avverrà è perché il governo ha già presentato al Senato una legge che prevede l'aumento dei fitti. Il referendum non c'entra».

Anche gli studenti della Normale di Pisa vogliono dire la loro. Hanno lanciato un appello per il sì, che è stato sottoscritto da oltre la metà degli studenti e da numerosi ricercatori e professori universitari. «Ma questa volta i giornali, anche quelli locali, molto attenti a quanto accade nella nostra scuola, si sono dimenticati di pubblicarlo. Eppure poniamo problemi importanti sia per quanto riguarda il rispetto delle regole democratiche che per il nostro futuro occupazionale».

Piero Benassai

Viaggi agevolati per chi torna a votare

ROMA — Tutte le agevolazioni tariffarie decise per favorire il ritorno degli emigrati alle elezioni politiche o amministrative, sono, ovviamente, valide anche per il referendum. In particolare le Ferrovie dello Stato, tramite un comunicato, hanno fatto sapere che «i biglietti di seconda classe dei treni, nel territorio nazionale sono gratuiti». Chi, invece, vuole viaggiare in prima classe avrà diritto ad uno sconto del sessanta per cento del biglietto.

Ancora: per gli spostamenti in Italia lo sconto è del sessanta per cento, in tutte le classi. Le stesse agevolazioni valgono anche per i traghetto.

Una cosa va comunque denunciata: in questa occasione le F.I.S. non hanno predisposto nessun treno straordinario, ma si sono limitate a rafforzare alcuni convogli.

Appello firmato da De André Villaggio e Volonté

ROMA — Un «sì» per il lavoro, un «sì» per la democrazia, un «sì» per battere le pretese confindustriali, un «sì» per ristabilire le regole del confronto sociale. Ognuno con una propria motivazione, ma tutti concordi nel far prevalere le ragioni dei lavoratori, le «ragioni del sì». A pochi giorni dall'apertura del voto elettorale sono ormai quasi mille e cinquecento gli intellettuali che hanno firmato un appello perché alle urne esca vincente la richiesta di reintegro dei quattro punti di scala mobile.

Ci sono artisti, docenti, magistrati, sindacalisti, avvocati, professori, docenti, medici, dirigenti industriali. Tra le ultimissime adesioni vanno sicuramente segnalate quelle di Gian Maria Volonté, il notissimo attore di cinema e teatro, il cantautore Fabrizio De André e l'attore Paolo Villaggio. Ancora da ricordare la firma dell'economista Giorgio Lunghini.

PROPOSTA

Renault Traffic: 1.500.000 subito e un risparmio di 3.480.000 sugli interessi.*

FINO AL 15 GIUGNO

In alternativa possibilità di usufrutto per il trasporto merci conto proprio.

* Per Traffic furgone normale benzina: 48 rate da 417.500. Prezzo chiavi in mano L. 15.114.620 (salvo approvazione della DIAC Italia S.p.A Finanziaria Renault).

RENAULT TRAFIC. COME SCEGLI, SCEGLI BENE.

FURGONE NORMALE

FURGONE LUNGO SOPRAELEVATO

L'attentatore prima parla del suo passato poi, all'improvviso, cambia tono e lancia accuse e messaggi

E Agca imboocca la «pista dell'est»

Ha urlato: «È l'Urss la centrale del terrore»

«Sono stato addestrato in Siria da bulgari e cecoslovacchi» - Si è professato ideologo ma ha aggiunto che davvero voleva attentare da solo al pontefice nel '79



«Ma sì, il papa doveva morire già a Istanbul»



ROMA — Ali Agca in aula durante il processo e, nel fondo, il presidente della Prima Corte d'Assise, Severino Santapichi

fatti intorno ai rapporti con la mafia turca e con gli ambienti della destra fascista di Ankara e di Istanbul. Ogni tanto, sbotta e dice, di colpo, «che queste cose non c'entrano nulla con l'attentato al papa». Ma il presidente insiste, insiste ancora. Il terrorista appare deluso e nervoso come se sentisse restringersi lo spazio intorno: naturalmente quello spazio che vorrebbe avere per dire, come ha fatto ieri, che il «terrorismo internazionale è organizzato dall'Urss» o che ha avuto una preparazione «militare» in un campo siriano con «tecnici bulgari e cecoslovacchi». Quando riesce a fare la sparata, gira gli occhi verso l'aula per vedere l'effetto. I giornalisti americani appaiono di colpo soddisfatti e rassicurati. Gli inviati e i giornalisti bulgari e sovietici, invece, diventano cupi. Un ampio sorriso sbucca sul volto di Claire Sterling, la tanto discussa giornalista Usa che «scopri», a suo tempo, la «bulgarian connection».

Anche ieri Agca si è presentato in aula tenendo nella mano sinistra il vocabolario italo-turco. La destra, invece, molto all'italiana, ha continuato ad agitarla per sottolineare le cose che andava dicendo. Più di una volta è apparso spazientito: sbarrava gli occhi, alzava le sopracciglia e dilatava la bocca nello sforzo di parlare in italiano. Ieri, era più semplice farlo. Il giorno prima, quando aveva cercato di spiegare la situazione turca usando strumenti di analisi socio-politica non suol e un linguaggio un po' troppo «brigatista» (le lezioni di italiano del «teorico» delle br Giovanni Senzani hanno lasciato qualche segno) tutto era più difficile. Ieri mattina, dunque, tutto avrebbe dovuto essere semplice, semplice, ma quel presidente Santapichi — deve aver pensato Agca — non la faceva più finita con le domande sui «lupi grigi», sulla fuga dal carcere militare, sui contatti con la mafia turca attraverso Oral Celik e su quel fiume di soldi (il presidente ha proprio detto così) che gli erano stati messi a disposizione per vivere in libertà. E qui Agca ha fatto persino stoggio di una certa cultura di sinistra citando Lenin a ruota libera, per dire che il denaro serve soltanto a raggiungere certi obiettivi e basta. Ha poi precisato che non vuole fuggire quando lo portano in ospedale (in Turchia, ndr) per una perizia dopo l'uccisione del giornalista, perché era troppo facile farlo e quindi poco onorevole per un personaggio noto come lui.

Tre, quattro ore di deposizione hanno comunque lasciato anche ieri per l'aria, e senza risposta, la domanda: Che gioco sta facendo Agca? A chi obbedisce? Da chi prese o da chi prende, ancora oggi, ordini? Di certo rimane un fatto stabilito e chiarito forse per la prima volta: è cioè che Agca voleva uccidere il papa già all'epoca del viaggio di Giovanni Paolo II in Turchia. L'idea — lo ha detto il terrorista — era stata proprio sua e lui personalmente avrebbe dovuto portare a termine l'azione. Tutto andò a monte per mancanza di fondi e per le eccezionali misure di sicurezza che erano state prese ad Ankara e Istanbul. Insomma, in poche parole, gli spari di piazza San Pietro furono un secondo tentativo e il ripiego per un fallimento precedente. Altro che «teorico»: Agca aveva deciso di uccidere ad ogni costo e tentò di rimanere fedele all'impegno che già allora aveva preso con se stesso. Il secondo fallimento dell'omicidio fu dovuto — come si sa — semplicemente al caso. Oggi non a udienza: quale personaggio sceglierà Agca per Agca?

Wladimiro Settlemili

ROMA — Ali Agca parla sottovoce e un po' lentamente, a volte usa l'italiano, a volte il turco. Sembra in difficoltà davanti alle domande del presidente, ma all'improvviso ha come uno scatto. Si volta verso il banco dei giornalisti e inizia a scandire le parole, in italiano, con la voce in crescendo, fino quasi ad urlare. «Posso dire che nel 1977 sono stato in Siria, a Latakia, e qui sono stato addestrato, con un gruppo di amici lupi grigi, da esperti bulgari e cecoslovacchi. In questo campo di addestramento c'erano anche terroristi occidentali, francesi, italiani, tedeschi e spagnoli. Il campo era controllato dai servizi segreti siriani. Io affermo che il centro politico e finanziario del terrorismo internazionale è l'Unione Sovietica».

Nell'aula c'è silenzio assoluto. Le parole restano sospese nell'aria (condizionata) del Foro Italico, il presidente guarda fisso l'attentatore del papa. Beh Agca, torniamo al processo... E in effetti il killer, da allora, riprende, con calma, il suo racconto. Il messaggio, del resto, è stato lanciato, la «pista bulgara», almeno come affermazione generale, è entrata ufficialmente nel processo.

Agca ancora protagonista, dunque come nelle previsioni. Eppure il suo racconto, proprio ieri, ha iniziato a presentarsi le prime crepe. L'attentatore del papa si è trovato talvolta in difficoltà a giustificare le sue stesse affermazioni. Agca si era professato l'altro giorno «ideologo» dei «lupi grigi», ma ieri, ma ieri ammette di aver pensato da solo a uccidere il papa nel '79 durante una visita in Turchia; l'altro giorno ha ammesso di aver partecipato a rapine, ieri l'ha negato. Parla di protezioni di soldi che l'organizzazione avrebbe profuso per lui, poi afferma che fu essenzialmente Celik l'artefice della sua fuga dal carcere che costò — dice — nemmeno 6 milioni.

Il cuore del discorso è la sua carriera di terrorista in Turchia, la sua militanza nei famigerati «lupi grigi» turchi. Presidente: Lei che ruolo aveva all'interno dei «Lupi grigi»? Agca: «Non avevo un ruolo ufficiale, non avevo idee in comune con loro, loro credevano che io appartenessi ai «Lupi grigi»...».

E il concetto espresso il giorno prima nell'affermazione: «Io non sono mai stato usato, ero io che usavo sempre loro...». Ma il presidente non è convinto: «Ma se non faceva nulla per loro, perché avrebbero potuto aiutarla, darle soldi, farla fuggire dal carcere?»

Agca: «Beh, io avevo dei contatti con alcuni capi, ad esempio Abdullah Celik (è il turco arrestato mesi fa a Parigi e che la Corte potrebbe ascoltare in seguito) e comunque avevo alcuni amici con i quali avevo realizzato attentati dinamitardi, ma senza uccidere, solo per creare clamore nell'opinione pubblica, come le bombe alla Corte Costituzionale turca».

Presidente: «E rapine ne avete fatte?» Agca: «Io mai fatte (ieri aveva detto sì), le rapine turche fa di tutto per screditarmi».

Presidente: «Lei aveva avuto dimistichezza con armi e bombe?» Agca: «No».

Presidente: «E come mai poi spuntano le bombe?» Agca: «Ogni giorno pensavo, facevo ricerche, analisi...».

Presidente: «Da solo ha imparato a usare le bombe?» E qui che Agca lancia la sua frase sull'addestramento ricevuto in Siria, ma i tempi descritti dall'attentatore non devono aver convinto il presidente.

Quell'addestramento, di cui ha dato in istruttoria versioni diverse, è avvenuto prima o dopo il suo trasferimento ad Ankara? Comunque, è dopo il suo trasferimento da Ankara a Istanbul che Agca afferma di aver compiuto un salto di qualità nella sua carriera di ideologo del terrorismo. Studiava inglese, economia, aveva in pratica formato un'organizzazione interna ai «lupi grigi». «Quante persone ne facevano parte precisamente?», chiede il presidente.

Agca: «7-8 più una quarantina di fiancheggiatori».

Presidente: «Chi teneva le armi del gruppo?» Agca: «Io non tenevo nessuna arma, io giravo disarmi».

Presidente: «E i soldi da dove venivano?» Agca: «Rapine, estorsioni, qualcuno faceva contrabbando...». E qui che fa il suo ingresso ufficiale nelle deposizioni di Agca la mafia turca. Agca parla del boss Ugurlu che avrebbe avuto anche una società in Bulgaria dedicata al traffico di armi e droga. Appena parla della Bulgaria la voce di Agca, come prima, cresce di tono: «In Bulgaria traffico d'armi e droga e controllo tutto dallo Stato, questa è la verità».

Presidente: «Torniamo a noi, in questo gruppo c'era Oral Celik».

Agca: «Sì, lui, Celik e altri». Presidente: «Voglio sapere con precisione chi l'ha fatto evadere dal carcere di Maltepe (dove Agca era rinchiuso per l'omicidio del giornalista Ipekci, ndr)».

Agca: «Fu un fatto di amicizia di Oral Celik, però c'erano anche persone che erano interessate a che io non parlassi...».

Presidente: «Sia più preciso».

Agca: «Non mi hanno fatto evadere perché compissi una nuova azione, ma per l'amicizia di Celik, comunque anche Ugurlu aveva paura che parlassi...».

Presidente: «E perché?» Agca: «Ma sono passati cinque anni...».

Presidente: «Lei ha ostentato possibilità di avere molto denaro, da chi veniva?».

Agca: «Da Oral Celik, lui lo procurava io non chiedeva da dove veniva...».

Presidente: «Perché le davvero tutti questi soldi se lei non faceva nulla (ha dichiarato che non uccise nemmeno il giornalista, ndr)».

Agca: «Il denaro è un semplice strumento per raggiungere obiettivi, lo diceva anche Lenin...».

Presidente: «Per favore Agca, non mesco a capire: la fuga da quel carcere non è una bazzecola, saranno serviti molti soldi, fu solo merito di Celik?».

Agca: «In effetti sono scappato solo io di lì, ma sono stato anche un po' fortunato, c'erano molti «Lupi grigi» tra le sentinelle... Il presidente, a questo punto, osserva: «Strano, lei dice di non aver sparato a nessuno, fugge da un carcere di massima sicurezza, è un supercarcerato, eppure, come dicono a Roma, lei ricorre, cioè rispunta fuori per scrivere a un giornale e annunciare che (siamo nel '79) sparerà al Papa durante la sua visita in Turchia; vorrei capire...».

Agca: «Io ho pensato di creare panico, di destabilizzare...».

Presidente: «Ma per conto di chi?».

Agca: «In quel periodo il panico lo creavo per conto mio, volevo colpire il sistema occidentale. Sì, a quel tempo avrei sparato, ma non avrei potuto perché le misure di sicurezza erano troppo grandi, lo non parlai con nessuno di questi piani; solo Celik aveva approvato la lettera».

Presidente: «Ma volevate davvero uccidere il papa?».

Agca: «Beh, sì, ma abbandonammo presto l'idea...».

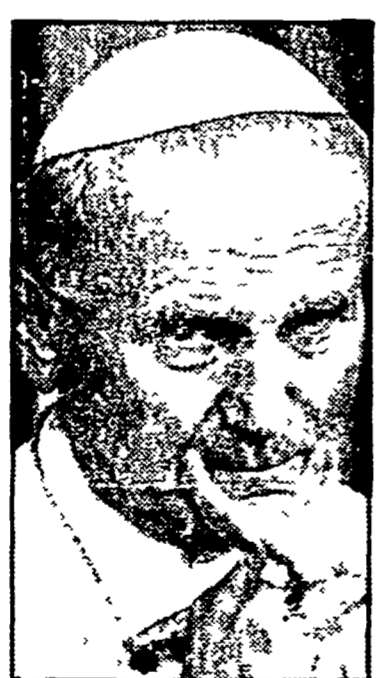
Bruno Miserendino

ROMA — Sottile, sornione, paziente, il presidente Santapichi lotta, ore e ore, con Agca per costringerlo ai fatti concreti e per capire quando e come «nacque» il killer turco che poi sparò in piazza San Pietro. Viene in mente il famoso «Libro delle turbidie» di un grande autore arabo che insegnava ai connazionali come, secondo la millenaria tradizione del deserto, fosse possibile conciliare il possibile con l'impossibile, il caldo con il freddo e il cerchio con il quadrato. Già, perché Agca continua a cambiare versioni e fatti e a delineare un «autoritratto» che varia di minuto in minuto. Se l'altro giorno il terrorista turco aveva detto di essere sempre stato soltanto un «ideologo», un teorico, un preparatore di coscenze che non aveva mai sparato un colpo di pistola, ieri, invece, è tornato ad essere un killer. «Condanno fermamente il terrorismo», ha detto ad un certo momento. Fochi minuti prima, invece, aveva tranquillamente raccontato che avrebbe voluto ammazzare il papa quando Giovanni Paolo II si era recato in Turchia. Tutti ricordano che prima di quel viaggio, lo stesso Agca aveva scritto ad un quotidiano turco annunciando che

Il silenzio della Santa sede, «La vicenda è dei magistrati»

Il vaticano ignora completamente il processo - Forse un commento solo dopo la sentenza definitiva - Nessuna prevenzione del papa verso la Bulgaria

CITTÀ DEL VATICANO — La Santa Sede non ha voluto, fino ad ora, esprimere un suo giudizio né avanzare ipotesi sulla oscura vicenda dell'attentato al papa da parte di Ali Agca. La Santa Sede ha deciso, sin dal primo momento, che la vicenda fosse risolta in via giudiziaria dalla magistratura italiana. È significativo che la Radio vaticana e L'Osservatore Romano abbiano, finora, ignorato completamente quanto sta avvenendo da giorni davanti alla Corte d'Assise Italiana perché anche da una cronaca, per quanto oggettiva, potrebbe essere ricavato un giudizio. Ed è ancora più interessante che, rompendo ieri questo silenzio per «le esigenze dell'informazione» fatte presenti da molti lettori, l'organo vaticano abbia fatto precedere ieri il resoconto Ansa da una precisazione: «In materia della delicatezza della materia (nella quale potrebbe accadere che qualche riferimento sia interpretato come una valutazione), la direzione de L'Osservatore Romano ha ritenuto che il quotidiano si attenga esclusivamente ai resoconti dell'agenzia Ansa, lasciando ogni responsabilità alla fonte, per altro molto qualificata, che li emana».



Giovanni Paolo II

lito. Infatti, la rete televisiva inglese, la «Itv», aveva affermato che la Santa Sede era «convinta» che il Kgb sovietico aveva partecipato al «complotto» contro il papa. «La Santa Sede — affermo perentoriamente il portavoce vaticano — non ha mai fatto dichiarazioni, né espresso ipotesi riguardanti qualsiasi organizzazione o paese, come eventuali mandanti dell'attentato a Giovanni Paolo II». E questa presa di posizione è stata l'unica in circa quattro anni. E ciò perché, secondo quanto ci è dato sapere, il Vaticano si riserva di fare un suo commento solo dopo che una sentenza definitiva sul caso Ali Agca avrà fornito prove sufficienti ed inoppugnabili

su come sono andate effettivamente le cose. Il fatto che da parte vaticana non si sia avallato, neppure indirettamente, una qualsiasi ipotesi non è stato solo per ragioni diplomatiche, ma anche perché lo stesso pontefice, che ha parlato a lungo ed a quattro occhi con Ali Agca nel carcere di Rebibbia, è rimasto perplesso. Il papa ha perdonato, sin da quando era al polinico Gemelli tra la vita e la morte, l'autore del gesto criminale, ma ha tratto molti motivi per riflettere sulla sua personalità complessa, ambigua, sconcertante. In Vaticano si è portati a parlare di Ali Agca come di un personaggio che, dietro la freddezza del criminale di professione, nasconde una grande abilità per coinvolgere altri nell'intento di scagionare se stesso e per cercare di trovare, comunque, comprensione al di là dello scenario del suo atto unico. A tale fine si è atteggiato persino a «profeta» cercando di strumentalizzare lo stesso «terzo segreto di Fatima», per i riferimenti alla «Russia» ed alle «catastrofi» che incomberanno sul mondo che contiene, su cui la stessa Santa Sede mostra prudenza fin dai tempi di Pio XII.

Ecco perché Giovanni Paolo II, ricevendo il 24 maggio scorso una delegazione governativa bulgara, disse che «il processo, nella sua fase precedente e in quella attuale», è completamente estraneo alla Santa Sede «in quanto è di competenza delle autorità italiane». E poiché la delegazione del governo di Sofia ribadì la completa

«estraneità» della Bulgaria, papa Wojtyla rispose: «Ogni giorno prego per una buona, positiva soluzione di questa vicenda perché non sia pesante per il nome di un paese e di un popolo slavo».

Il papa ha voluto dire, sia pure con una affermazione un po' sibilina, di non essere affatto prevenuto verso la Bulgaria a cui, anzi, in più occasioni ha espresso la sua stima e simpatia fino a far sapere che prega ogni giorno perché la vicenda processuale non pesi, nelle sue non ancora prevedibili conclusioni, sul popolo bulgario. Tra l'altro tra la Santa Sede e la Bulgaria non c'è alcun contenzioso sul piano religioso ma la cosiddetta «pista bulgara» in relazione al caso Ali Agca ha, indubbiamente, disturbato quelle possibilità di collaborazione che si erano aperte, soprattutto a livello culturale, dopo la visita di Zivkov a Paolo VI.

L'assoluto riserbo vaticano si spiega, infine, anche con il fatto che da quel 13 maggio 1981 papa Wojtyla, sia nei suoi viaggi intercontinentali come negli incontri in piazza S. Pietro, è costretto a muoversi su una automobile speciale con vetri a prova di proiettile, la «papa-mobile», ed a sottoporsi spesso alle indicazioni che gli vengono date dai servizi di sicurezza. Non è un caso che alla vigilia di ogni viaggio si ripetono minacce nei suoi confronti con la pistola che ne consegue. Il Vaticano, perciò, spera solo che si faccia al più presto chiarezza.

Alceste Santini

2ª PROPOSTA
Renault Trafic:
6.115.000 subito
e 9.000.000 in un anno
senza interessi.*

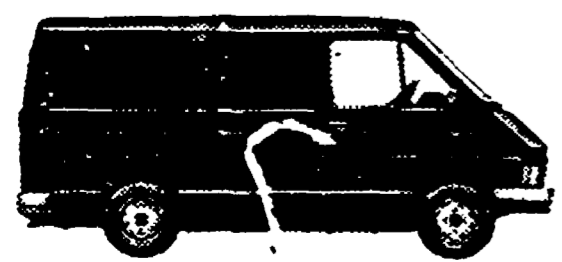
FINO AL 15 GIUGNO

In alternativa possibilità di usufrutto per il trasporto merci conto proprio.

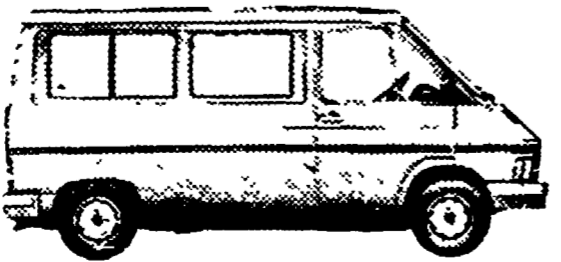
* Per Trafic furgone normale benzina: 9.000.000 in 12 rate da 750.000 più 100.000 lire di spese accessorie (salvo approvazione della DIAC Italia S.p.A Finanziaria Renault).



RENAULT TRAFIC. COME SCEGLI, SCEGLI BENE.



FURGONE LUNGO



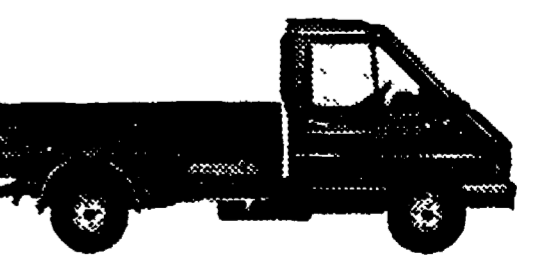
MICROBUS E PROMISCUO



4 x 4 FURGONE E PROMISCUO



TELAIO E PIANALE



CASSONE

Moderna barbarie Sabra e Chatila quanto distano da Bruxelles?

Sl, quanta «moderna barbarie» è arrivata in tutte le case — in diretta tv, benedetta questa diretta tv — dallo stadio Heysel di Bruxelles. E tante (animate, articolate, appassionate) discussioni ne sono state. Quanti punti di vista si sono espressi. In quanti si sono impegnati (ed è certamente un titolo di merito) a portare la riflessione il più in alto possibile, per cercare di vedere bene dentro le pieghe della nostra Europa di capire quanta aggressività scorre — sottopelle — anche nelle nostre «pacifiche» città.

Non vorrei in alcun modo — perciò — sottovalutare questo importante interrogarsi collettivo sulla

violenza nei commenti di giornalisti ed esperti, ma anche nelle lettere dei quotidiani. E tuttavia — da lettore «normale», da telespettatore come tutti gli altri — mi sono poi accorto che, nelle stesse ore in cui anche il «Washington Post» dedicava un editoriale alle quaranta vittime di Bruxelles, centinaia di palestinesi venivano massacrati nell'indifferenza più generale nei campi di Sabra e Chatila.

Quanti palestinesi? Forse settencento, forse addirittura tremila. Anche in questo caso, qualche immagine tv in un telegiornale è apparsa, ma — a quanto si capisce — senza suscitare né emozioni, né interrogativi di civiltà.

E questo mi sembra un primo punto. Perché tanta emozione per Bruxelles e tanto poco per Sabra e Chatila? Si potrebbe rispondere che Bruxelles è più «notizia», nel senso che su un campo da gioco e nel pieno svolgersi di un'attività pacifica è accorsa la morte, e che per ciò stesso l'evento diveniva più atroce. Ma — in questo modo — non si dà per scontato che esistano zone del mondo «pacifiche» ed altre no? Che Beirut, insomma, i suoi morti — in qualche modo — se li merita?

Vi potrebbe essere anche un altro giudizio sottinteso (e non tanto sottinteso): che la violenza, tollerata nel mondo «incivile», sarebbe intollerabile nella «civiltà» europea. Come se, insomma, il mondo potesse dividersi in «isole di civiltà» e in territori di selvaggio «hic sunt leones», come duemila anni fa. E che non vi sarebbe, quindi, né da dolersi né da stupirsi troppo se, ad esempio, una guerra tra Iran e Iraq fa migliaia di vittime anche tra gli «spettatori», in un «teatro» tutto sommato non troppo lontano da casa nostra. E così via per i bambini che muoiono di fame e così via per tutto il resto: civiltà e inciviltà. Questo ci tocca, l'altro no.

E — lo credo — una falsa coscienza. Ma proprio per questo non

tolleriamo che essa venga turbata: ci si lascino, dunque, le nostre Coppe; la nostra «civiltà» condizionata ormai sempre più anche nelle forme di svago, che devono seguire in modo imperioso le regole imposte dall'eurovisione-mondovisione; le nostre giornate angosciose in cui la tensione riesce ad allentarsi soltanto per un appuntamento «obbligato», al tempo stesso individuale e collettivo. Tutto pur di rompere con la nostra solitudine urbana.

Ecco, mi è sembrato di capire — attraverso tanti commenti — che una cosa fondamentale rimproveravamo ai teppisti di Liverpool (e, nei casi di maggiore lucidità, anche ai teppisti italiani, che esistono). Non che avessero assassinato, ma che ci avessero rovinato lo spettacolo, il nostro spettacolo di uomini pacifici e civili, che non sanno o poco vogliono sapere della violenza nel mondo, ma che non sopportano che la loro vita quotidiana possa essere stravolta perfino nelle sue regole di raffinata alienazione.

So già in anticipo che questo argomento può essere criticato in vari modi: potrebbe essere considerato pre-moderno; si potrebbe obiettare che «non è questo il problema» oppure che questo modo di ragionare evita di fare i conti con la nostra realtà, che è quella che è. Più mondi sovrapposti e che ciascuno resti dentro il suo e ne rispetti le regole.

Può darsi. Può darsi che — arrivati al Duemila — siamo al punto che anche la sinistra (e il nostro modo di essere comunisti) debba dibattersi entro il dilemma se accettare il mondo così com'è oppure scendere in un moralismo predicatorio. Eppure il bisogno di una morale più alta e di una vita più alta per tutti resta insopprimibile. Si sono criticati (e giustamente) gli spettatori che — allo stadio di Bruxelles — hanno continuato a fare il finto anche dopo il massacro; si è fatto notare (giustamente) che alcune espressioni di gioia e certi gridi trionfanti del campo potevano anche essere evitati.

E tuttavia non riesco ad ignorare la questione che la tragedia di Bruxelles e proprio quelle scene di violenza in diretta tv ripropongono: non continuano — tutti noi — a guardare ogni giorno (con la stessa indifferenza) alla morte nel mondo? Non continuano — anche noi — con i nostri inutili «giri di campo», perché — tanto — il «gioco» vuole così? Ma «l'uomo che guarda» riuscirà a sopravvivere?

Rocco Di Biasi

LETTERE ALL'UNITA'

Quando va bene il decisionismo e quando no

Cara Unità,

vorrei esprimere delle considerazioni sul perché si deve votare «SI» il 9 giugno.

Il governo non può e non deve immettersi nelle contrattazioni tra le parti sociali, caso mai ne può fissare gli indirizzi generali. Il perché lo si può ricercare nel patto che ha combinato il ministro Scotti quando, a nome del governo, ha firmato come mediatore l'accordo del 22-1-1983. Da allora il governo ha sfoggiato tranquillamente la sua ambiguità, pagando agli statali i punti di contingenza accumulatisi con la somma dei decimali e nello stesso tempo tagliando quattro punti della scala mobile per decreto legge.

Il decisionismo del governo Craxi è stato accantonato quando si sarebbe dovuto chiarire la questione dei decimali ma si è imposto per il taglio della contingenza.

Sembra quindi che ci sia da parte del governo un'accanita ricerca del plauso della classe padronale e ciò è molto preoccupante.

JOSEPH CACCIOPPO (S. Margherita B. - Agrigento)

miel confronti, né mi risulta che il abbia presi nei confronti della ditta e dei funzionari infedeli. Mi sono invece visto capitare in casa la polizia, con un mandato di perquisizione dal quale risultava che ero sospettato di un reato che non avevo commesso.

Attò sono deciso a scrivere perché, se ho sbagliato, voglio pagare, ma non voglio essere fatto passare per un delinquente abituale, al solo scopo di rendere poco credibili le mie accuse contro una ditta potente ed i suoi funzionari disonesti.

FRANCESCO GRANDIERI (Torino)

Vi è continua tensione tra insofferenza all'ingiustizia e sereno equilibrio

Cara Unità,

domenica 21 aprile hai pubblicato una lettera con questo titolo: «Dall'analisi di tre proverbi alla conclusione di cambiare il sistema». I tre modi di dire criticati erano: «Bisogna accantarsi, molti stanno assai peggio», «Chi si contenta gode» e «Il denaro non dà la felicità».

Tutto vero; ma io voglio anche aggiungere il mio modo di vedere, da donna: nella vita di tutti i giorni questi modi di dire possono anche essere d'insegnamento positivo perché diversamente, come comunisti, ci sarebbe sempre motivo di essere angosciati: per le guerre, per quelli che muoiono di fame, per il capitalismo che si basa solo sul dio quattrino, per come manovrano il cristianesimo ecc.

E bene invece sempre saper trovare nel nostro io anche la calma e la serenità di vita, tra l'altro per potere militare nel Partito con più equilibrio ed essere meglio portatori di valori come il lavoro, la pace e la speranza.

M. Z. (Figline Valdarno - Firenze)

Dal Circolo «Bela Kun» al «SI» per il referendum

Cara direttore,

ho ottanta anni. Da diciassette sono vedova e vivo con una modesta pensione di reversibilità. Mio marito, Armando Borelli, fu uno dei primi, nel lontano 1921, ad aderire al Circolo giovanile Bela Kun, che si costituì a Castelnuovo Emilia (Modena) e militò poi clandestinamente nel Pci per tutto il ventennio fascista. Divenne organizzatore della lotta partigiana e, dopo la Liberazione, partecipò attivamente alle battaglie per la ricostruzione del Paese devastato dalla guerra monarchica-fascista e alla rinascita del movimento operaio (fu amministratore comunale, dirigente sindacale, cooperatore).

Da mio marito ho imparato a comprendere il significato vero della parola socialismo, ad avere fiducia nel Pci, a sperare nell'unità delle lotte dei lavoratori; credo di avere riposto bene le mie speranze e, come me, tanti altri lo hanno capinto. Altri lo capiranno.

Il risultato negativo per il Pci nelle ultime elezioni amministrative, anche se mi ha amareggiata, non mi ha scoraggiata perché secondo il mio modesto parere, la ragione principale (fra le altre) che ha determinato tutti i dati per il Pci va ricercata nell'enorme scempenso di strumenti di informazione a disposizione del Pci rispetto a tutti gli altri (tutti costoro di noi) partiti o movimenti.

Ebbene, convinta di ciò e in coerenza con il mio modo di pensare e di essere, sento il bisogno e il dovere di fare tutto quanto mi è possibile per contribuire a rafforzare l'Unità, giornale indispensabile al Pci ma soprattutto alla gente onesta che vive del proprio lavoro, per portare avanti gli ideali del socialismo.

Il pentapartito vuole portare indietro i lavoratori ma l'Unità è uno degli strumenti (fatele però sempre più obiettivi e decisi) per sconfiggere tale disegno.

Assieme al mio «SI» per il referendum unico un altro di lire 500.000 per fare più bella e più forte l'Unità.

ALFIA MELOTTI (Castelfranco - Modena)

Caro Biagi, e i giornali di partito, perché escluderli?

Cara Unità,

seguo con attenzione Linea diretta di Enzo Biagi e il mio giudizio è positivo perché credo che il conduttore sia al di sopra delle parti.

Il punto negativo della trasmissione (a mio parere) è quando vengono presentati «i giornali di domani: vengono indipendenti? A me danno l'impressione di essere anche loro di parte e consiglieri a Enzo Biagi (per la stima che ho) di presentare anche i giornali di partito (questi almeno sono dichiaratamente di parte) così almeno c'è il modo di un confronto obiettivo della notizia per noi telespettatori.

LUIGI MARCANDELLA (Vimercate - Milano)

Il camionista finito nel giro delle tangenti: «Ho sbagliato e pago, ma...»

Spett. Unità,

sono un «padroncino», un trasportatore di merci che si è comperato un camion con le cambiali, garantendole col lavoro da fare per alcune delle più note industrie torinesi. Dopo qualche tempo che lavoravo, sono rimasto invecchiato in un giro di tangenti e di affari poco leciti organizzato da alcuni funzionari di queste industrie. I quali mi hanno ricattato, facendomi intendere che, se volevo lavorare per pagare le cambiali del camion, dovevo stare alle loro condizioni.

Mi sono presto reso conto che non ero l'unico ad essere rimasto coinvolto in simili traffici, diffusissimi in tutto l'ambiente dell'industria e del commercio torinesi. In pratica questi signori, per ogni trasporto che io facevo per la loro ditta, mi facevano compilare due fatture: una con l'importo esatto ed una maggiorata anche del 100%. Pensavano poi loro a far autorizzare il pagamento della fattura falsa ed a sostituirlo subito dopo con quella esatta nella contabilità della ditta. La differenza tra le due fatture doveva versarla in contanti oppure con regalie varie (auto, moto, hi-fi, ecc.).

Ad un certo punto una ditta, una delle più note di Torino, scoprì il raggio consumato a suo danno. Cercò di mettere a tacere la cosa e c'è riuscito fino ad oggi costringendo i suoi funzionari infedeli a mettersi e scacciando su di me tutte le responsabilità. L'avvocato di questa ditta mi convocò e mi impose di firmare cambiali per un importo addirittura superiore alle somme che erano state pagate. Queste cambiali io avrei dovuto parlarle continuando a fare trasporti praticamente gratis per la ditta. L'avvocato mi fece firmare una scrittura privata con tutti i termini dell'accordo. Poco dopo però la ditta mi ha tolto il lavoro, passando ad un altro trasportatore, e adesso io mi ritrovo con le cambiali da pagare.

A questo punto sono andato alla Procura della Repubblica ed ho raccontato tutto, compreso lo sbaglio che io avevo commesso entrando nel giro delle tangenti. Sono già passati quattro mesi ma la magistratura non ha ancora preso nessun provvedimento nei

Ahi, ah, ah, ah, gli uccelli ci mettono nei guai

Spett. Unità,

è già in atto una procedura che, in base all'art. 169 del Trattato di Roma, ha per obiettivo quello di portare l'Italia di fronte alla Corte di Giustizia della Comunità Europea e che produce effetti negativi, in quanto tutti i progetti italiani per la tutela dell'ambiente inoltrati a Bruxelles, che avrebbero potuto usufruire dei fondi Cee ai sensi del regolamento del 28 giugno 1984, sono stati bloccati.

Causa di tale procedura è il mancato recepimento della Direttiva Cee per la protezione degli uccelli selvatici nonostante la richiesta, espressa e motivata dalla Comunità Repubblicana Italiana, del 16 ottobre 1984.

La Cee contesta diverse violazioni della nostra legislazione alla suddetta Direttiva (date di apertura e chiusura della stagione venatoria, uso dei fucili a tre colpi, etc.) e conclude osservando che l'Italia «è venuta meno agli obblighi incombenti in virtù della Direttiva».

Se la Camera dei Deputati approverà, come ha già fatto il Senato, la proposta di legge a firma Pacini - Fiocchi (l'industriale delle cartucce) che recepisce solo a parole la Direttiva, queste inadempienze non troveranno rimedio e la procedura di infrazione già avviata andrà a termine.

Tutto ciò può essere evitato approvando la proposta di legge n. 2572 a firma Nebbia - Ciferri - Fianarotti ed altri che recepisce la Direttiva.

È indispensabile che tutte le forze politiche sostengano responsabilmente questa proposta di legge mantenendo fede agli impegni ambientali ed europei elettorali.

LETTERA FIRMATA dalle sezioni provinciali di Bari, Lecce, Brindisi, Taranto e Foggia di: Lada (Lega amici degli animali), Lac (Lega abolizione caccia), Lipu (Lega italiana protezione uccelli), Federnatura, Wwf (Fondo mondiale per la natura), Italia Nostra, Pro-Natura, Adiri (Associazione per la difesa degli insediamenti rupestri e del territorio)

L'abuso

Cara Unità,

l'Associazione nazionale invalidi civili di Savona dovrebbe interessarsi degli argomenti conosciuti al proprio stato piuttosto che permettere (da parte di chi si sente autorizzato a scrivere per nome e conto e su carta intestata della stessa Associazione) che vengano chiesti voti per sé e per altri candidati di un partito (il Psi).

Gli invalidi civili savonesi non hanno nulla da eccepire sull'uso strumentale che si fa di un'Associazione eretta in Ente morale e rappresentante tutti i suoi associati?

PIETRO ZUCCA (Savona)

La presunzione d'innocenza

Cara direttore,

vedo, con sorpresa, che l'Unità si è unita al resto della stampa italiana nello sparare, con gran risalto scandalistico, la vicenda del presidente delle Fs, Antonio Miceli, accusato dalla Wagons Lits di essersi appropriato di somme ricevute dai clienti, e quindi licenziato.

Mi auguro che si tratti solo di un infortunio giornalistico, magari dovuto alla ripresa frettolosa di una nota d'agenzia non sufficientemente controllata.

Se così non fosse, sarebbe veramente triste pensare che un partito (giustamente) garantista come il nostro, dimentica la presunzione d'innocenza di ogni imputato fino al definitivo verdetto, nella ricerca di facili «scoops» giornalistici (tanto più che Miceli ha già avuto una sentenza preletoria a suo favore e l'appello non s'è potuto celebrare per la ricusazione, nessuno dice con quale motivazione, del giudice da parte della Wagons Lits).

SERGIO GRITTI (Osio Sotto - Bergamo)

Dalla Bulgaria a mezzo spagnolo

Cara Unità,

sono un giovane bulgario di 18 anni e vorrei che migliorassero molto le relazioni tra i nostri due Paesi. Vorrei corrispondere con dei giovani italiani. Io potrei scrivere in spagnolo, perché credo che lì da voi lo si comprenda facilmente. E cercherei di capire l'italiano.

IVO NAIDENOV (Novi Iskar 1780 Sofia (Bulgaria))

INGHIESTA/ Come è cambiata la vita in Cile con lo stato d'assedio - 2

Dal nostro inviato

SANTIAGO DEL CILE — Patrio non è più lo stesso, come non sono più gli stessi tutti gli altri coraggiosi amici cileni in prima fila da anni contro il regime. L'orrendo assassinio di José Manuel Parada, di Manuel Guerrero e di Santiago Nattino — sequestrati e fatti ritrovare sgozzati alla fine di una strada — ha cambiato molte cose. Allo sgramento della mancanza di persone care, di compagni di lotta, si aggiunge lo sfinimento per le continue minacce di morte che a turno tutti ricevono.

Carmen Nales, sorella di Patricio, dirigente del Movimento democratico popolare, comunista, amico carissimo, è stata sequestrata poche settimane fa. Solita tattica, automobilisti con targa coperta e «commando» in abiti civili, Carmen è stata rilasciata dopo ventiquattrore. Un sequestro a scopo dimostrativo, soprattutto perché altri intendeva e si intimidiva. E infatti l'ultimo messaggio di minaccia dice: «Ti rilasceremo a pezzi. La testa in Grecia e il resto in Quirihue. Ti resta poco tempo, Grecia è il nome della via dove vive Alejandro Hita, ministro a suo tempo del democristiano Frei, e padre di Carmen e Patricio, a Quirihue c'è la casa di Patricio. La domenica seguente nuova minaccia di morte, questa volta diretta. «Ultimo avviso», dice il biglietto, ed è lo stesso che riceve anche Gustavo Villalobos, avvocato della Vicaría, che segue la causa del tre oppositori sgozzati.

Il governo dichiara indignazione per questi atti di violenza e a Villalobos ha anche offerto la protezione del «carabineros». Ma Carmen, che durante il sequestro aveva tenuto a mente il tragico, contando fino a duecento e calcolando le svolte, quando lo ha ricostruito insieme a familiari, avvocati e giudici, ha condotto tutti proprio all'ingresso di un commissariato di polizia.

«Eppure il mio odio, mentre con qualche cautela entrano nella parrocchia di Santa Filomena, dove un gruppo di persone ha incominciato uno sciopero della fame — le uscite pubbliche, le dichiarazioni, le partecipazioni ai iniziative vanno moltiplicate, si riuniscono per reggere alla paura nostra e a quella della gente.

Nella penombra della sagrestia gli otto che digiunano stanno raggomitolati sotto coperte e ponchos. Frangono solo dell'acqua, con un po' di sale o di zucchero. Ci sono la moglie di Parada, giovane e bellissima, quella di Nattino, che è ormai allo stremo e che pesa meno di trentenne, e una madre dei fratelli Vergara Toledo, uccisi in un presunto scontro a fuoco con la polizia. Questa madre l'avevamo conosciuta in dicembre a Padua, dopo una messa di padre Mariano Puga. Era allegra e combattiva, raccontava delle sue attività sociali, della vita della sua famiglia, un marito e quattro figli, per tanta parte dedicata all'opposizione al regime. Ora ha gli occhi persi nel vuoto. I «carabineros» le hanno portato così l'annuncio della morte dei suoi due figli: «Quanti figli ha lei, signora? Quattro? No, da oggi solo due».

Lentamente lo stanzone si riempie. Dirigenti politici, rappresentanti di associazioni culturali e sociali vengono portati a loro solidarietà. Si è costituito un comitato di appoggio che assicura che tenterà di tutto per rompere «la congiura del silenzio».

Manuel Sanhueza, giurista insigne, parla a nome del nato gruppo «Intransigenza democratica». Frutto di un «manifesto per la libertà e la democrazia», firmato da esponenti di rilievo del Blocco socialista, del movimento democratico, del partito repubblicano, del partito radicale, del par-



SANTIAGO — I «carabineros» sparano gas lacrimogeni durante una serie di manifestazioni antigovernative, nei giorni scorsi, chiamate «Giornate per la vita e la giustizia»

Ancora lontano un accordo che vinca il terrore

tutto umanista, il gruppo ci sembra l'unica novità degna di rilievo politico degli ultimi mesi. «Siamo e saremo — dice — intransigentemente democratici. Il popolo cileno richiede ed esige da tutti i democratici, senza discriminazione di nessuna specie, il più ampio consenso nazionale. Non esiste e non ci sarà un'alternativa autenticamente democratica mediante il negoziato con un regime che ha dimostrato fino alla sazietà il suo disprezzo e la sua assoluta mancanza di volontà democratica». E aggiunge: «Rispettando le differenze che legittimamente esistono tra di noi, vogliamo dare un segno di unità in risposta a quell'unità che già esiste in seno al popolo». «Intransigenza democratica» intende porsi come luogo di mediazione fra i contrasti dell'opposizione e suggerisce la linea della «vasta e multiforme mobilitazione sociale e disobbedienza civile» come risposta più avanzata e ade-

guata.

Gabriel Valdes, leader democratico di «Alleanza democratica», risponde chiamando alla formazione di un «Fronte civico», riservato a tutti i partiti e ai movimenti che aspirano alla democrazia per «vie non violente».

Del partito comunista, obiettivo della polemica di «Alleanza democratica», Valdes dice che «è un partito importante, ed è sempre stato un partito democratico». Ma aggiunge: «Nel suo ultimo plenum ha scelto una metodologia rivoluzionaria, che include la scelta armata. Noi pensiamo invece che la democrazia si costruisca con metodi democratici».

L'uso e l'abuso della parola democratica ci perseguita e ci sconcerta, in un paese che vive come oggi vive il Cile. Dietro alle parole non c'è dubbio che si nascondano divisioni profonde sulle quali Pinochet prospera. «Che sel venuta a fare? Qui va tutto bene — ironizza un diplomatico italiano che conosce bene il Cile e lo ama molto —.

Difficile la ricerca di un consenso nazionale tra le varie forze d'opposizione, anche se maggiore sembra essere l'apertura dei dirigenti formati dopo il «golpe»



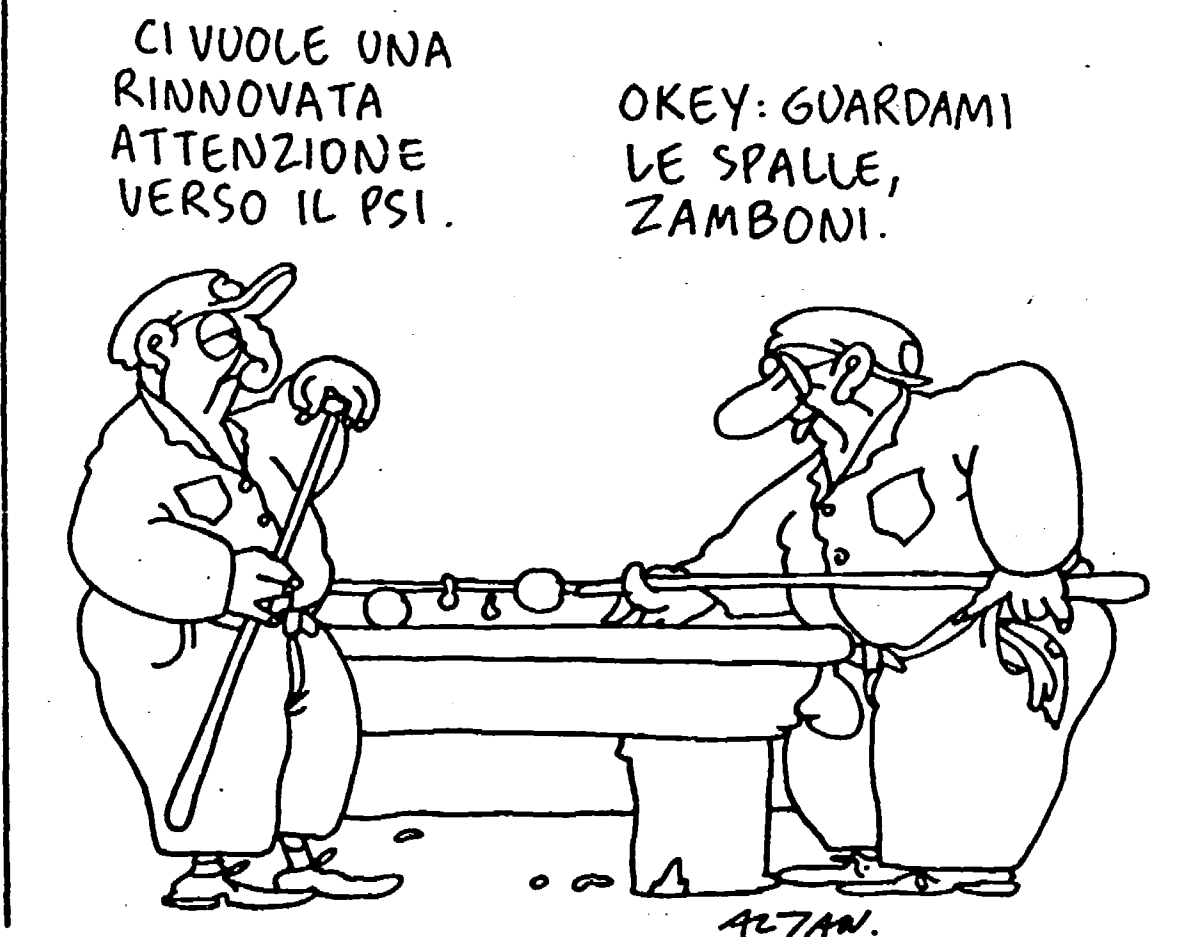
strette di mano e immagini del papa e di Pinochet, una legittimazione tremenda del regime e del suo presidente.

«Tanto peggio — ci dicono le donne di «Mudech», un'associazione femminile unitaria, nata un anno e mezzo fa e che già conta circa mille iscritte e numerose sedi anche nelle zone più sperdute del Cile — si sdraieremo per terra e chiederemo il pontefice ci ascolti. Pinochet non potrà far circondare Santiago dall'esercito durante una visita come questa».

Le donne di «Mudech», come le donne cilene, sono straordinarie. Anche con lo stato d'assedio non hanno mai smesso di protestare. Per le divisioni che tuttora lacerano l'opposizione, le donne di «Mudech» provano tutte — comuniste, socialiste, cattoliche, democristiane, indipendenti — supremo disprezzo. «Se a comandare nel partito fossimo noi — dice Silvia, responsabile femminile del partito socialista di Briones — l'accordo sarebbe fatto da tempo».

«Anche il sindacato è oggi più che mai unitario — ci assicurano Seguel e Bustos, leader della Cnt —. Il momento — prosegue Seguel, che oggi è molto diverso dal giovane «rampante» che avevamo conosciuto a Roma due anni fa è molto difficile, lo stato d'assedio ha smobilizzato la gente. E c'è il sostegno molto forte che gli Stati Uniti danno al regime. Poi tocca uno dei punti dolenti: «Abbiamo appena un dodici per cento di operai iscritti ai sindacati. Oltre alla paura della repressione, c'è quella di perdere il lavoro. E per un operaio licenziato ce ne sono venti pronti a prenderne il posto».

Con José Sanfuentes, segretario del Mdp, il movimento dove i comunisti sono la forza più importante, andiamo a vedere, anzi a rivedere, la «Primavera con un esodo rotto», il lavoro teatrale dell'uruguayano Mario Benedetti che il gruppo dell'«ictus» da un anno e mezzo tutti i giorni quasi miracolosamente mette in scena. E la storia del golpe in Uruguay, vista secondo due angolaturo: un uomo in car-



CI VOULE UNA RINNOVATA ATTENZIONE VERSO IL PSI.

OKEY: GUARDAMI LE SPALLE, ZAMBONI.

FINE - Il precedente articolo è stato pubblicato il 4 giugno.

L'Urss torna nello spazio

MOSCA — Sono riprese, dopo una pausa di quasi un anno, le missioni spaziali sovietiche. Dal cosmodromo di Baikonur è stata lanciata alle 10,40 di ieri (ora di Mosca) la Soyuz T-13 con a bordo due cosmonauti e veterani dello spazio: il colonnello Vladimir Dzhanibekov, comandante della missione, ed il tecnico di volo Viktor Savinykh, rispettivamente di 43 e 45 anni. La Soyuz T-13 dovrà agganciarsi al «Salyut 7» il laboratorio spaziale da circa tre anni in orbita. Si ignora se nelle prossime settimane altri cosmonauti andranno a raggiungere a Dzhanibekov e Savinykh, il comandante della missione. È nato in Uzbekistan ed ha al suo attivo altri quattro voli nello spazio, l'ultimo dei quali risale al 17 luglio 1984. Viktor Savinykh, tecnico della missione «Soyuz T-13» è nato nella Russia settentrionale ed ha effettuato il suo primo volo nello spazio nel 1981. In quell'occasione rimase in orbita per 75 giorni.



Mengele annegato in Brasile? Riesumato un cadavere, tra 15 giorni una risposta

SAN PAOLO — Joseph Mengele, il più noto criminale di guerra nazista, «l'angelo della morte» del campo di sterminio di Auschwitz, sul quale pende una taglia di un milione di dollari, è morto nel 1979 in Brasile? La notizia è diffusa ieri in Europa e in Brasile. Prima Radio «San Paulo», emittente della metropoli brasiliana, poi tutti i giornali del paese, hanno annunciato che la polizia brasiliana in collaborazione con quella della Repubblica federale tedesca, ha ritrovato la tomba dell'ex medico. La «DPA», agenzia di notizie tedesca, ha anche rintracciato i testimoni che avrebbero dichiarato alla polizia di aver nascosto o conosciuto il criminale di guerra negli anni, tra il '65 e il '79, che egli avrebbe trascorso a San Paolo. Secondo questa ricostruzione, Mengele, che in America Latina era arrivato subito dopo la fine della guerra e si era stabilito in Argentina per poi ripartire nel Paraguay del dittatore Stroessner, si era infine rifugiato in Brasile e lì sarebbe annegato nelle acque della spiaggia di Bertogoa, a 71 chilometri da San Paolo, nel 1979. Tra le piste indicate dai giornali — che citano dichiarazioni del direttore della polizia federale brasiliana, Tuma — c'è un diario tenuto dall'uomo annegato e alcune lettere che Mengele avrebbe inviato ai parenti che ancora oggi vivono a Guernsburg,

in Baviera. Poche ore dopo l'esumazione della salma, nella cittadina di Embu, a 32 chilometri da Sao Paulo, i dubbi sono però molti. Se i funzionari tedesco-italiani si sono limitati ad esprimere un cauto scetticismo, proprio in Brasile sono numerosi coloro che credono ad una morte di comodo, perfetta in un momento in cui intorno a Mengele era tornato ad esserci un grosso interesse: un gruppo di cittadini di Los Angeles un anno fa ha stanziato una taglia di due miliardi, mentre la famosa «cacciata dei nazisti», Beate Klarsfeld, è riuscita ad entrare in Paraguay per promuovere una serie di manifestazioni contro Mengele e il dittatore Stroessner che lo ha sempre protetto. Stroessner inoltre sta per intraprendere un viaggio in Germania federale, previsto per luglio, che suscita e susciterà non poche polemiche. Se infatti i commerci tra la spietata dittatura latino-americana e la repubblica europea sono fiorenti, la visita desta ugualmente imbarazzo. Tanto che il presidente della Rft, Weizsacker, ha già programmato un viaggio in Spagna proprio negli stessi giorni, per evitare così un incontro inopportuno. Il ritrovamento di Mengele, e fuori dal Paraguay, come il regime ha sempre sostenuto, toglierebbe perciò più di qualche castagna dal fuoco a Stroessner. La risposta, al giallo sarà possibile tra 15 giorni, dopo la periziazione necropsica. A disposizione dei periti c'è l'arcata dentaria del vero Mengele.

Omicidio Francese Archiviato il caso «contro ignoti»

Dalla nostra redazione
PALERMO — Non avranno mai un volto i killer che la sera del 26 gennaio '79 uccisero a Palermo con cinque colpi di pistola Mario Francesco, stimato e conosciuto cronista giudiziario del «Giornale di Sicilia». Il caso è chiuso, l'inchiesta archiviata «contro ignoti», dopo sei anni di indagini del giudice istruttore palermitano Marcantonio Notisi il quale ha prosciolto — perché «il fatto non sussiste» — l'unico imputato dell'omicidio. Rimarranno sconosciuti sicari e mandanti dunque, come già era accaduto al termine delle indagini sulla scomparsa di un altro apprezzato giornalista de «Ora», Mauro De Mauro, avvenuta nel 1970. Sulla fine di Mario Francesco si è indagato attorno a due piste che per anni sembrarono offrire interessanti elementi di ricostruzione: l'inchiesta che il cronista aveva pubblicato a puntate sul «Giornale di Sicilia» per descrivere e denunciare l'impressionante groviglio di interessi parassitari e mafiosi che ruotavano attorno alla diga Garcia, nel Belice, e la cui costruzione fu scandita da almeno una decina di delitti; la strage della Vucceria (tre persone assassinate), nel '78, e della quale Francesco era stato occasionale testimone. In occasione delle sue clamorose rivelazioni, Tommaso Buscetta, aveva dichiarato ai giudici di «non sapere assolutamente nulla di tale omicidio». Una persona, all'indomani del delitto era comunque finita in carcere: Antonio Cusimano, dipendente della Regione siciliana e autista dell'on. democristiano Mario Fasino, al quale era stata assegnata una Alfetta. La vettura venne rubata e poi adoperata dai killer, a Monte Pellegrino.

Delitto Ambrosoli, ora la difesa cerca di far saltare il processo

MILANO — Processo Ambrosoli, seconda udienza. Siamo ancora ai preliminari, ma proprio sui preliminari la difesa di Michele Sindona e Robert Venetucci, i due imputati sui quali grava la minaccia dell'ergastolo per omicidio volontario, sta giocando grosso, con l'intenzione dichiarata di far saltare addirittura il processo. Aveva cominciato l'altro giorno l'avv. Dominioni per Sindona: il rinvio a giudizio, aveva detto, è nullo perché le prove sono state acquisite con mezzi non consentiti ai principi del nostro ordinamento giudiziario. Teri mattina, l'argomento è stato rilanciato dall'avv. Giuliano Pisapia in difesa di Venetucci, e dall'avv. Giuseppe Carboni, di nuovo nome di Sindona. Venetucci venne interrogato negli Usa — afferma Pisapia — sulla tentata estorsione a Cuccia per la quale non era stato ancora estradato, e quindi non avrebbe potuto essere perseguito; le prove furono acquisite con mezzi «persuasivi» (i patteggiamenti su totale o parziale immunità) estranei alla nostra pratica; le traduzioni delle deposizioni avvennero senza il controllo dei difensori. Di conseguenza, vanno considerati nulli gli interrogatori, il rinvio a giudizio, il decreto di citazione, il mandato di cattura. Tutto da rifare. Sindona: il suo rinvio a giudizio — afferma Carboni — è nullo non soltanto per le ragioni già espresse da Dominioni, ma anche perché non si può rinviare a giudizio un imputato senza averlo sottoposto a interrogatorio. L'inchiesta — ha detto Carboni — è stata condotta con « fretta non giustificata ». I primi scogli del processo sono dunque già emersi. Sulle questioni messe in campo la Corte si pronuncerà soltanto la prossima settimana.

Coordinato da Milano, improvviso blitz in tutta Italia

Colpo al clan Epaminonda

82 arresti nella notte

Catturato anche Antonio Pristeri considerato il nuovo capo della mala milanese. Sequestrati fucili, pistole e stupefacenti

MILANO — In piena notte i carabinieri hanno circondato un intero quartiere a Pinzano, frazione di Limbiate, nella cintura milanese, una quindicina di abitazioni, con palazzi anonimi a sei piani, nove dei quali occupati da molte famiglie abusive, tra cui il clan di Salvatore Paladino, l'ex braccio destro di Angelo Epaminonda. Sulla base di un unico decreto firmato dal pool antimafia della Procura milanese, sono state perquisite 218 abitazioni. In appoggio sono intervenuti elicotteri e unità cinofile. L'operazione-setaccio, la prima compiuta nel nord Italia, bisogna risalire al periodo del sequestro Moro per rintracciare analogie, tutte comunque nella capitale si è conclusa nella notte del 6 giugno con un magro bottino; appena cinque arresti, con 50 grammi di eroina e qualche arma illegale. Contemporaneamente in tutta l'Italia la gran parte dei circa diecimila carabinieri mobilitati nella notte assieme agli agenti della pubblica sicurezza del nucleo regionale di polizia tributaria avevano portato a termine, con risultati assai più pregevoli, l'arresto di 82 dei 186 membri superstiti della ex banda Epaminonda (53 erano già in carcere per altri motivi). Assieme ai 50 uomini sfuggiti al blitz un solo malvivito di spicco del clan, Angelo Fazio, uno dei killer più spietati al servizio delle bische e dei traffici di droga di Epaminonda. L'operazione disposta dai magistrati ha sicuramente scardinato la «rete» dei trafficanti rimasta in funzione anche dopo la cattura del capo. Con arresti clamorosi. A Bari la Finanza ha ar-



Antonio Pristeri



Giuseppe Flacchi

restato l'avv. Francesco Pagnani, 53 anni, accusato di detenzione illecita di armi. A Catania Salvatore Savasta, 29 anni, rapinatore. Coinvolto nell'inchiesta bis anche Gaetano Mirabella, 34 anni, catanese in carcere a Palmi. Francesco Corrias, 35 anni, trafficante di droga, è stato preso a Cagliari. Antonio Di Benedetto, uomo di Epaminonda sfuggito al blitz dello scorso ottobre, è stato preso a Courmayeur, in via Val d'Aosta, da dove si accingeva a partire per Marsiglia. Proprio il timore di una fuga del boss più importante ha indotto gli inquirenti ad anticipare la retata di qualche giorno.

nato, 53 anni, Guglielmo Glimma, 58 anni, Rosalia Magliari, 24 anni, Massimo Rocchi, 30 anni, Massimo Vaghi, 27 anni, di Saranno e altri. Alla Comasina, un quartiere di Milano infestato dal traffico di eroina, la polizia ha preso Giuseppe Flacchi, detto «Pepe», 34 anni, indicato come il capozona della droga e Ciro Simone, 47 anni, che aveva preso l'eredità di Epaminonda nel giro delle bische. Nella tarda mattinata è stato il capo della Procura, Mauro Gresti, a rendere noto, assieme al primo sommaro della megaretata, che è tuttora in corso, i capi d'accusa: associazione a delinquere semplice e di stampo

Dodicenne seviziata da 5 coetanei

PARIGI — Una bambina di 12 anni che credeva di andare a giocare a casa di un compagno, è stata invece seviziata a lungo da cinque suoi amici di età tra gli otto e i 12 anni che le hanno riempito il corpo di bruciature con sigarette e fiammiferi accesi. Il fatto è successo il 20 maggio a Pully, presso Nancy, ma inspiegabilmente solo dopo nove giorni i genitori della bambina si sono decisi a sporgere denuncia. Secondo la ricostruzione della polizia la bambina stava giocando vicino alla sua abitazione quando cinque suoi

amici l'hanno invitata a giocare, la bambina li ha seguiti fiduciosa nella casa di uno di loro. In assenza dei genitori, i ragazzi hanno chiuso a chiave la porta e hanno cominciato a spogliarla. La bambina ha cercato di difendersi ma dopo averle legata ad una sedia i cinque piccoli sadici amici le hanno infuso su tutto il corpo bruciature con sigarette accese, fiammiferi e mine di matita incendiata. I cinque autori delle sevizie compariranno nei prossimi giorni al tribunale dei minorenni di Nancy.

Dopo la grazia di Pertini

Fiora Pirri e Piperno Un confronto a «Linea diretta»

I commenti di Luciano Violante, Felisetti, Boato e del giudice Giancarlo Caselli

MILANO — Confronto a distanza tra due protagonisti degli anni di piombo: Fiora Pirri Ardizzone e Franco Piperno, confronto a «Linea diretta» la trasmissione di Enzo Biagi che è andata in onda ieri sera, sulla rete uno della Rai. Distanza non solo fisica, lei nella ritrovata casa romana, dopo la concessione della grazia, lui nel covo del rifugio canadese, ma distanza nell'atteggiamento politico, nei rapporti con la società, distanza psicologica. Lei, diversa, persino un po' intimidita, piena di ritrosie, dissociata del terrorismo, ha pagato una scelta sbagliata con sette anni e due mesi di carcere. Lui, l'ex leader dell'Autonomia, arrogante sino all'estremo, sicuro di sé, lui che ha scelto la latitanza, lui che non rinnega niente. Due storie all'origine strettamente intrecciate, un amore, un matrimonio, la militanza nei gruppi dell'«everlast»; oggi due storie lontane. Fiora Pirri Ardizzone ha parlato di sé, del carcere, delle compagnie, di Roma ritrovata, ha tenuto a smentire l'immagine di «gattoparda che al salotti preferì la motovolo» che qualcuno le ha cucito addosso. Fiora Pirri non è responsabile di fatti di sangue, da tre anni è dissociata. Nella sua condizione, ha detto, ci sono tanti altri e anche per loro sarebbe necessario prendere in considerazione una qualche soluzione che allenti il peso della condanna. Montreal, Canada. Franco Piperno è raggiunto qualche ora dopo la notizia della grazia a Fiora. Aria decisa, un accento calabrese, mischiato a qualche cadenza franco-inglese. Lei è latitante? Gli chiede Biagi. Io non sono scappato, avevo un regolare passaporto, dice Piperno. Il giudice Imposimato mi ha detto che se non avessi lasciato l'Italia entro 45 giorni dal momento in cui mi aveva dato il passaporto sarei finito in galera. E in galera, aggiunge, non ci volevo andare. Sono passati otto anni e ancora non c'è stato processo, sarebbe stata galera preventiva. E se il processo fosse domattina? Allora tornerai. Ma non credo nella giustizia. I giudici italiani (poi si corregge e dice alcuni giudici) sono corrotti. Il tribunale speciale di Roma (sic) è obiettivamente disastroso e risponde ai comandi dei partiti: metà Dc e metà Pci. I giudici italiani insistono non sono credibili come quel Calogero di Padova. E il suo atteggiamento di fronte alla violenza del terrorismo? È cambiato oggi? Io sono stato testimone del mio tempo. Se condanno la violenza dei terroristi devo condannare nello stesso tempo la violenza e la corruzione dei partiti, se no, dice duro, sarei un ipocrita. Nuovi commenti, intanto, alla decisione del presidente della Repubblica, Pertini, di concedere la grazia a Fiora Pirri Ardizzone, condannata a 9 anni e 8 mesi di carcere per associazione sovversiva e ora rimessa in libertà dopo una detenzione durata oltre sette anni.

Il processo Tobagi a Milano

«A sparare fummo io e Barbone» dice Marano

«Provo orrore e angoscia» - «Caterina Rosenzweig non c'entra nulla con noi»

MILANO — «A sparare a Walter Tobagi dovevamo essere in due: io e Marco Barbone. E così fu. Io provo angoscia e vergogna per quel mio tremendo percorso. Ma le cose stanno così. Il solo modo per tentare un primo risarcimento è dire la verità, anche se so che non riuscirò mai a liberarmi di quel pesante fardello che grava sulla mia coscienza». Così, nell'udienza di ieri del processo d'appello per la uccisione di Tobagi, ha cominciato a deporre Mario Marano, uno dei sei componenti della brigata 28 marzo. Già nel dibattimento di primo grado, Marano aveva ammesso di avere partecipato a quell'orrendo delitto. Ma allora — dice ora — non ero riuscito a liberarmi del tutto da comportamenti di ambiguità e di doppiezza. C'era in lui un atteggiamento critico nei confronti dei pentiti, che investiva anche Barbone. Così, pur ammettendo la sua presenza, Marano allora aveva reso affermazioni equivocate tese a provocare dubbi sulla credibilità di Barbone. Marano, ad esempio, non aveva negato di avere sparato, ma aveva detto di averlo fatto su istigazione di Barbone. Teri, invece, ha dichiarato (confermando, peraltro, quanto nella precedente udienza aveva detto Daniele Laus) che la decisione fu presa prima, collegialmente, e che, dunque, non c'era ragione alcuna di incitazioni. «Sentii un primo colpo — ha detto Teri Marano — e subito dopo lo sparai tre colpi in rapida successione. Poi ce ne fu un altro, l'ultimo, di Marco. Per me i colpi furono cinque. La perizia dice, invece, che sono stati sei. Può darsi che nel rimettere a posto la pistola nella busta di nylon, mi sia sfuggito un colpo, quello che colpì Tobagi alla caviglia. Oppure il colpo è sfuggito a Barbone. Non saprei». Processualmente, del resto, sono o particolari irrilevanti. Per la decisione che riguarda il sproposito omicidiario, Marano ripete che sia lui che Giordano avevano espresso dubbi. «Era la prima volta — dice — che mi trovavo di fronte a una decisione di uccidere. Un conto è progettare un omicidio a tavolino, un altro è eseguirlo. Per questo mi vennero quei dubbi che, purtroppo, non ebbero la forza di portare avanti, aderendo alla collegialità della decisione. Non voglio, perciò, sottrarmi ad alcune responsabilità». La decisione fu nostra, di noi sei della 28 marzo. Caterina Rosenzweig non c'entra niente con noi. Una nostra pregiudiziale era di tenere fuori le nostre compagnie. Il punto, come si sa, è importante. E quello sul quale si è tanto polemizzato. Il presidente della Corte, Angelo Salvinio, vuole chiarezza. Risolve, quindi, a Marano la domanda se ci furono condizionamenti esterni o pressioni o suggerimenti. «Assolutamente no. Il presidente Marano — né ispiratori, né supervisori, né mandanti. Soltanto noi».

Iblio Paolucci

Avrà seguiti la «rivolta» contro il Procuratore Generale di Roma

Sesti, l'inchiesta procede spedita Sfilano i giudici davanti agli ispettori

Martinazzoli sembra deciso ad andare fino in fondo in questa vicenda - Prima degli episodi Vitalone e Sme, oggetto dell'indagine in corso, altri comportamenti discutibili - Il caso della querela di Andò al nostro giornale

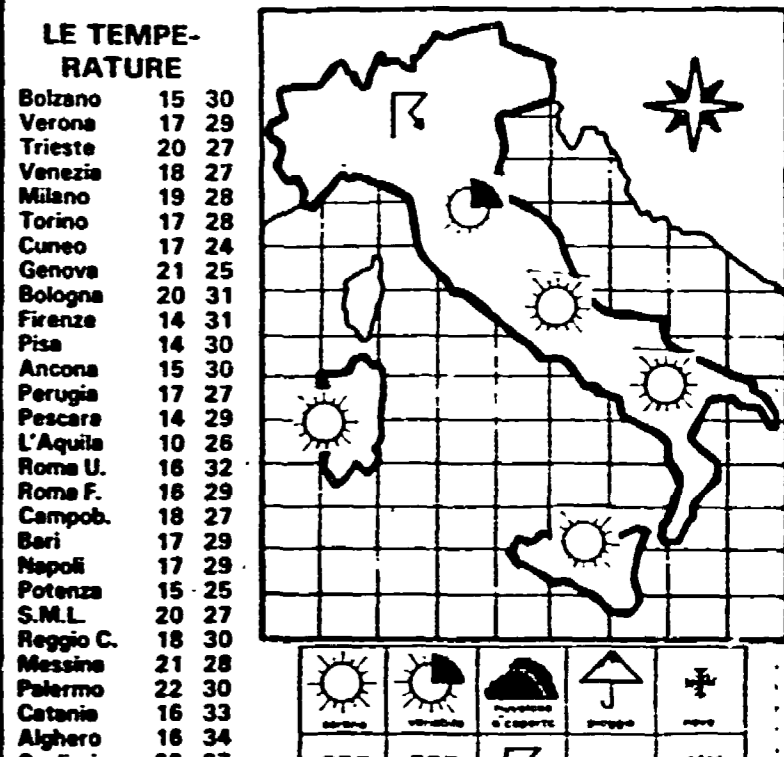
ROMA — Uno alla volta, con orari prestabiliti, i 55 sostituti procuratori della Repubblica di Roma varcano in questi giorni il portone del ministero di Grazia e Giustizia. Vanno a riferire agli ispettori di Martinazzoli il motivo della «rivolta» che ha portato oltre 180 per cento dei pubblici ministri a firmare un documento durissimo contro il Procuratore generale di Roma Franz Sesti. Gli ispettori del ministero hanno già cominciato ad ascoltare il parere di una ventina di magistrati, la processione continuerà fino a sabato quando, chiusi i verbali con le testimonianze raccolte, Martinazzoli avrà tutti gli elementi per convocare ufficialmente Sesti, oppure per inviare tutto al Consiglio superiore della magistratura (come ha già fatto il capo della procura romana Mario Boschì).

nessun suo predecessore — da un gruppo compatto di colleghi, di ogni orientamento. Come «capo della rivolta» il dottor Boschì non si è però sentito nei suoi panni, ed ha preferito limitarsi ad assumere un ruolo «super partes», accettando addirittura di avallare una ricostruzione della vicenda Sme, fornita dallo stesso Sesti alle agenzie di stampa. Nonostante tutto, comunque, l'inchiesta per stabilire quanto furono legittimi gli interventi di Sesti per Sme e Vitalone pare non cedere nel modo più spedito e deciso. Il Csm ha informalmente già fatto sapere di voler avviare la sua indagine già dalla settimana prossima, ed ora il ministro Martinazzoli segue personalmente l'attività dei suoi ispettori, ed ha parlato a quattro occhi con gli stessi dirigenti della Procura romana. Pare che il ministro sia determinato ad andare fino in fondo in questa vicenda. E una dichiara-

zione ambiziosa, che evidentemente nasce dalla convinzione di aver sollevato il tetto di un vespaio. Ma ci vorrà anche qualche settimana e forse qualche mese prima di valutare gli effetti della «rivolta» contro Sesti. Le pur numerose inchieste contro altri magistrati hanno infatti prodotto sempre effetti a lunga distanza, e non sempre positivi. Stavolta però le argomentazioni sono molto serie e fondate su interpretazioni complesse dei limiti della Procura generale. E più, negli incontri di questi giorni tra gli ispettori del ministero ed i magistrati, riaffiorano vecchi episodi dimenticati e sconosciuti. Uno tra questi, ad esempio, riguarda un'inchiesta sull'attribuzione delle scorte armate che il Pgs Sesti avvocò quando non era praticamente nemmeno cominciata. Dopo la vicenda del processo istruito da Sesti contro il nostro giornale su denuncia

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	15 30
Venezia	17 29
Trieste	20 27
Vercelli	18 27
Milano	19 28
Torino	17 28
Cuneo	17 24
Genova	21 25
Bologna	20 31
Firenze	14 31
Pisa	14 30
Ancona	15 30
Perugia	17 27
Pescara	14 29
L'Aquila	10 26
Roma U.	16 32
Roma F.	18 29
Campob.	18 27
Bari	17 29
Napoli	17 29
Potenza	15 25
S.M.L.	20 27
Reggio C.	18 20
Modena	18 29
Palermo	22 30
Catania	16 33
Alghero	16 34
Cagliari	28 27



SITUAZIONE — Anche se per la giornata odierna non si avranno cambiamenti vistosi il tempo nelle sue grandi linee sta mutando lentamente fisionomia. Ciò si deve al fatto che un vasto sistema depressivo che nei giorni scorsi è stato contenuto nelle latitudini centro-settentrionali del continente europeo nei prossimi giorni si sposterà gradualmente verso sud e quindi verso la nostra penisola.

Alessandro Caporali
Teri alcuni giornali nel dare notizia della grazia concessa dal presidente della Repubblica a Fiora Pirri, hanno varcato ogni limite di decenza professionale e civile cercando di tirare in ballo anche il direttore di questo giornale che per anni ha seguito con discrezione e riserbo massimi un dramma familiare. Le falsificazioni e le mistificazioni sono state tante e non vale la pena confutarle, ma solo segnalare come segno di imbarbarimento di certi settori dell'informazione.

Raimondo Bultrini

SIRIO

Caso Pandico: parla Raffaele Bertone, presidente del comitato antimafia del Csm

«Non hanno mezzi? Che li trovino»

«I pentiti ci servono nei processi di mafia»

Il disimpegno dei «servizi» - I giudici preferiscono chiamarli «dichiaranti», verificano punto per punto le loro rivelazioni

ROMA — I servizi d'informazione e di sicurezza... fanno tante di quelle cose che non dovrebbero fare. E proprio questo tema, la protezione dei pentiti di mafia e camorra e del loro familiari, attiene alla sicurezza dello Stato. o no? Non occorrerebbe neanche una legge. Occorrerebbe solo e semplicemente fare.

— Raffaele Bertone, il consigliere del Csm che presiede il comitato antimafia dell'organo di autogoverno dei giudici, dà una scorsa ai titoli della rassegna stampa.

«No, non mi convince proprio questa ricorrente giustificazione: non abbiamo mezzi, non abbiamo personale. Anzi, peggio, il distogliamo — sostiene la polizia attraverso le parole del ministro Scalfaro — da altri compiti. Ma quali sono gli altri compiti? Sarà un sillogismo sin troppo facile, ma questa è la realtà: il compito delle forze di polizia è combattere mafia e camorra. Uno dei mezzi essenziali per combattere mafia e camorra sono appunto i pentiti. E allora compito dello Stato è assicurare le condizioni più favorevoli perché i pentiti dicano tutto quel che sanno, perché i giudici poi valutino, verificano queste dichiara-

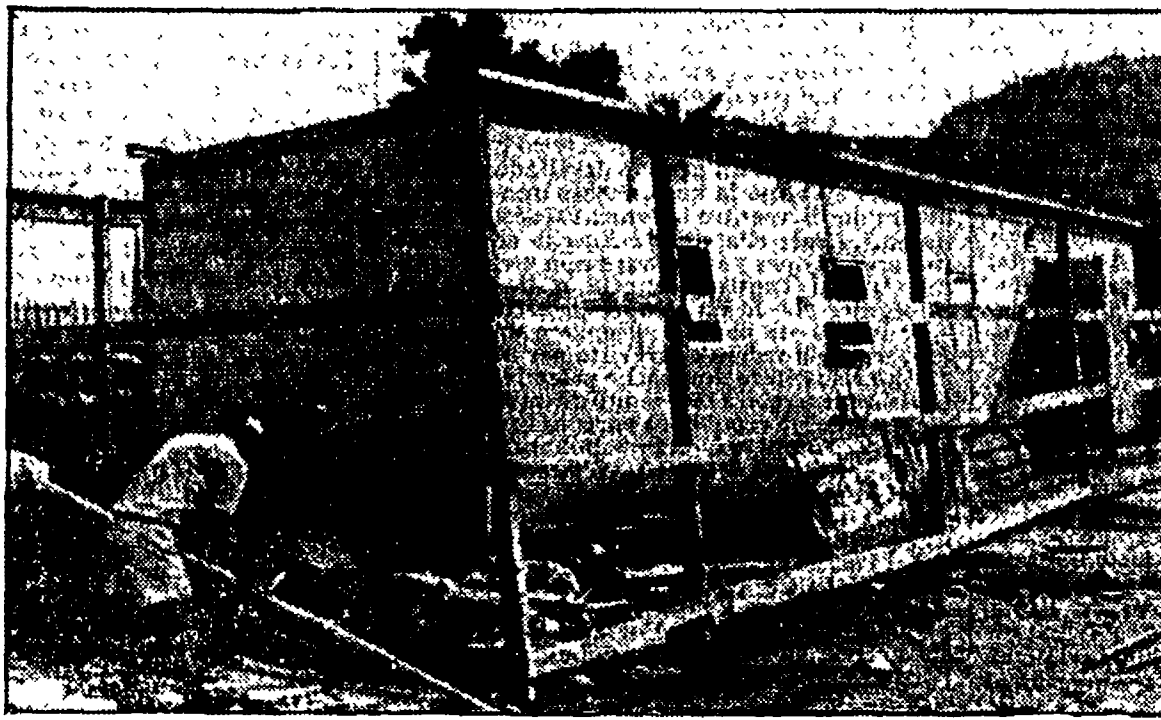


Raffaele Bertone

zioni, così come sinora hanno fatto. — Perché, allora, stavolta le denunce dei giudici napoletani sembrano scontrarsi dopo l'uccisione della madre di Pandico con un muro di gomma? E se avessero ragione quei giudici che al tempo della strage dei pentiti siciliani, solo qualche mese fa, sottolinearono che la mancata tutela di pentiti e loro familiari avviene proprio nella fase delicata delle prime inchieste sul terzo livello?

«Il potere politico sta mostrando una sottovalutazione inaccettabile. Non tocca a me fare illazioni. Ma a questo punto tutte le illazioni sono possibili. A me preme dire che hanno ricevuto in questi mesi sollecitazioni pressanti e precise da parte dei magistrati, ed anche il Csm con incontri, convegni e pubbliche dichiarazioni ha fatto la sua parte. E se non bastassero tali segnalazioni bastano, dovrebbero bastare, i fatti. E di questi fatti che mi pare esista una specie di rimozione. Dalle dichiarazioni attribuite alle autorità di governo, e dai loro concreti atteggiamenti, ricavo questa rimozione. Non so di cosa si tratti, forse una barriera psicologica».

— Insomma, pesano anche pregiudizi? «Voglio dire che dobbiamo smetterla di demonizzare i pentiti. Per anni e anni vinceva il luogo comune dell'impossibilità di ottenere testimonianze nei processi di mafia. Poi è accaduto qualcosa. E finita l'epoca dell'«io non parlo». Ma i pentiti non sono demoni che piombano dall'alto dentro il processo, non sono corpi estranei. Li conosco uno per uno i giudici che si occupano di queste cose, e dico che c'è ormai una



Il container devastato dall'esplosione, dove è rimasta uccisa la madre di Giovanni Pandico

cultura diffusa tra loro: riscontrare, verificare, utilizzare come mezzi di prova. Persino la discussione che ci fu qualche mese fa sulle misure premiali mi appare superata. Ci ritroviamo un po' tutti nel non richiedere un'estensione della legislazione dei pentiti del terrorismo, ma un'attuazione generale, o «benefici» successivi alla condanna. E gli stessi pentiti — che i magistrati per altro chiamano significativamente in un altro modo, «dichiaranti» — concentrano la loro richiesta nel senso della tutela dell'incolumità loro e dei loro familiari stretti. Ora, ho letto che persino qualcuno sostiene che sono diventati troppi, i pentiti. Lo ripeto: se non si fa qualcosa e subito, si torna alla bocca chiusa, si va indietro. È questo quel che cercano?»

«C'è un senso di angoscia, di emergenza, dopo il documento dei giudici di Napoli. Sembra una specie di dichiarazione di guerra...» «No, rifiuto questa immagine. I miei colleghi napoletani non dichiarano guerra agli altri poteri dello Stato. Né dichiarano la resa. Nelle loro parole leggo invece una richiesta più che legittima di aiuto agli altri poteri dello Stato. È una richiesta espressa, certo, in termini di scoramento. Ma anche questo è più che legittimo. Facciamo un attimo un passo indietro: è vero, tanti giudici raccolsero l'esempio dei loro colleghi caduti per mano terroristica. Continuano coraggiosamente la loro battaglia. Ma è ben vero che chiesero aiuto e lo ottennero dagli altri poteri dello Stato. Ciò non è avvenuto ancora per la lotta alla mafia e alla camorra, anche se sul piano delle dichiarazioni pubbliche delle autorità dello Stato nessuno si sogna di negare l'im-

portanza e il carattere nazionale di questa battaglia. Quel che non si coglie, quel che il potere politico non afferra, è il legame stretto tra questa valutazione e gli strumenti di tale battaglia. «Essi sono essenzialmente la «legge La Torre» ed i «pentiti». Questi strumenti bisogna farli funzionare. — E invece... «E invece, ecco che arricciano il naso: i pentiti sono quel che sono — dicono —, sono delinquenti. Ma voglio essere chiaro: è, purtroppo, nostra esperienza che senza di loro lo Stato non ce l'ha fatta. In altro modo non c'è riuscito. Non ci siamo riusciti. Concentriamo allora tutte le forze perché, come chiedono i giudici di Napoli, e come io reclamo a loro fianco, questa richiesta di giustizia venga raccolta, prima che si faccia tardi».

Vincenzo Vasile

Pertini al Csm: «Siete una voce alta di giustizia in una fase difficile»

Il discorso del presidente per il 25°

ROMA — Il venticinquesimo anniversario della istituzione del Consiglio superiore della magistratura è stato celebrato ieri al Quirinale con un discorso del presidente Pertini dinanzi al Consiglio al completo e a rappresentanti degli analoghi organi di autogoverno della magistratura di Francia, Portogallo e Spagna. Il Consiglio superiore della magistratura può e deve rappresentare la vigile coscienza della giustizia del nostro paese, l'organo stimolante del Governo e del Parlamento, il custode della deontologia professionale e dell'imparzialità dei giudici italiani. Ha detto il presidente della Repubblica.

In questi venticinque anni — ha detto ancora Pertini — il Consiglio «è venuto sempre più acquisendo un consapevole di una investitura più ampia». «Ha raccolto domande ed ha espresso esigenze che con sempre maggiore ampiezza ed intensità si sono levate dalla cultura e dalla coscienza della magistratura italiana ed è divenuto protagonista tra i primi del tema della giustizia, delle necessità di riforma delle strutture e dei procedimenti attraverso i quali la magistratura è chiamata ad assolvere la sua alta funzione di giustizia».

Ciò è stato dovuto — ha aggiunto — anche alla felice intuizione del nostro costituente che ha individuato il ruolo e la composizione del Consiglio in modo da consentire l'efficienza e una vera rappresentanza e gestione di interessi e di investimenti di un ruolo ben più ampio e maggiore quello di una semplice funzione di giustizia e delle questioni di giustizia pur in un momento difficile e drammatico quale attraversato dal nostro paese nell'ultimo decennio. «I molti e gravissimi problemi che premono nel settore della giustizia — ha proseguito il presidente della Repubblica — richiedono il totale impegno degli organi ed esso preposti. Al di là delle sue «pur delicate ed essenziali attribuzioni amministrative e disciplinari», secondo Pertini il Consiglio superiore della magistratura «costituisce il centro ottimale di informazione e approfondimento dei vari temi in discussione».

Pertini ha concluso il suo discorso ricordando Vittorio Baehet, il vicepresidente del Consiglio superiore che fu ucciso dalle brigate rosse. Rispondendo al presidente della Repubblica, il vicepresidente del Csm Giancarlo De Carolis lo ha ringraziato per il suo impegno. In occasione di vicende «che hanno messo in pericolo la stessa sopravvivenza del sesto Consiglio», ha aggiunto De Carolis, esso trovò «nell'intervento e nella ferma determinazione del Presidente «sicura difesa e le ragioni istituzionali che gli hanno consentito di portare a termine il mandato in condizioni di piena legittimità».

De Carolis ha ricordato poi gli interventi di Pertini «tutte le volte che il Consiglio si è ritrovato ad affrontare questioni di particolare importanza e di rilievo politico». In tutte queste occasioni — ha concluso — la presidenza Pertini ha dato all'organo l'apporto costruttivo delle idee e delle proposte e il conforto e la guida che solo dalla sua saggezza ed autorità potevano derivare». Interventando nel corso della cerimonia, il ministro di Grazia e Giustizia Mino Martinazzoli ha ricordato le parole che l'allora vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura Vittorio Baehet e Pertini si erano scambiate pochi giorni dopo l'elezione del presidente. «In particolare il richiamo all'autonomia e al collegamento di cui ha bisogno l'ordine giudiziario. Una esortazione — ha aggiunto — che appare oggi tanto più vera e impegnativa».

Scomparso a Genova il nipote di un industriale: rapimento?

GENOVA — Roberto Trabino, 20 anni, nipote del creatore di un'azienda produttrice di orologi per campanile famosa in tutta Europa, è scomparso da casa da cinque giorni. La famiglia, ufficialmente, sostiene che si tratta di una «ragazzata» ma la procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta valutando l'ipotesi di un rapimento.

Milano, l'arrivo dei trimestrali sblocca le udienze in Pretura

MILANO — È durato solo tre giorni il blocco delle udienze alla Pretura penale di Milano: il tempo strettamente necessario al ministero per fare una precipitosa «precisazione» (o piuttosto raffermazione) di una giustificazione; la deroga alla legge finanziaria votata all'inizio dell'anno per consentire l'assunzione del «trimestrale» doveva intendersi valida per tutto l'anno, colpa dei magistrati milanesi non l'hanno avuta. Per la verità, i magistrati milanesi avevano fatto presente il problema con ben due mesi di anticipo, il 27 marzo. Se equivoco c'era, non era difficile chiarire. Invece, si è dovuto arrivare al «caso clamoroso» perché qualcosa si muovesse. I nuovi trimestrali, dunque, sono in arrivo, il consueto palliativo è assicurato. Restano i problemi di fondo, sui quali i pretori milanesi, annunciano un comunicato e chiedono un incontro con ministro e parlamentari.

Tecce, eletto alla Regione Lazio, lascia il consiglio Rai

ROMA — Il professor Giorgio Tecce, preside della Facoltà di Scienze dell'Università di Roma, lascia il consiglio di amministrazione della Rai. Nelle consultazioni del maggio scorso il professor Tecce è stato eletto, come indipendente nelle liste del Pci, consigliere alla Regione Lazio e questo incarico è incompatibile con quello di amministratore della Rai. Le dimissioni di Tecce — designato per la prima volta nel consiglio Rai dal Pci nel dicembre del 1976 — sono state annunciate ieri da Sergio Zavoli. Il presidente della Rai ha sottolineato il costante e prezioso apporto professionale e umano dato dal professor Tecce.

All'Ateneo romano un convegno sull'assistenza psichiatrica

ROMA — Si apre stamane alla Facoltà di Scienze dell'Università La Sapienza di Roma il convegno «Strumenti conoscitivi per la nuova assistenza psichiatrica», promosso da un gruppo di Unità sanitarie locali di Roma, del Veneto, dell'Emilia Romagna, della Toscana e della Calabria. Nel corso del convegno, che proseguirà nella giornata di stamane, sono in programma relazioni di Antonucci, Luoni, Balferini, Berti Ceroni, Bordini e Jervis. L'iniziativa si pone l'obiettivo di valutare e approfondire i presupposti teorici e le linee operative e tecniche che si sono sviluppate nei nuovi contesti del lavoro psichiatrico. Sono previste sessioni sui nuovi modelli di lavoro, sul gruppo di lavoro e gli interventi combinati, sulla formazione degli operatori, sul lavoro di équipe e la funzione del consulente.

Napoli, parlamentari e magistrati sulla protezione ai pentiti

NAPOLI — Una delegazione di parlamentari napoletani, composta da Paolo Cirino Pomicino (Dc), Giulio Di Donato (Pci) ed Ersilia Salvato (Pci), si è incontrata, ieri con il capo dell'ufficio istruttoria del tribunale, dott. Achille Farina, per discutere sulla vicenda della protezione dei cosiddetti «pentiti» o «dissociati» della camorra e del loro familiari. All'incontro hanno partecipato anche i giudici istruttori Carlo Alemi e Paolo Mancuso, in rappresentanza dei 28 giudici istruttori napoletani.

14 anni, muore folgorato per raccogliere nidi

BARI — Arrampicatosi su un traliccio dell'alta tensione per raccogliere nidi di uccelli, un ragazzo di 14 anni, Giacomo Mezzapesa, di Gioia del Colle (Bari), è stato colpito da una scarica elettrica ed è precipitato da oltre dieci metri d'altezza, morendo sul colpo. La disgrazia è accaduta domenica scorsa nella campagna di Gioia del Colle, ma è stata scoperta solo oggi, quando un amico della vittima, testimone dell'episodio, si è deciso a rivelare ai carabinieri quanto era accaduto.

Nove statuette ed una formella rubate l'anno scorso a Pavia: facevano parte di un trittico quattrocentesco

A Napoli un pezzo del tesoro della Certosa

Recuperati, grazie ad una soffiata, in un'automobile abbandonata - Un tortuoso giro di mercanti d'arte - All'epoca del furto l'abbazia era incustodita - Le polemiche - L'opera d'arte di Baldassarre degli Embriachi - Un'unica banda di ladri «specializzati»?

Dalla nostra redazione NAPOLI — Da Pavia a Napoli un tortuoso quanto misterioso giro di mercanti d'arte. Nove statuette ed una formella, particolari del dossale della Certosa della città lombarda saccheggiate dai «soliti ignoti» la scorsa estate, sono state ritrovate in un'automobile abbandonata sull'autostrada Napoli-Saleramo. «In una piazzola nei pressi di Ercolano trovata casualmente di interesse; ha avvertito un anonimo telefonista al centralino della Questura. In un primo momento si era pensato ad un omicidio della camorra. Ma quando gli agenti di polizia si sono recati sul posto, la sorpresa: imbalsati alla men peggio i preziosi reperti in oro e avorio, scolpiti su denti di Ippopotamo. Si tratta, per l'esattezza, di nove statuette di santi e profeti raffiguranti episodi tratti dall'Antico Testamento nonché una formella del dossale atridico raffigurante uno dei tre Re Magi. La Certosa di Pavia fu svaligiata dai ladri d'arte nella notte tra il 22 e il 23 agosto dell'anno scorso. Un furto su commissione, si disse subito. Infatti delle 66 miniature raffiguranti storie tratte dall'Antico Testamento e dei 26 bassorilievi dedicati al culto della Vergine, alla vita di Cristo e alla leggenda del



NAPOLI — Le nove statuette e un particolare del bassorilievo recuperati vicino a Ercolano

Re Magi, i ladri lasciarono al loro posto solo una formella: si trattava infatti di una copia messa lì in seguito ad un precedente furto avvenuto nel lontano 1952. L'opera consiste in un raro e prezioso lavoro di intarsio realizzato tra la fine del '300 e i primi del '400 da Baldassarre Embriachi su richiesta di Galeazzo Visconti. Il furto, favorito dall'assenza di adeguati sistemi di sorveglianza all'interno della Certosa, provocò aspre polemiche sulla difesa del nostro patrimonio artistico. Un imprenditore privato regalò al-

la Certosa, pagando di tasca propria, un congegno d'allarme mentre un'associazione di cittadini pavesi, costituitasi spontaneamente, mise una «vigilia» di 50 milioni per il recupero — o per lo meno per ottenere notizie utili — dell'opera d'arte. Ma come si è giunti al ritrovamento di Napoli? In Questura sostengono che la banda che ha agito a Pavia è la stessa che nei mesi scorsi ha compiuto una serie di colpi in numerose chiese napoletane. In particolare si ricorda il trafugamento di due

leoni di marmo, opere di Tino da Camalno, asportati dalla Basilica di S. Domenico Maggiore e i duecento pastori del '700 portati via — senza che nessuno di accorgesse di nulla — dalla Reggia di Caserta. In seguito a questi due episodi la polizia ha predisposto un piano d'emergenza, istituendo anche una speciale squadra investigativa. Non si esclude che nei prossimi giorni l'intero trittico possa essere recuperato e restituito alla città di Pavia.

L. V.

Ma l'allarme ancora non c'è

Dal nostro corrispondente

PAVIA — Ormai qualcuno ci aveva messo una pietra sopra. Le 91 formelle e le statuette di avorio che componevano il Trittico quattrocentesco realizzato da Baldassarre degli Embriachi, trafugate dalla Certosa di Pavia nella notte tra il 21 e il 22 agosto 1984, sembravano aver preso definitivamente il volo. Il furto avvenne in un modo molto semplice. La Sacrestia vecchia del complesso conventuale della Certosa, priva di qualsiasi sistema di allarme affidabile, venne raggiunta dai ladri attraverso una finestra. Fu sufficiente scavalcare il muro di cinta, raccogliere una scala usata normalmente dai frati, seguire le vecchie sbarre e fare all'inverso la stessa strada. Tutto avvenne in piena notte e senza rischi, visto che la casermetta dei Carabinieri della Certosa, posta all'ingresso del monumento, era stata da poco smantellata. L'unica traccia per gli inquirenti era rappresentata dalle lame della sega usata per le sbarre. Nient'altro. Dopo il furto, scoperto la mattina successiva dai frati cistercensi della Certosa, scoppiarono innumerevoli e motivate polemiche. Perché alla Certosa non c'era nessun sistema d'allarme, perché non si svolgessa un servizio di vigilanza? Per quale motivo le autorità competenti non avevano mai risposto alle richieste dei frati affinché tutto questo venisse predisposto? La Certosa di Pavia, visitata ogni anno da un milione di turisti, aveva fatto insomma le spese alla totale incuria in cui nel nostro Paese sono tenute opere d'arte di incommensurabile valore.

Il furto clamoroso ottenne comunque il risultato di attirare sulla Certosa l'attenzione di larga parte dell'opinione pubblica. Un sofisticato sistema d'allarme venne promesso da un noto istituto di vigilanza milanese, anche se non ci risulta sia mai stato installato.

Marco Brando

«Bruto» in Grecia? Gli esperti sono contrari

Nessuna conferma ufficiale che il busto del Michelangelo andrà ad Atene - La consegna del silenzio al museo del Bargello e alla soprintendenza ai beni artistici di Firenze - Gli unici a criticare apertamente l'eventuale viaggio sono gli studiosi

Dalla nostra redazione FIRENZE — Andrà o non andrà ad Atene il busto di Bruto di Michelangelo? Nessuno smentisce, e nessuno conferma. Anzi, sembra che di colpo tutti abbiano la bocca tappata. A cominciare da Giovanna Bertelli, la direttrice del museo nazionale del Bargello di Firenze, dove il Bruto si trova almeno fino ad oggi, che interrogata in merito si trincerava dietro un silenzio irritato e rinvia per ogni ulteriore informazione al soprintendente ai beni artistici e storici di Firenze Luciano Berti. Ma qui la cortina di silenzio si infittisce, il soprintendente non risponde al telefono, al suo posto risponde un addetto che cade dalle nuvole, afferma di non sapere nulla di questa vicenda, ribadisce che comunque si tenterà di evitare la

temporanea esportazione. Tuttavia resta la notizia di un fogramma della direzione generale del Ministero dei Beni culturali che avrebbe formalizzato l'ordine di spedizione alla volta di Atene dell'opera di Michelangelo, per una non precisata mostra su arte e democrazia. Un fogramma, fatto abbastanza singolare, firmato proprio allo scadere del mandato dall'ex direttore generale Triches, da pochissimi giorni in pensione. Anche dal ministero in ogni caso non è possibile ottenere informazioni. Qualche funzionario risponde di non sapere nulla del Bruto, qualche altro, che si dichiara «collaboratore del comitato di settore per il Beni artistici e storici» (l'organo consultivo che secondo la prassi normale dà o nega il permesso di

esportazione alle opere d'arte), dichiara di non aver mai visto neppure una pratica sull'argomento. Il ministro del resto non c'è, pare sia in viaggio, e in sua assenza tutto tace. È la direzione generale? Meglio lasciare perdere, dopo il pensionamento di Triches, non c'è stata ancora sostituzione. Gli unici a parlare sono gli storici e gli studiosi di arte. A cominciare da quelli stranieri riuniti al convegno di San Marco a Firenze in questi giorni per un convegno su Cristianoesimo e Rinascimento. «Si tratta di un'opera di primaria importanza, non ha senso mandarla all'estero» dice Michael Hirst, studioso della università di Londra e specialista di Michelangelo. Dello stesso tenore le parole di Charles Hope, del Warburg Institut di Lon-

dra, «il Bruto sta bene dov'è, e trovo ridicolo pensare di esportare queste opere». Si tratta di operazioni che non hanno nessun significato, è solo la trasformazione del lavoro di un artista in un feticcio per imbonire la gente. «Quel busto», ricorda il professor Alessandro Parronchi, studioso accanito e profondo di Michelangelo, è già stato all'estero credo una quindicina di anni fa, e credo che possa bastare. Anche perché, dietro queste vicende, si nascondono spesso operazioni che con l'arte e la cultura non hanno niente a che fare. Io sono contrario, contrarissimo».

E contrari sono anche la direttrice del museo del Bargello e il soprintendente Berti, che a suo tempo segnalavano l'inopportunità della esportazione del Bruto. «Un parere negativo ha espresso anche

il comitato di settore. «Il Bruto è un'opera molto importante, il pericolo di un viaggio sono enormi. Ma questo comunque vale per tutte le opere d'arte, e va detto che dopo i vincioli severi che sono stati posti ai dipinti adesso sembra che si cerchi un «rifugio» nelle sculture. Potrebbe forse avere un senso mandare qualche opera ad una grande mostra di carattere altamente scientifico, qualcosa di estremamente importante a livello internazionale e soprattutto utile agli studiosi e al pubblico, ma esporre il Bruto per il gusto di avere il bel pezzo è assurdo. Le opere d'arte di altissimo livello sono poche e sempre meno se ne fanno, non ha senso metterle a repentaglio la sopravvivenza».

Mario Fortini

ITALTURIST sceglie il meglio il sole più caldo, il mare più azzurro, la spiaggia più bianca. Cuba PREZZI SPECIALI. scegli

ERRATA CORRIGE Consorzio dei comuni per l'acquedotto della Val Curone Piazza Roma, 12 - 15056 San Sebastiano Curone (AL) In riferimento all'avviso di gara apparso il 29/5/1985 su questo giornale relativo ai lavori di esecuzione della Dorsale Nord delle opere di presa al serbatoio di Derone dell'importo di L. 2.532.185.390 oltre IVA si precisa che la data ultima di presentazione delle offerte è di 12 giorni da quella di pubblicazione all'Albo Pretorio che è avvenuta il 3/6/1985 e non il 29/5/1985 come precedentemente comunicato. IL PRESIDENTE Maruffo geom. Giovanni

Nel terzo anniversario della morte di BENITO SACCO avvenuta il 7 giugno 1982 a Chiavari (Ge), la famiglia lo ricorda a tutti quanti lo conobbero e stimarono e, in sua memoria sottoscrive 50 mila lire per l'Unità. Firenze, 7 giugno 1985

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno G.B. PASTORINO la moglie e i figli nel ricordarlo con affetto in sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità. Genova, 7 giugno 1985

LIBANO

La presenza di Tel Aviv sembra più politica che militare

Gli israeliani non partono

Una grave situazione di stallo ma a Beirut si spara sempre

Malgrado la diplomazia sia in movimento una soluzione per il sud appare lontana L'armata-fantoccio del generale Lahad - Scontri a fuoco a Sidone: nove morti

Dal nostro inviato
BEIRUT — La tanto attesa data del 6 giugno è passata, ma truppe israeliane sono ancora in Libano. La notizia ora è ufficiale. Non si tratta solo dei «consiglieri» che sarebbero comunque restati per assistere l'armata filo-israeliana del generale Lahad, ma di «unità combattenti». Nulla viene specificato, ovviamente, sulla loro entità, ma le testimonianze che vengono dal sud (inclusa quella di alcuni giornalisti italiani) che mercoledì sono riusciti ad intervistare il generale Lahad nel suo quartier generale di Marjayoun, fra la città di Jezzine e il confine israeliano) parlano di effettivi molto limitati, si potrebbe dire quasi simbolici. In definitiva, la ulteriore permanenza di soldati israeliani nel sud sembra avere un significato più politico che militare; e lo sottolinea con evidenza ieri mattina un quotidiano di lingua francese di Beirut titolando: «La debolezza dell'armata del sud Libano (di Lahad, ndr) ritarda la partenza degli israeliani, che si effettua ormai con il contagocce».



BEIRUT — Un momento del riconoscimento delle salme nel «cimitero dei martiri» ai margini di Chatila

In termini più espliciti, Lahad non è in grado da solo di difendere Jezzine (che peraltro è al di fuori della famosa «fascia di sicurezza» di cui parla Israele), ma Tel Aviv non vuole che la città sia attaccata e la «armata» di Lahad liquidata — dalle milizie libanesi. È una situazione di stallo che potrebbe durare a lungo, ma il cui protrarsi — insieme con altre battaglie dei campi a Beirut — può accelerare il già visibile processo di deterioramento della situazione complessiva. Malgrado le iniziative politiche e diplomatiche messe in atto anche dal presidente Gemayel, che ieri ha ricevuto un inviato di Damasco, non sembra che al sud una soluzione sia in vista, ed anzi Lahad nella città intervistata ha detto chiaro e tondo che non intende muoversi. «E mio dovere — ha affermato — difendere Jezzine, non posso lasciare questi libanesi alla loro sorte».

Devo farlo per evitare che si ripeta ciò che è accaduto a Sidone e nell'itit el Karub». Il riferimento è ovviamente ai sanguinosi avvenimenti dei mesi scorsi, che peraltro non sarebbero certamente avvenuti — o comunque non in quel modo — se la milizia falangista non fosse calata a Sidone al seguito degli israeliani; esattamente come la crisi di Jezzine è legata alla presenza in città dell'armata-fantoccio,

inaccettabile non solo per le milizie musulmane, ma anche per lo stesso presidente Gemayel. Lahad — ammettendo candidamente che per la sua Asl (Armata del Sud Libano) «l'appoggio logistico viene fornito dal sud», ha voluto mettere ironizzato sul governo di unità nazionale, affermando che «non abbiamo un governo a Beirut» e «sono i siriani a decidere la politica libanese», e a proposito dell'incon-

tro di Gemayel con gli ambasciatori dei cinque grandi, proprio per il caso di Jezzine, ha risposto: «Non credo che Usa e Urss vogliono dichiararsi guerra per un paesino delle montagne libanesi». Il generale Lahad, insomma, si sente le spalle coperte dalla perdurante, e sia pur limitata, presenza israeliana; la quale ha fatto perdere le staffe al leader di Amal Nabih Berri, che si è detto «pronto a ricercare l'appog-

gio di tutte le forze decise a combattere Israele, si tratti dei palestinesi o di altri». Come se non fosse proprio contro i palestinesi che i suoi uomini stanno combattendo da tre settimane nei campi di Beirut. Tra l'altro secondo l'agenzia iraniana «Irna» un inviato di Teheran, l'ayatollah Mahdi Karraubi, ha rivolto un monito ad «Amal», invitandola a «cessare subito le pressioni sui campi palestinesi».

Giancarlo Lannutti

NICARAGUA

Managua attacca le basi militari di Eden Pastora

L'offensiva sandinista nel sud del paese in prossimità del confine con il Costa Rica - Nuove tensioni con l'Honduras

MANAGUA — È una grande offensiva militare. Un attacco sferrato al nord e al sud del Nicaragua per smantellare le basi dei contras. Ma è soprattutto al sud, a La Penca, una località vicina al confine con il Costa Rica che l'offensiva dell'esercito sandinista ha riportato un notevole successo assestando un duro colpo ai contras che in questa parte del paese sono guidati da Eden Pastora. Una pista aerea di ottocento metri di lunghezza, per l'atterraggio di velivoli adibiti al trasporto di armi e viveri per gli uomini dell'Arde (il gruppo armato di Pastora) è stata bombardata per la seconda volta nel giro di pochi giorni e, a quanto pare, completamente distrutta. Aspri combattimenti, sempre nella zona a sud del Nicaragua, si susseguono da giorni anche in prossimità della zona del Rio San Juan, dove durante l'ultima settimana gli uomini di Pastora hanno dovuto abbandonare almeno quattro basi. Ma è il bombardamento della pista di La Penca che viene sottolineato con una certa soddisfazione dagli ambienti ufficiali di Managua. Quella pista — si sostiene infatti — era utilizzata, gestita, dagli uomini della Cia che con un ponte aereo, dal Salvador e dall'Honduras, facevano arrivare le armi e i viveri ai contras di Pastora.



avanzando sulle posizioni del mercenario. L'offensiva continuerà anche se gli Stati Uniti la strumentalizzano per suscitare sentimenti ostili fra il governo del Costa Rica e il Nicaragua.

L'esercito sandinista — ha detto l'altro giorno il presidente Daniel Ortega — sta

scorsa settimana è stato ucciso un uomo della guardia civile costaricana. Il governo di San José ha accusato i sandinisti. Ma Managua ha respinto l'accusa sostenendo che si tratta di una provocazione preparata dalla Cia e portata a termine dai contras. Molto tesi sono anche i rapporti fra il Nicaragua e l'Honduras. Già nei giorni scorsi il governo di Managua aveva presentato una nota di protesta al governo di Tegucigalpa per un incidente alla frontiera. Ma ora c'è un nuovo episodio che rende più grave la già difficile situazione. Il governo di Managua ha infatti annunciato che l'artiglieria antierea sandinista ha colpito due elicotteri che avevano attaccato un'installazione militare nicaraguense. Secondo una nota del ministero degli Esteri di Managua, dal territorio dell'Honduras «sono penetrati tre elicotteri che hanno attaccato il posto militare di confine di Los Angeles, nella provincia di Nuova Segovia. Due dei velivoli sono precipitati mentre il terzo è riuscito ad evitare i colpi dell'artiglieria nicaraguense». Naturalmente, il governo di Tegucigalpa ha smentito che velivoli di qualsiasi tipo siano partiti dall'Honduras per una missione di combattimento in Nicaragua. È un fatto, comunque, che in Honduras i contras hanno le loro basi.

MEDIO ORIENTE Dopo il viaggio del re giordano a Washington

Questi i timori di Israele sul piano di pace Hussein

Tel Aviv cerca di evitare che gli Usa legittimino quali propri interlocutori i palestinesi - Peres dice sì alla trattativa bilaterale ma non parla di concessioni

Con un'intervista televisiva trasmessa mercoledì sera il primo ministro israeliano Shimon Peres ha puntualizzato la posizione del suo governo sulla proposta di pace per la soluzione del conflitto arabo-israeliano che è in corso da una settimana fa il re di Giordania Hussein ha illustrato di persona a Washington al segretario di Stato Usa George Shultz. Non è un caso se il premier, il ministro degli Esteri Shamir (della Gran Bretagna) e quello della Difesa Rabin (dagli Usa) quasi all'unisono in questi giorni non fanno che ripetere e circoscrivere i «desiderata» di Tel Aviv nel merito dell'eventuale negoziato che dovrebbe portare alla risoluzione di una guerra senza fine. Il piano concordato tra Hussein e Arafat ormai da mesi è uscito dal limbo delle buone intenzioni per diventare una plausibile piattaforma di dialogo proprio nel momento in cui il sovrano hascemita è andato di persona a Washington ed ha spinto l'amministrazione Reagan a prendere posizione. Hussein ha ripetuto a Shultz che il processo di pace potrebbe articolarsi in incontri tra Israele e una delegazione giordano-palestinese disposta a trattare sulla base delle risoluzioni n. 242 e 338 del Consiglio di sicurezza dell'Onu, il tutto sotto gli auspici di una conferenza internazionale che comprenda le superpotenze e gli attori locali. Onu inclusa, interessata al conflitto arabo-israeliano.

Gli americani hanno accolto positivamente la proposta e sembrano voler accelerare i tempi, tanto che gira insistentemente la voce dell'imminenza di «contatti preliminari» tra l'amministrazione Usa e una delegazione giordano-palestinese in cui l'elemento palestinese sarebbe rappresentato da universitari che insegnano negli Stati Uniti e dai sindaci eletti nella Cisgiordania e a Gaza. I territori occupati da Israele. L'incontro dovrebbe avvenire ad Amman in luglio e per parte americana tratterebbe il segretario di Stato aggiunto Richard Murphy. Se questo avvenisse, nell'ottica di Tel Aviv si produrrebbero tre fatti politici che limiterebbero la sua capacità negoziale: innanzitutto una legittimazione, appunto politica, dell'elemento pale-

stinese. Pur non trattandosi dell'Olp, che neanche a Washington è gradita, tale «elemento» uscirebbe dal limbo del suo status di «profughi» per assumere la dignità di controparte di un negoziato diretto. E se questo riconoscimento di fatto avviene da parte di una superpotenza come gli Stati Uniti, è irrimediabile. In secondo luogo gli israeliani sono preoccupati anche dalla posizione di Hussein. Se l'amministrazione Reagan ne «sponsorzasse» i piani, la Giordania finirebbe per divenire un altro «interlocutore privilegiato» di area accanto ad Israele che — terzo elemento — finirebbe se non per perdere perlomeno per vedere diminuita la propria di posizione privilegiata in Medio Oriente rispetto agli Stati Uniti. Così Peres, Rabin e Shamir ripetono ossessivamente

che non sono contrari ad un incontro con la fatidica delegazione giordano-palestinese, ma: 1) di essa non devono assolutamente far parte elementi dell'Olp e del Consiglio nazionale palestinese; 2) non devono esserci incontri preliminari tra tale delegazione e l'amministrazione Reagan, quindi «no» alla mediazione americana; 3) «no» anche alla Conferenza internazionale di pace. In altre parole Israele tende a gestire l'eventuale processo negoziale al di fuori di qualsiasi pressione o mediazione esterne che si chiamino Washington o comunità internazionale. Perché questo isolamento? O, come dicono gli israeliani, perché un negoziato «senza precondizioni»? Certo, per aver mano libera nella trattativa; ma nonostante a Tel Aviv si riparlino insistentemente

dell'esperienza Sadat, rispedito a Camp David ora si nega qualsiasi ruolo di mediazione agli Stati Uniti. Perché? La risposta tiene conto dei profondi mutamenti avvenuti nel mondo arabo da un anno a questa parte, mutamenti su cui Israele non può non aver riflettuto. Innanzitutto Hussein, a differenza di Sadat, non è isolato nel mondo arabo, ma — proprio sul piano di pace concordato con Arafat — ha riaggredito un fronte moderato di ampio respiro che ha già ottenuto due risultati politici: ricomprendere nell'azione comune proprio l'Egitto — e cosa importantissima — riqualificare proprio su un piano politico la causa palestinese uscita a pezzi dall'esperienza libanese. I palestinesi cioè non sono morti nell'inferno libanese e, in questa fase, riescono

Marcella Emiliani

POLONIA

Glemp chiede rispetto per i diritti dell'uomo

Dura omelia del cardinale primate nella cattedrale di Varsavia Oggi riprende il processo contro Frasnjuk, Lis e Michnik

VARSAVIA — «Il primo passo verso la creazione di una società in cui regni l'amore per il prossimo è la giustizia, cioè il rispetto per i diritti dell'uomo», ha detto ieri il primate di Polonia, cardinale Jozef Glemp, durante l'omelia della messa celebrata in occasione del «Corpus Domini». Nella cattedrale di San Giovanni, da dove è poi partita una processione religiosa, erano presenti anche l'arcivescovo Bronislav Dabrowski e tre vescovi. Durante l'omelia il primate ha inoltre sottolineato che i «credenti e la Chiesa devono vigilare affinché le minacce contro la giustizia non si concretizzino in misura tale da limitare i diritti umani e, con ciò, andare contro la dignità umana». Queste parole sono state applaudite dai fedeli, che erano circa trentamila. Il primate ha poi detto che «la forza della società si manifesta nella capacità di sacrificio» e ha concluso: «Abbiamo esperienza di questo sacrificio, sia di quello noto, come nel caso dell'abate Jerzy Popieluszko, sia di numerosi altri casi rimasti nell'anonimato». Dopo la cerimonia religiosa c'è stata anche una manifestazione di protesta di alcune

centinaia di persone, che si sono riunite in una vicina piazza per lanciare slogan favorevoli a «Solidarnosc». È possibile che i toni del primate siano stati influenzati e inaspriti dall'andamento del processo di Danzica contro gli esponenti di «Solidarnosc» Wladislaw Frasnjuk, Adam Michnik e Bogdan Lis. Ieri — giornata di pausa nelle udienze — gli avvocati difensori hanno lanciato un duro attacco contro il presidente del tribunale, affermando che il processo sta trasformandosi «in una farsa giudiziaria» e che il dibattimento si svolge in un clima «arbitrario» e «irregolare». Oggi si riprende in una situazione sempre più tesa, come dimostrano anche le dichiarazioni di Lech Walesa, secondo il quale «negli ultimi tempi la legge polacca e il sistema giuridico in vigore sono stati oggetto d'insulto». I tribunali vengono giudicati sotto l'accusa di aver svolto e organizzato attività illegali e in particolare di aver partecipato a una riunione illegale nello scorso febbraio. In quell'occasione essi furono scritti in arresto, mentre Lech Walesa, che pure era presente, venne rilasciato.

USA

Si della Camera alle sanzioni contro Pretoria

WASHINGTON — Dopo una Commissione del Senato, la Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti ha votato ieri un primo gruppo di sanzioni economiche contro la Repubblica sudafricana. Secondo gli esperti americani, l'atmosfera negli ambienti parlamentari di Washington è tale che — a dispetto del parere dell'amministrazione — è praticamente certo che una qualche serie di misure economiche contro il paese dell'apartheid avrà in forma definitiva l'approvazione di entrambe le assemblee legislative americane. Approvato con 295 voti contro 127, il provvedimento preliminare di ieri ha messo al bando la concessione di crediti bancari e la vendita di elaboratori elettronici ad Sudafrica e ha anche deciso di impedire ogni nuovo investimento da parte di ditte americane, nonché la vendita negli Stati Uniti di determinate monete auree, a meno che il presidente Ronald Reagan non dichiari ufficialmente che in Sudafrica sono stati compiuti progressi sostanziali nell'eliminazione dell'attuale sistema di segregazione. «...».

CEE

Delors: «Non ho intenzione di dimettermi»

PARIGI — Delors ha smentito l'intenzione di dimettersi da presidente della Commissione Cee, come risultava da una recente intervista a «Stern», ma ha confermato tutte le opinioni pessimistiche espresse in quella occasione. In particolare ha sottolineato che man mano che si avvicina la data del vertice Cee di Milano (28 giugno) si sentono sorgere dubbi ed esitazioni da parte dei governi membri. Per questo motivo — ha detto — se i capi di Stato e di governo non sono più disposti a fare il salto qualitativo che sembrano disposti a fare quando hanno commissionato il rapporto Dooge, «io non sono più necessario». Il presidente della commissione esecutiva della Cee si riferisce all'impegno preso nei vertici di Fontaine-

Brevi

Incidente diplomatico Libia-Usa

WASHINGTON — Il Dipartimento di Stato ha reso noto il diplomatico libico Farhat Tabar, 32 anni, membro della missione presso l'Onu, è stato espulso dagli Usa sotto l'accusa di aver compilato contro i dissidenti libici presenti nel paese. Ha 24 ore per partire.

Più potenti i sottomarini francesi...

PARIGI — La marina militare francese ha sperimentato un nuovo tipo di missile «Exocet», destinato a sostituire quelli già presenti sui sottomarini stessi, ma da un veicolo guidato che se ne distacca, in modo da ridurre le possibilità di contrattacco nemico. Dell'«Exocet» si parlò soprattutto durante la guerra delle Malvine.

...e più vulnerabili quelli americani?

NEW YORK — La Cia è mobilitata per appurare che cosa ci sia di vero nelle notizie secondo cui l'Urss sarebbe in grado di localizzare almeno una parte dei sottomarini nucleari degli Stati Uniti e quali danni potrebbero essere inflitti alla sicurezza della flotta americana da una rete spionistica sovietica recentemente scoperta. Le ricerche costano: per l'occasione ci sarebbe stato uno stanziamento straordinario segreto di 10 milioni di dollari.

Palestinese ferito ad Atene

ATENE — Un palestinese di 41 anni, Mustafa Ali, è stato ferito ieri sera nella capitale greca da un arabo. È fuori pericolo. Dice di essere un collaboratore di Arafat.

Londra protesta con Atene

LONDRA — La Gran Bretagna ha presentato una protesta formale alla Grecia per un'affermazione del premier Papandreu che in un comizio la scorsa scorsa avrebbe detto: «Il nostro non è lanciato dal sottomarino greco tutta la vicenda sarebbe un equivoco».

Giovani nicaraguensi maltrattati in Bulgaria?

MANAGUA — Le madri di giovani nicaraguensi rimasti in Bulgaria con borse di studio hanno protestato a Managua perché i loro figli sarebbero vittime di ingiurie e maltrattamenti. René Nunez, segretario del Fronte sandinista, ha promesso di far rientrare i giovani, ammettendo che ci sono stati degli incidenti.

IRAN-IRAK

Non cessa la guerra Bombe sui terminali

BAGHDAD — L'Irak ha nuovamente attaccato il principale terminal petrolifero iraniano sull'isola di Kharg e il complesso petrolifero di Bandar Khomeini. Si tratta, del quarto attacco contro Kharg, del secondo contro Bandar Khomeini, in meno di due settimane. Continuere, come al solito, le operazioni sui danni causati dall'azione; gravissimi secondo Baghdad, innumerevoli secondo ambienti diplomatici stranieri a Teheran. Immediata risposta dell'Iran. L'agenzia di stampa «Irna» ha reso noto che l'artiglieria ha cannoneggiato «obiettivi petroliferi e militari» in sei città irachene lungo il confine, come gesto di rappresaglia. Le città colpite dall'«Irna» sono Mandali, Khanang, Zur, sativah, Badrah e Baharzah. Per la seconda notte consecutiva, infine, l'aviazione irachena ha bombardato Teheran. Graviti i danni, ma non ci sarebbero vittime.

PORTOGALLO

Eanes inizia le consultazioni

LISBONA — Sono iniziate ieri le consultazioni del presidente del Portogallo, Eanes, per formare il nuovo governo, dopo la rottura della coalizione tra socialisti e socialdemocratici. Ieri Eanes ha ricevuto Magalhães Mota, leader dell'Asdi, Azione socialdemocratica indipendente, e Lopez Cardoso, dirigente dell'Uedes, l'Unione di sinistra democratica socialista. In serata si è incontrato con Alvaro Cunha, segretario del partito comunista. Con il socialista Mario Soares, primo ministro del passato gabinetto, e con Amílcar Cavaco Silva, leader del socialdemocratico, il presidente aveva invece avuto martedì due lunghi colloqui. Nell'avviare le consultazioni Eanes ha diramato una nota nella quale, si precisa, che d'intesa con il governo dimissionario, la crisi non sarà formalizzata prima della firma, il 12 giugno, del trattato di adesione alla Cee.

CINA

Appello all'iniziativa pacifista

PECHINO — Il segretario generale del Partito comunista cinese Hu Yaobang ha condannato «la corsa alle armi nucleari e alle armi spaziali». Hu Yaobang che parlava a conclusione di una Conferenza internazionale per la pace alla quale partecipavano una sessantina di movimenti pacifisti di ventitré paesi occidentali si è detto ottimista circa la possibilità di mantenere la pace nel mondo. Per questo è però necessario — ha aggiunto il segretario del Pcc — che vengano fatte continue pressioni sulle due superpotenze affinché rallentino la corsa agli armamenti. Hu Yaobang ha detto che la Cina ha bisogno della pace per il suo sviluppo e per questo non intende aumentare i suoi arsenali né entrare in alleanze militari.

La lega Coop vuole la Sme

Un'offerta superiore a 620 miliardi

Ora in lizza sono quattro concorrenti

Le cooperative non escludono neppure la possibilità di acquisire singole aziende dalla finanziaria alimentare dell'Iri - L'obiettivo di consolidare ed estendere la presenza nel Sud - De Benedetti con una lettera chiede all'Iri di rendere esecutivo il suo contratto

ROMA — La Lega delle Cooperative vuole acquistare la Sme, cioè la finanziaria dell'Iri da cui dipende il settore alimentare pubblico. L'annuncio è stato dato ieri sera con un comunicato di poche righe, ma vuol sull'attenzione della centrale cooperativa di entrare da protagonista nell'affare, stavano circolando negli ambienti romani già da qualche giorno. Fin dall'inizio della vicenda, un mese fa, la Lega non aveva minimamente nascosto il suo interesse per l'acquisizione del settore alimentare pubblico. Soprattutto per la parte riguardante la commercializzazione (i supermercati della Gs) e per le industrie di trasformazione (De Rica, Bertolli per l'olio, Cirio per le conserve di pomodoro).

già formulate) che lascia intendere che, ovviamente, sono disposte a pagare un prezzo superiore a quelli finora proposti. L'ultimo era di 620 miliardi ed era stato avanzato dalla cordata di imprenditori campani capeggiata da Giovanni Fimiani di Cava del Tirreno, una cordata di cui non si conosce ancora la composizione. Non è escluso che la Coop nella loro proposta avanzino anche modalità di pagamento diverse da quelle finora prospettate dagli altri pool di aspiranti acquirenti.

gruppo di aziende facente capo alla Lega. Sono aziende agricole e di consumo interessate ad entrare in possesso del gigante alimentare di proprietà pubblica. Per due motivi soprattutto: perché il settore agroalimentare è vitale per il nostro paese e in particolare per le sorti dell'economia meridionale e perché dentro la Sme ci sono catene di distribuzione che fanno gola.

Fino a questo momento sono quattro i concorrenti in lizza per la Sme (esclusa la cordata di Italo Scalera che, dopo un'apparizione fugace, si è messa in disparte da sola). Gli altri interessati all'acquisto sono De Benedetti, il pool Ferrero-Barilla-Berlusconi e il gruppo di imprenditori campani guidati da Giovanni Fimiani. Dopo un lungo periodo di silenzio leri De Benedetti è tornato a farsi sentire inviando una lettera all'Iri e chiedendo l'operatività del contratto firmato più di un mese fa. Dopo la delibera del Cipi che autorizza la vendita, quell'accordo sottoscritto — sostiene De Benedetti — deve considerarsi operante.

ROMA — «Come uno si muove, da queste parti si pensa alla camorra. Ma mi dia retta, qui la camorra non c'entra proprio. Qui si volta pagina una volta per tutte con il "solito Sud" e si dice punto a capo». Giovanni Fimiani, capo della cordata campana che vuole acquistare per 620 miliardi il settore alimentare dell'Iri (cioè il 64 per cento delle azioni Sme) risponde al telefono della sua Cofima, ditta di Cava del Tirreno. È la prima volta che parla con un giornalista di questa storia di cui è protagonista: «Mi telefonano ogni cinque minuti, c'è la fila di giornalisti, ma mi capisce non ho proprio tempo: devo parlare con gli altri imprenditori, devo parlare con le banche. Sono momenti decisivi per noi. Non ho tempo neppure per dormire, da qualche giorno riposo sì e no quattro ore per notte. Non ho proprio tempo e poi per spostarmi non adopero mica il jet come qualcuno dei miei concorrenti, io ho solo la macchina».

Fimiani, capocordata del Sud: «Camorra? No, solo coraggio»

L'industriale smentisce ogni rapporto con la criminalità - «Si scalda il sangue del Mezzogiorno, questo è un fatto storico» - «Siamo in trenta o forse in sessantamila»

quasi un'ora. Ma lo sa, signor Fimiani, che lei da qualche giorno è sulla bocca di tutti negli ambienti economici, finanziari e perfino nelle stanze del governo. Lei è famoso...
«Famoso no, non direi, sono quello che sono sempre stato e sarò sempre lo stesso».

«Ma non si sa molto di lei. Posso dirle una cosa: dopo che abbiamo avanzato l'offerta per la Sme siamo stati passati tutti al vetrino. Chissà quanta questura si è mossa».

«Chi è stato passato al vetrino?»
«No, i nomi della cordata quelli proprio non glieli do, ma posso darle una notizia: stamani abbiamo mandato un telex a Prodi e gli abbiamo detto: il disegno è pronto, ricevici pure».

«Mi potrà però dire quanti siete, si quanti imprenditori aderiscono a questa iniziativa».

«Siamo in 30, ma potremmo anche essere 60 mila...»
«Che cosa vuol dire?»
«Che si stanno scaldando intorno a questa vicenda l'umore e il sangue del Sud e di Napoli e questo ci incoraggia. La nostra è un'iniziativa sociale, di colore meridionale, pensiamo all'apertura di nuovi stabilimenti. Io non faccio politica, ma basta con gli industriali che vengono nel Sud, fottono i soldi e se ne vanno».

«È stato scritto che lei è testimone di Geova, che è tesoriere di quella chiesa lasciando intendere che, forse, i soldi per la Sme vengono proprio di là...»
«Prezioso: sono testimone di Geova, ma non sono mai stato il tesoriere, sono ministro del culto e questa è una garanzia in più, lo stato non dà una carica simile a cuor leggero. E dal momento che sono testimone di Geova non vado neppure a votare e questo lo dimostra che sto fuori da tutti i giochi del partito».

«Ma come è possibile, in questa vicenda Sme, lottizzata fin dal primo momento, stare fuori da questi giochi per una cordata che si propone l'acquisto?»
«Siamo di fronte ad un fatto storico per il Sud. Nella nostra cordata siamo tutti del Sud, ma stanno bussando in molti, se le facessi un solo nome si stupirebbe molto: per raggiungere il suo fatturato bisognerebbe mettere insieme quello di De Benedetti, Barilla, Ferrero, Berlusconi. Si stanno spaccando equilibri anche al Nord...»

«Ma se c'è tutta questa gente così importante e potente interessata all'affare, perché hanno mandato avanti proprio lei che, mi scusi, fino a qualche giorno fa pochi conoscevano?»
«Perché siamo al Sud carmo. Quando è uscito il mio nome in molti hanno detto: "Ecco, finalmente esce un coraggioso"».

Tradizione ed esperienza

al servizio di una moderna cooperativa di credito

La Banca Popolare di Milano, società cooperativa a responsabilità limitata, fondata nel 1865, con Direzione Generale a Milano, abilitata all'esercizio del credito ordinario e agrario in tutta Italia, opera sul territorio nazionale con 5 sedi, 12 filiali, 89 agenzie e 29 sportelli distaccati presso Enti e Aziende. Gestisce inoltre numerose esattorie e tesorerie comunali e di enti vari.

Controllo la Banca Briantea con sede in Merate, la GES.FI.MI. (Gestione Fondi Investimento Milano) società per la gestione di fondi comuni di investimento aperti e Tesco (Teleinformatica Servizi ed Organizzazione) con sede in Milano, creata per automatizzare in tempo reale le procedure contabili e di gestione delle piccole e medie aziende.

Partecipa inoltre al capitale dei seguenti Istituti: Nuovo Banco Ambrosiano (20%), Banca Agricola Milanese (32%), ItaB Group (34%). Attrezzata per ogni operazione e servizio di banca, borsa e titoli, dispone di una solida organizzazione ed amministra una massa fiduciaria che fa parte su scala mondiale al quarto posto fra le banche popolari e al 20° in assoluto (classifica 1984 American Banker).

Rilevante importanza ha assunto la sua attività nel settore dell'intermediazione con l'estero: ha un agente per il commercio dei cambi dispone di una filiale a New York e di uffici di rappresentanza a Francoforte sul Meno e Londra, oltre ad una rete capillare di corrispondenti in tutto il mondo e ad un Centro Cambi particolarmente efficiente.

È presente nel settore dei finanziamenti a medio termine con assistenza nell'istruttoria delle relative pratiche e con la concessione di prefinanziamenti sui mutui degli Istituti speciali di credito (fra questi, in particolare, la Centrobanca - Banca Centrale di Credito Popolare, il Mediocredito Lombardo e l'Italfondiario - Istituto Italiano di Credito Fondiario). Analogamente interviene nei settori:

- del leasing, per il tramite della Italease (Società Italiana Popolare per il Leasing);
- del factoring, per il tramite della Factorit (Società di Factoring delle Banche Popolari Italiane);
- dell'attività fiduciaria, per il tramite dell'Unione Fiduciaria;
- della revisione e della certificazione, per il tramite della Italaudit (Società Italiana di Revisione e Certificazione).

Italease, Factorit, Unione Fiduciaria e Italaudit sono società per azioni di emanazione del credito popolare. Al capitale delle prime tre partecipa direttamente anche la "Popolare di Milano".

Con un'autonoma sezione di Piccolo Credito, concede rapidamente e a condizioni particolarmente vantaggiose prestiti ad artigiani, piccoli imprenditori e commercianti, nonché prestiti personali.

Al 31 dicembre 1984 il patrimonio della Banca ammontava a L. 656.5 miliardi, i fondi rischi a L. 225,7 miliardi e gli altri accantonamenti tassati a L. 50,2 miliardi. Le azioni "BPM" sono quotate ai mercati ristretti di Milano, Roma e Torino: i soci sfiorano i 100.000.

Banca Popolare di Milano

Una grande Cooperativa di Credito

Bassetti, intesa fra Marzotto e i sindacati

Si tratta di un accordo di massima - Adesso spetta alle banche sbloccare la vendita

MILANO — Dopo una trattativa faticosa durata tre giorni, i rappresentanti del gruppo Marzotto, della Bassetti e dei tre sindacati hanno trovato un'intesa. È stata siglata una bozza d'accordo che nei prossimi giorni verrà sottoposta al vaglio delle assemblee dei lavoratori. Ieri mattina, dopo aver trascorso una parte della notte al tavolo, i sindacalisti sono riusciti a parlare rapidamente con Pietro Marzotto, che, con questa operazione, si avvia a diventare il monopolista dei filati di lino in Europa e uno dei più grandi produttori in campo mondiale (30 per cento della produzione totale), capitato quasi per caso a Milano. Poi si sono succedute le riunioni ristrette per i dettagli, infine la riunione dei sindacalisti con i delegati delle aziende Bassetti per dare l'ultima valutazione sui risultati della «tre giorni» nella sede dell'Associazione cotoniera.

Risultati che ribattono le ipotesi da cui era partito Marzotto quando presentò il piano di acquisto della Bassetti, appesantito da circa trecento miliardi di debiti, con la previsione dello smantellamento della fabbrica di Vimercate e il drastico ridimensionamento degli organici: meno 650.

A Vimercate resterebbero 76 dipendenti per le confezioni e le trapunte, più altri 140 che saranno utilizzati per «attività sostitutive» non ancora precisate ma per le quali l'impegno di Marzotto sarà «diretto». Anche la Regione Lombardia dovrebbe essere coinvolta. Le attività sostitutive partirebbero prima della fine del periodo di cassa integrazione. A Rescaldina saranno trasferiti 140 addetti oggi al lavoro a Vimercate (servizio trasporti parzialmente coperto da Marzotto); oltre a 26 nuovi telai spugna entreranno in funzione 76 telai tela, con un leggero incremento di addetti rispetto alle previsioni. Saranno applicati contratti di solidarietà anche alla Magnolia (56 posti), venti addetti trasferiti al Lanificio. Alla fine dell'operazione con circa un centinaio di prepensionati, dovrebbero restare fuori 193 dipendenti in cassa integrazione (rotazione limitata).

Nell'ultima fase della trattativa gli scogli più difficili da superare sono stati quello della contrattazione e quello dei tempi della ristrutturazione. Marzotto ha fatto l'impossibile per contrariare il sindacato ad accettare l'azzeramento del suo ruolo contrattuale. Posizione che non è passata. Resta l'attuale monte ore a disposizione dei delegati, resta il potere di contrattare cottimi e organizzazione del lavoro. Dall'altra parte, però, c'è l'annullamento dei superminimi 50 mila lire medie al mese, patrizia come compensato da 60 mila lire in più ogni anno come aumento del premio di produzione. Sui tempi, il sindacato chiedeva che il trasferimento da Vimercate a Rescaldina avvenisse entro il luglio '87. L'intesa di massima lo prevede entro dicembre '86.

Questo il commento di Agostinelli e Poggi della Filitea-Cgil: «Marzotto è stato costretto a una trattativa vera al di là dei suoi ultimatum. I prezzi pagati dai lavoratori per il tracollo Bassetti restano assai pesanti ma è stata respinta qualsiasi mortificazione del sindacato». Adesso si dovrebbe sbloccare il confronto con le banche che dovrebbero garantire un consolidamento dei debiti con congrui sconti. Poi si passerà alla ricapitalizzazione della Finbassetti.

A. Pollio Salimbeni

EMIGRAZIONE

Convegno dell'Ecap a Zurigo

Svizzera, in aumento i disoccupati. Quali strategie sindacali?

Introduzione di nuove tecnologie, processi di ristrutturazione, computerizzazione della produzione, sono i segni di un'epoca — la nostra — che nella corsa verso il futuro lascia dietro di sé ferite profonde. Il rovescio della medaglia può essere riassunto nella perdita entro quindici anni di 42.900 posti di lavoro in tutta la Svizzera e nella creazione di 700 mila nuovi posti, che richiedono però una formazione altamente specializzata. In una nazione come la Svizzera, in cui circa un quarto dei lavoratori dipendenti sono stranieri e, in genere, rappresentano la mano d'opera meno qualificata, è chiaro che pagherà per primo le conseguenze.

Puntuale e incisivo viene dunque il convegno sul tema: «Disoccupazione, formazione, strategie sindacali», organizzato l'1 e il 2 giugno scorsi a Zurigo dalla Fondazione Ecap (di cui fanno parte tra l'altro la Cgil e l'Unione sindacale svizzera).

Il convegno non rappresenta il primo approccio dell'ente alla tematica della disoccupazione: da qualche anno infatti l'Ecap, in collaborazione con diverse strutture svizzere, gestisce corsi pilota per disoccupati frequentati da lavoratori italiani, ma anche turchi, spagnoli, latino-americani. La rassegna di cui fanno parte senza lavoro è stata in parte vinta insieme, nelle ore di scuola all'Ecap in cui si apprende la lingua tedesca, ma si impara anche a conoscersi, comunicare e, tramite esperienze di lavoro, a ritrovare la fiducia in se stessi. Per un ristretto gruppo di lavoratori e lavoratori disoccupati esiste dunque una possibilità di uscire dal tunnel della disperazione. Ma le cifre che abbiamo indicato sopra danno la misura

In occasione delle celebrazioni del 40° anniversario dell'Inca, la cui attività è stata per tanta parte dedicata a lavoratori emigrati all'estero, abbiamo chiesto al compagno Nicosia, presidente aggiunto del patronato, un articolo per la nostra rubrica.

Molto prima che si concretizzasse la prospettiva del riconoscimento giuridico del Patronato, la Cgil si era posta il problema di costituire una propria struttura per corrispondere alle più elementari esigenze delle popolazioni nell'immediato dopoguerra.

Nel tempo, funzione, ruolo, figura giuridica del Patronato sono stati evoluti. Dall'opera di solidarietà di quel periodo si è passato alla riforma rispondendo ai bisogni di benessere sociale (colonie, campeggi, ecc.) fino all'azione puntuale e qualificata di tutela dei diritti previdenziali. Uguale però è rimasta l'ispirazione umanitaria impressa all'Inca da Giuseppe Di Vittorio; mentre il Patronato, con la definizione dei suoi compiti istituzionali, diveniva per i lavoratori un significativo punto di riferimento nell'ambito del sistema di sicurezza sociale italiana.

Onorare i quarant'anni dell'Inca non può dunque limitarsi a dar vita a meri momenti celebrativi. Per questo è stato lanciato un programma di iniziative inteso a determinare significativi momenti di dibattito sulla sicurezza sociale, posta al centro,

oggi, di un pesante attacco delle forze conservatrici, in Italia e all'estero.

I concorsi per lo svolgimento di tesi e di elaborazioni nelle università e nelle scuole sono motivati dalla necessità di coinvolgere i giovani in tale dibattito. L'allestimento di una mostra sui 40 anni dell'Inca serve anche a ripercorrere le tappe più significative del sistema di sicurezza sociale italiano. Un libro sulla storia, le immagini, le testimonianze di una lunga professione di impegno verso i diritti sociali dei lavoratori sottolinea la grande valenza sindacale del patronato. A richiamare la particolare sensibilità dell'Inca verso i lavoratori italiani all'estero — che si è estrinsecata con la costruzione di una vasta rete di uffici in Europa e oltreoceano — è dedicata una parte rilevante delle iniziative promosse.

Un'interessante mostra dei giornali italiani pubblicati all'estero dal 1870 al 1945 testimonia le condizioni di lavoro degli emigrati e le polemiche politiche dell'epoca. Questa verrà esposta in tutte le regioni italiane e nei Paesi di maggiore emigrazione.

Una parte dei temi proposti nelle scuole riguarderà i problemi dell'emigrazione tradizionale e di quella cosiddetta «nuova emigrazione». Uno spettacolo teatrale, in chiave di commedia musicale, «Girogromondo», è già in tour in Italia e sarà portato in autunno anche all'estero. L'obiettivo di questa produzione è quello di tenere desto il dibattito sui problemi dell'emigrazione, richiamando invece con forza la necessità dell'integrazione quanto espressione di solidarietà culturale e di combattività solidaria tra i popoli.

Oltre a ciò varie iniziative di riflessione e di confronto politico nello stile con cui è stata tenuta in Italia e nella celebrazione ufficiale in Campidoglio, svoltasi sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica, e alla presenza del presidente della Camera, Mida Foti. In tale occasione Luciano Lama e Gino Giugni hanno pronunciato i discorsi ufficiali che hanno illustrato le prerogative sindacali del lavoro di patronato e la validità del sistema pubblico di sicurezza sociale.

LUIGI NICOSIA

Finalmente iniziato l'esame della legge per le imprese all'estero

marzo il governo ha presentato una sua proposta di legge, così ha avuto inizio l'esame parlamentare.

La prima riunione, avvenuta mercoledì della settimana scorsa, si è conclusa con la costituzione di un Comitato ristretto al quale è affidato l'incarico di elaborare un testo base per la discussione, testo che risulti sintesi di tutte le proposte di legge poste all'ordine del giorno (da parte del nostro partito, della sinistra indipendente, dal Msi, dagli onorevoli Bonalumi e Marte Ferrari, oltre che dal governo).

È stata così accolta la richiesta avanzata dalla sinistra indipendente e dal nostro partito, respingendo l'idea avanzata dai relatori (Bonalumi e Trappoli) di lasciar cadere le proposte di legge parlamentari per assumere quale testo base il disegno di legge del governo.

Il comitato ristretto è stato immediatamente costituito. Per il gruppo parlamentare comunista sono stati nominati i compagni Giadresco, Gasparotto e Sandriocco.

La compagna Patrizia Sparti nuova segretaria a Losanna

avevano concordato di presentare la proposta della compagna Sparti. La compagna Patrizia Sparti, nata a Bergamo, emigrò bambina con i genitori nel Ticino e si è trasferita a Losanna per frequentare la locale università dove si è laureata in sociologia. Componente del Consiglio delle Colonie Libere, iscritta al Partito nel 1981, ha svolto attività nei circoli giovanili ed è stata particolarmente impegnata in iniziative culturali. Ha fatto parte della Segreteria di Federazione ed è stata de-

legata all'ultimo Congresso nazionale del Pci. I compagni del Comitato federale hanno apprezzato la designazione rilevando che la compagna Sparti potrà dare un ulteriore impulso all'attività della Federazione, anche per i suoi legami con la società svizzera e particolarmente con la gioventù.

Al compagno Antonio Rizzo che ritorna alla Federazione di Basilea, il Comitato federale ha rivolto un vivo ringraziamento per il lavoro compiuto in questi anni.

OSpet cultura



se, come stanno le cose in Unione Sovietica? «Direi che il, all'opposto, è il collettivismo la dimensione dominante. La vita collettiva, formalizzata o informale, ha ancora grandissimo peso: l'individuo è sempre in qualche modo collegato alla collettività che lo controlla. C'è sempre un interesse vivo della gente per ciò che gli individui fanno o non fanno, con tutti i vantaggi e gli svantaggi che ne conseguono».

«Qual è, o quali sono, le contraddizioni che animano il dinamismo della società sovietica d'oggi?» «La contraddizione essenziale è quella tra conservazione e innovazione. Il sistema, infatti, articola le posizioni sociali dentro le gerarchie del potere statale, di partito, delle associazioni di massa, che danno sicurezza di vita per tutti, vantaggi anche ridotti ma garantiti per sempre. In tal modo il sistema produce a tutti i livelli, anche a quelli della gente comune, una fortissima tendenza alla conservazione sociale dello status quo. D'altra parte però questo sistema statale di garanzie comporta bassa produttività, scarsità di molti beni di consumo anche primari quali la casa e la carne, varie altre inefficienze dovute all'organizzazione burocratica del sistema. Tutte carenze che richiedono, per essere risolte, un'attenta, forte, spirito innovativo, creatività e coraggio manageriale. In tutti i nuovi gruppi sociali esistono, a fianco e assieme ai lavoratori e dirigenti conservatori, quelli invece che premono per innervare, gli individui creativi. Sono essi a costituire, in Urss, l'opposizione sociale al sistema. L'acquisizione dei pieni diritti di libertà lo vedo come il prodotto secondario della lotta che già oggi è in corso tra i gruppi dell'opposizione sociale e la fortissima resistenza conservativa del grosso del sistema sociale».

«E l'attuale leadership di Gorbaciov come si colloca in rapporto a questo aspetto così centrale per il dinamismo della società sovietica?» «Io credo da più segni che il nuovo leadership abbia capito la situazione. Ma le possibilità reali che essa ha di introdurre cambiamenti decisivi nel sistema restano a mio avviso molto basse perché anche tanta parte della gente comune, che pure si lamenta per il livello di vita, teme come il fuoco le novità. Se Gorbaciov è avveduto può giocare utilmente la carta dell'opposizione sociale ai fini del suo disegno di modernizzazione...».

«Un messaggio nella bottiglia? Certo è che, ripensando alla figura di Zinoviev, la mutilazione e l'offuscamento della creatività sono il dramma che gli espone nella desolata luce illividita dei suoi quadri. E non solo in quelli».

Piero Lavatelli

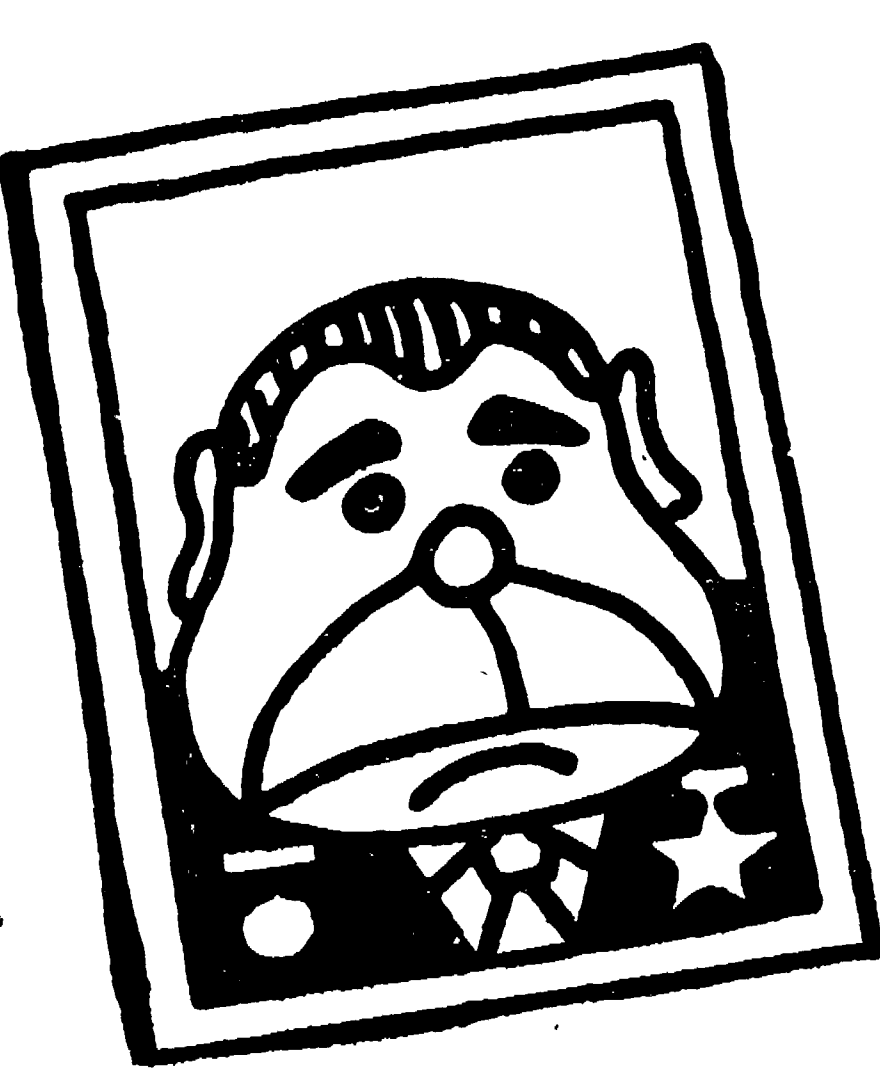
MILANO — Due corvi in primo piano, solo testa, occhi e becco sulle minuscole zampe arzigliate. Sullo sfondo, la seconda metà del quadro, è un intrico di telai di finestre verdegrigie ammassate alla rinfusa su un fondo metà nero e metà carminio smorto. Il quadro ha un titolo, *Emigrazione*. Chi sono i due corvi? Aleksandr Zinoviev, che ha dipinto il quadro, e sua moglie Olga. Ma potrebbero essere anche altri emigrati. L'emigrazione che dipinge Zinoviev è infatti il viaggio da un mondo desolato a un'altra desolazione, è la vita svuotata di dentro, manipolata, restituita in un bestiario di poveri esseri grigi e disperati, invasi dalla paura.

«Le categorie occidentali non servono per capire l'Urss. Ecco quali sono le basi del consenso». Parla lo scrittore esule Zinoviev

Il regno dello status quo



Due disegni di Zinoviev. In alto, lo scrittore tra i suoi quadri



In campo internazionale per i suoi creativi studi di logica. Per i suoi studi sociologici di indagine della società sovietica, che sono tutt'uno coi romanzi satirici con cui l'ha ritratta, e, infine, per il ca-

attere peculiare della sua opposizione al regime sovietico, che non lo vede schierato con la dissidenza russa, ma attestato su posizioni di critica che egli proclama «scientifiche», non animate da anticomunismo e antisov-

ietismo. Sono cose note, specie le sue idee sulla società sovietica, inevitabile argomento d'ogni sua intervista. Eppure, nella lunga conversazione che abbiamo avuto con lui in questi giorni per la presentazione della mostra e del suo romanzo edito da Spirali, *Un radioso avvenire*, alcune cose importanti che ci ha detto sulla società sovietica non le abbiamo lette da nessuna parte. Di esse riferiamo nell'intervista.

Prof. Zinoviev, quali idee preliminari sono necessarie, a chi vive nell'Occidente capitalistico, per capire la società sovietica?

«È necessario in primo luogo riflettere sui fattori che la gente considera essenziali per l'esistenza sociale. In Occidente al primo posto viene il denaro. Il lavoro è considerato per quanto rende, e si può ammassare di lavoro, certo, ma per avere molto denaro da spendere: con esso si possono acquistare tutti i comfort di cui si desidera. Con molto denaro, con medi e grossi capitali, si può acquistare ben più della seconda casa, della villa, e del motoscafo. Si acquistano fabbriche e molto altro ancora. In Usa ci vuole molto denaro per correre la sfida della Presidenza. E poi, il denaro non puzza e cancella l'infamia sociale. Un mafioso con molto denaro perde la sua connotazione di mafioso per divenire semplicemente un ricco, un capitalista, un

imprenditore che dà lavoro. Quindi un benefattore. Da noi l'importanza del denaro è invece infinitamente più bassa. Non solo non si possono comprare fabbriche, presidenze o altro del genere. Mentre qui si fa mostra di ricchezza, là è pericoloso mostrare di avere molto denaro. E poi, se si ha molto denaro non è poi facile spenderlo. Non è col denaro, in primo luogo, che si può ottenere un'abitazione confortevole, l'automobile, la vacanza nei posti più belli, la possibilità di andare all'estero e soggiornarvi».

Con che cosa, allora, si possono ottenere questi beni, cosa tiene il posto, in Unione Sovietica, del denaro?

«Al primo posto da noi viene la posizione sociale. Più si ha una posizione sociale considerata, più si occupano posti socialmente eminenti, più l'accesso ai beni di privilegio e a tante altre cose viene di conseguenza. Il salario può anche restare lo stesso, ma si acquisisce il diritto all'abitazione più confortevole o di lusso, alle vacanze tutte pagate, all'automobile e così via. Prima di emigrare lo guadagnavo come un ministro, ma non avevo acquisito il diritto a occupare un appartamento tutto mio. E' questa articolazione delle posizioni sociali, differenziate in molti livelli, che appare possibile percorrere e conquistare salendo dal basso, costituire anche uno dei motivi essenziali di adesione al

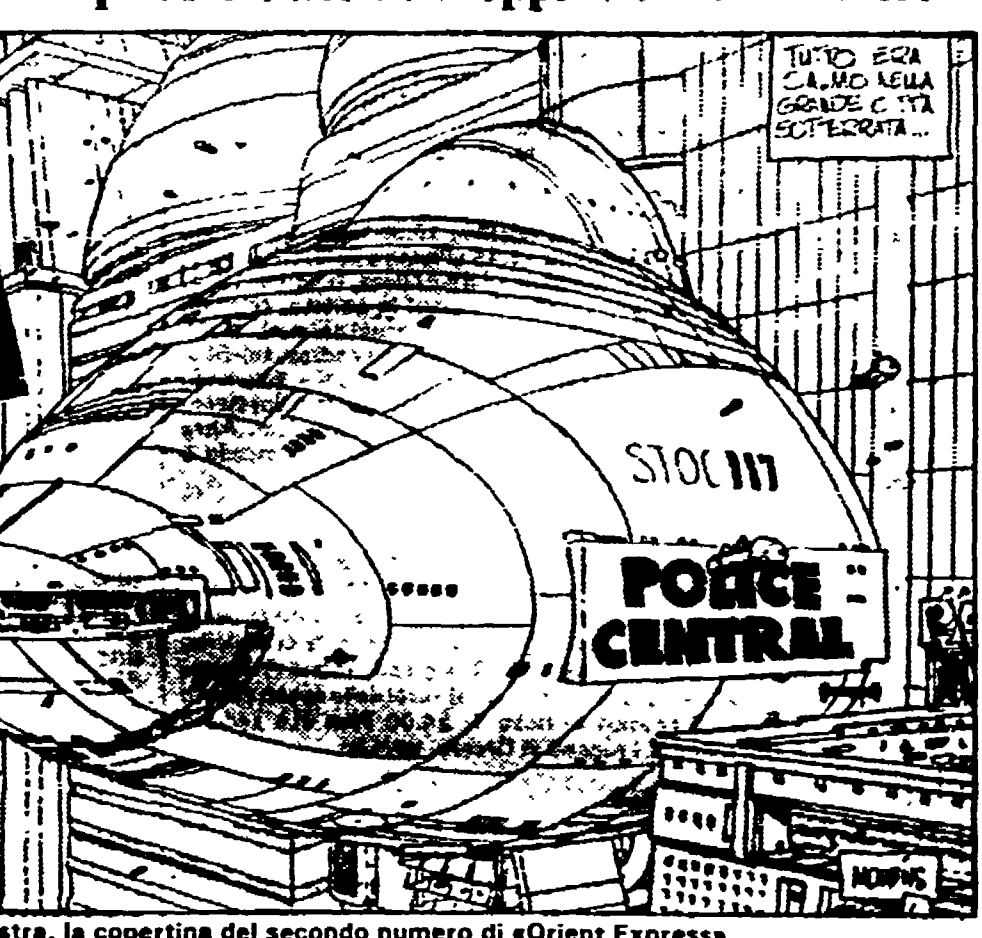
La rivista a fumetti Orient Express, una delle più qualificate del settore per aver pubblicato per quasi tre anni fumetti dei migliori autori italiani, ha chiuso il trentesimo numero, datato marzo 1985, porta infatti una faccetta nera con la scritta bianca «Ultimo numero». All'interno un laconico commento di Luigi Bernardi, con una sola nota di ottimismo: i trenta numeri di Orient Express hanno prodotto, nel fumetto italiano, un'evoluzione irreversibile.

L'ultimo fumetto sull'Orient Express



Dopo gli anni del boom ora le riviste cominciano a chiudere. Perché? Il pubblico è poco e sono in troppi a contenderselo

Un classico disegno di Moebius e, in alto a sinistra, la copertina del secondo numero di «Orient Express»



Corto Maltese, Comic Art... Riviste diverse per impostazione e per generi, ma tutte apprezzate, per cui si sperava in un progressivo aumento dei lettori. Invece la crisi. Rinaldo Traini, direttore della rivista Comic Art ed esperto del mondo del fumetto (è in pratica l'organizzatore dell'ormai famoso Salone di Lucca), parla di crisi internazionale. «C'è crisi —

ge meno. Ma ora siamo in ripresa. Corto Maltese vende 60-80 mila copie, Linus 70-80 mila...». Per quanto riguarda Alter, la Serra parla di 18-20 mila copie (ma altre fonti ci riferiscono che si aggira sulle 10 mila) ed ammette che non è una rivista attiva. C'è comunque da tener presente la funzione, come dire, di avanguardia di Alter che ospita una gran parte di fumetti sperimentali e di ricerca di nuove tecniche espressive.

Ma, c'è da chiedersi, che significato hanno avuto, ed hanno, queste riviste? Si può rimediare a questa crisi? Bisognerebbe vedere le cose da vari punti di vista. La funzione delle riviste a fumetti è stata positiva: sono stati introdotti, e conosciuti, in Italia autori stranieri di talento ed è stata favorita la crescita di autori italiani che, ormai, possono competere con la produzione internazionale. C'è stata però anche una funzione negativa, quella di creare una divaricazione fra fumetto di qualità e fumetto «seriale». Insomma è avvenuto che il fumetto di qualità, di autore, è finito nelle riviste, colorate, con carta patinata, abbastanza costose e lette da gruppi di iniziati; ma produzione «seriale» e più diffusa è stata destinata alla massa, fra cui larghe fasce di popolazione giovanile, ed è una fortuna che questa produzione sia in parte buona (pensiamo a Tex o anche a Diabolik, ma un'altra parte è certamente di bassissimo livello (pensiamo al fumetto pornografico, scadente sul piano della grafica e della narrazione).

La ricomposizione di una tale dicotomia richiede naturalmente non la chiusura delle riviste, ma certo interventi diversi, in primo luogo una nuova politica editoriale, distributiva e divulgativa capace di evitare operazioni incontrollate e spontaneistiche; quando qualche anno fa ci fu il boom delle riviste, da più parti si parlò di cautela, perché era evidente che un'invasione «selvaggia» delle edicole avrebbe generato un riflusso. Si è anche parlato di un intervento pedagogico. E' nostra convinzione che un approccio alle tecniche fumet-

tistiche, come sporadicamente sta facendo la scuola, non risolve il problema. Più efficace sarebbe invece un'operazione più complessiva, una politica di stimolo e di sviluppo della lettura, all'interno della quale anche il fumetto dovrebbe mantenere, con dignità, un suo posto (e non essere emarginato, perché — come ancora qualcuno crede — deviate rispetto

alla lettura più impegnativa e seria del fumetto). Molti infine dichiarano che il fumetto è ormai destinato ad essere «schiacciato» dalla televisione e dal computer. Effettivamente questi mezzi sottraggono una parte di tempo una volta dedicato alla lettura: lo stesso Topolino, dall'epoca dell'introduzione dei canali privati al 1983, ha dimezzato le vendite, scendendo dal milione al-

le 400.000 copie. Eppure l'epidemia delle riviste era avvenuta proprio in un momento di forte diffusione della televisione e del computer... Un'occasione perduta dunque? Forse no. Forse ci sono ancora i margini per recuperare gli aspetti non solo della rivista ma anche della creatività degli autori del fumetto italiano.

Ermanno Detti

Rinascita

numero speciale a L. 2000

con l'omaggio del libro

ENRICO BERLINGUER

La crisi italiana

Scritti su Rinascita

192 pagine. Prefazione di Giuseppe Chiarante

La raccolta completa degli interventi e degli articoli pubblicati sul settimanale dal 1972 al 1984: la riflessione sulla situazione italiana dopo i fatti del Cile, la proposta del compromesso storico, il rinnovamento del partito, la definizione della politica di alternativa, la centralità della questione morale

da mercoledì 12 giugno in tutte le edicole

Proposta per sanare la piaga che sembra non volersi chiudere mai

Precari, ma non per sempre Il Pci prepara una legge Riforma dei concorsi, più organici

Franco Ferrì: se si vuole rispondere alla domanda di innovazione e alla maggior richiesta di servizi, occorre avere il giusto numero di docenti - Le proposte per gli abilitati, gli idonei, i supplenti annuali 1981-'82

Sull'eterna piaga del precariato, il Pci ha deciso una sua iniziativa. E praticamente pronta, infatti, una proposta di legge sullo «sviluppo programmato del servizio scolastico pubblico, aumento degli organici (docenti e non docenti), nuove modalità concorsuali, provvedimenti transitori per il personale docente e non docente da immettere in ruolo sulla base delle leggi 270/82 e 326/84. Non si tratta, come si vede, di un intervento riservato unicamente al precariato; si vuole affrontare l'intero problema dello sviluppo e della qualificazione del servizio scolastico pubblico.

«Il Pci», spiega l'on. Franco Ferrì — punta al miglioramento qualitativo del servizio scolastico. Ma questo oggi non può prescindere da un discorso sugli organici, sulla quantità, cioè. Quando si vuole adeguare le scuole materne statali alla domanda delle famiglie e degli Enti locali, quando si debbono predisporre tutte le condizioni per introdurre i nuovi programmi della scuola elementare, occorre per forza prevedere un adeguamento degli organici.

Quali sono, allora, le linee su cui si muove la proposta del Pci? «Noi chiediamo un adeguamento delle dotazioni organiche provinciali per materne, elementari e medie) e dei ruoli nazionali (per le superiori) e delle dotazioni organiche aggiuntive. I criteri debbono essere: per le materne, la possibilità di soddisfare le domande dei Comuni, per le elementari, la possibilità di realizzare esperienze di tempo prolungato (anche per anticipare i nuovi programmi), per le medie l'istituzione del tempo prolungato ovunque le famiglie l'abbiano richiesto, per le superiori l'istituzione di nuove classi sperimentali. Infine crediamo indispensabile adeguare gli organici all'istituzione di nuovi corsi per l'alfabetizzazione degli adulti e a tutte le iniziative per un inserimento giusto, produttivo, umanamente accettabile dei portatori di handicap».

C'è poi tutta la partita del precariato. Una piaga che la legge 270, due anni fa, non ha risolto. Anzi, si è venuta aggravando...

C'è effettivamente un precariato residuo. E il termine residuo non tragga in inganno: in realtà è molto consistente. E la consistenza di una serie di leggi che il pentapartito ha varato senza dar ascolto alle proposte dell'opposizione comunista. Puntualmente, tutti i nodi affrontati dai nostri emendamenti respinti si sono ripresentati. Ora vogliamo arrivare

a proposte che mettano un punto a tutta questa vicenda. Uno dei nodi era la differenza tra i precari con nomina del preside o del direttore didattico che hanno retto cattedre nell'81-'82... «Si, discriminari rispetto ai loro colleghi nominati dal provveditori ora ed è assurdo. A loro vanno estesi i benefici della legge 326. Anche per gli abilitati con l'articolo 76, che abbiano due anni di insegnamento nelle scuole pubbliche, proponiamo l'accesso alle graduatorie provinciali e statali ad esaurimento previste dalla legge 326. Per gli idonei che abbiano conseguito i 7/10 nei concorsi, proponiamo un ingresso in ruolo — sino alla riforma dei concorsi — attraverso graduatorie di merito. Chiediamo poi una riserva dei posti del 20% nei concorsi per la pubblica amministrazione (per servizi educativi e culturali) per quei docenti e non docenti che, immessi nelle graduatorie provinciali e nazionali, non sono riusciti a conseguire l'immissione in ruolo. Rimane poi il problema dei concorsi...

«Noi proponiamo di riformarli profondamente. Innanzitutto, realizzando un albo per i commissari a cui si accede per requisiti culturali. Poi, l'istituzione di una sorta di se-

minario, prima dei concorsi, gestito dai presidenti dell'Irsae o dai sovrintendenti scolastici, per stabilire i criteri di valutazione delle prove. I candidati dovranno avere la garanzia dello svolgimento pubblico delle prove orali e della possibilità di ottenere, su richiesta, copia dei verbali. Infine chiediamo una modificazione delle prove d'esame: meno temi e più saggi, più tesine, più strumenti che siano coerenti con il modo di fare scuola oggi... In questi giorni, i precari aderenti al coordinamento nazionale stanno effettuando il blocco degli scrutini. Presidi e provveditori sono obbligati, da una circolare del ministro, a sostituire i precari in sciopero. Che giudizio dai di questa situazione? «Certamente è grave. Ma la responsabilità è tutta del ministro. Ha messo migliaia di precari nelle condizioni di prendere iniziative che danneggiano gravemente studenti e famiglie. In più, si esaspera con una circolare che legalizza un atto antisindacale come la sostituzione di docenti in lotta. Non c'è qui solo un'iniziativa inconstituzionale ma una incredibile dimostrazione di irresponsabilità».

r. ha.

Rodomonte e lo Snals

Fra i dirigenti dei sindacati autonomi chiamati a raccolta dal pentapartito per tentare di tamponare le prese di posizione a favore del scioglimento dell'Ente. È evidente che con queste premesse i dirigenti dello Snals intendono seppellire il prossimo rinnovo contrattuale. C'è da augurarsi che almeno abbiano il pudore di avvertire i loro iscritti che la piattaforma rivendicativa approvata dal recente Consiglio nazionale dello Snals, strabordante di demagogiche rivendicazioni economiche, è per il momento solo una lettura per le vacanze. Fortunatamente fra i lavoratori della scuola, anche fra quelli aderenti allo Snals, è molto diffusa la consapevolezza che solo con la vittoria del sì nel referendum si respinge la pretesa governativa di cancellare i nuovi contratti e di scaricare solo sui lavoratori il costo della crisi.

Dallo stipendio dei maestri

Quelle 70 mila lire che diamo a un ente già sciolto

Il governo non muove un dito, e l'Enam fa investimenti da nababbi. Con i nostri soldi

L'Enam (Ente nazionale di assistenza magistrale), dichiarato ente inutile nel 1977, continuerà a drenare oltre 70 mila lire all'anno dagli stipendi di oltre trecentomila maestri e direttori didattici con la benedizione del governo. Una trattenuta di sei milioni mensili, arbitrariamente imposta al personale della scuola elementare, consente all'Ente da otto anni di sopravvivere e di sprecare in investimenti ingiustificati, e illegittimi enormi somme di denaro pubblico. Come mai un ente, dichiarato inutile otto anni fa, prosegue con arroganza la sua attività e rimane in vita con un consiglio di amministrazione scaduto, rastrellando circa 30 miliardi l'anno dai contributi di oltre 300.000 maestri e direttori didattici?

La risposta sta nella lunga serie di artifici cavillati, favoriti dall'inerzia del governo, messi in atto per non dichiarare definitivamente lo scioglimento dell'Enam.

Il 17 maggio scorso un'interrogazione parlamentare è stata presentata dai deputati comunisti Ferrì, Bosi Maravalle, Fagnani e Minozzi al presidente del Consiglio per sapere se ritenga opportuno avviare una indagine amministrativa sull'insieme dei fatti che hanno caratterizzato questa incredibile vicenda e comunicare alla magistratura ordinaria le eventuali omissioni e i comportamenti di carattere doloso che da quella inchiesta dovessero emergere.

Dal governo, rappresentato dal sottosegretario alla Pubblica Istruzione Maravalle non è venuto altro che una risposta evasiva e equivoca. Una risposta che fa il gioco dello scaricabarile. Il governo dice in pratica che non può procedere allo scioglimento definitivo dell'Enam fino a quando il Consiglio di Stato non si sarà pronunciato in merito alla sentenza con la quale il Tar del Lazio, nel settembre 1981, ha proceduto all'annullamento del provvedimento del 1978 che dichiarava inutile l'Enam. Ma la sentenza del Consiglio di Stato, intanto, viene continuamente prorogata. Si presta attenzione alle date. Nel '78 l'Enam è dichiarato ente inutile; tre anni dopo, nel 1981, c'è un ricorso al Tar del Lazio (ed è strano che un ente si opponga ad una legge di Stato). Non sono troppi tre anni perché venga verificata la validità dell'atto amministrativo che includeva l'Enam tra gli enti inutili?

Il fatto sostanziale, tuttavia, è che, come ha fatto notare il deputato comunista Franco Ferrì nella replica alla risposta di Maravalle, il governo era comunque tenuto a sciogliere l'ente e non era affatto tenuto ad aspettare l'esito del ricorso al Tar. Insomma, la realtà è che la manovra per vanificare la legge e per omettere lo scioglimento dell'Enam è ben organizzata. Sembra far parte di questa manovra la mancata risposta alla richiesta di parlamentari comunisti di prendere visione dei verbali della Commissione tecnica della Presidenza del Consiglio con i quali furono determinati i criteri e gli schemi di decreto per lo scioglimento degli enti inutili.

Dibattito a Bologna sulla proposta di un sistema formativo integrato

L'istruzione è un grande supermercato?

La tesi cattolica (finanziare la scuola privata confessionale con i soldi dello Stato) e quella neoliberalista (libera concorrenza di tutti contro tutti) - Come coordinare le risorse in una «intenzionalità formativa» delle offerte pubbliche e private - Superare la logica dell'autosufficienza

L'idea progettuale di sistema formativo integrato non trova tutti d'accordo; di essa si danno interpretazioni diverse. C'è il fronte cattolico che la vorrebbe come strumento di legittimazione della scuola privata, magari finanziata dallo Stato, accanto alla scuola pubblica. La tesi neoliberalista invece l'intende come semplice sommatoria delle risorse e offerte formative presenti nel territorio. Sono, l'una e l'altra, linee ambigue e riduttive.

Per cercare di puntualizzare una proposta che valorizzi la centralità della scuola pubblica è stato promosso a Bologna (31 maggio-1 giugno) un convegno sul tema «Per un sistema formativo integrato: il modello pedagogico».

Sull'analisi di partenza non ci sono dubbi. Tra scuole di inglese, ballo e ginnastica per i più piccoli e le varie università per anziani, le occasioni di formazione che il mercato privato offre sono innumerevoli. Teoricamente dall'età più tenera fino alla vecchiaia l'individuo po-

trebbe starsene sempre a contatto con maestri e istruttori. E, questo, un mercato in costante espansione perché capace anche di impiegare strumenti sofisticati di persuasione. Ma fortemente carente e de-strutturata in quanto si configura come sistema a domanda individuale: non è intenzionalmente formativo, ha effetti di pura moltiplicazione di occasioni autoeducative. La crescita di questo sistema selvaggio è prodotta anche dalla mancata risposta delle istituzioni formative pubbliche e delle politiche scolastiche ai nuovi bisogni di conoscenza.

Qui sta una contraddizione di fondo. Contraddizione che Aureliana Alberici, responsabile nazionale della sezione scuola e università del Pci, ha esplicitato al simposio di Bologna: «Proprio nel momento in cui varie università per anziani, le occasioni di formazione che il mercato privato offre sono innumerevoli. Teoricamente dall'età più tenera fino alla vecchiaia l'individuo po-

trebbe starsene sempre a contatto con maestri e istruttori. E, questo, un mercato in costante espansione perché capace anche di impiegare strumenti sofisticati di persuasione. Ma fortemente carente e de-strutturata in quanto si configura come sistema a domanda individuale: non è intenzionalmente formativo, ha effetti di pura moltiplicazione di occasioni autoeducative. La crescita di questo sistema selvaggio è prodotta anche dalla mancata risposta delle istituzioni formative pubbliche e delle politiche scolastiche ai nuovi bisogni di conoscenza.

processi di sviluppo e di produzione, la scuola, l'istruzione rischiano di restare fuori delle priorità politiche e culturali.

D'altronde la situazione italiana non è isolata: «Sul fronte delle politiche scolastiche — aggiunge Alberici — sono presenti in Europa accanto a strategie progressive e sperimentali, gravi segnali di scelte restauratrici».

L'alternativa alla disarticolazione e disgregazione delle istituzioni educative, può essere un sistema integrato, capace di riportare le diverse istanze ad una precisa intenzionalità formativa. Non si tratta, dunque, di assemblare proposte e risorse diverse, né di legittimare, come vorrebbero i cattolici integralisti, la scuola privata finanziata dallo Stato (a proposito di tale questione F. Ferraresi, responsabile scuola del Psi, ha parlato di «camuffamento grottesco di un discorso serio sulla libertà di educazione»). Si tratta, invece, di ridare centralità e specificità alla scuola pubblica, su-

perando peraltro la logica di una scuola autosufficiente (Vertecchi ha proposto come categoria specifica della scuola quella di «interpretazione» dei movimenti culturali, che dovrebbe affiancare la didattica dal tradizionale legame a modelli culturali subalterni) e, al tempo stesso, di attivare e coordinare in un disegno organico e unitario caratterizzato dalla «intenzionalità formativa» le offerte sociali e private, che si danno nell'extrascuola. In tale contesto, va recuperato — come si è sostenuto nei diversi interventi al Simposio bolognese — il ruolo delle autonomie locali e rifondarlo in termini di intervento legittimo come «strumento di programmazione, di coordinamento delle risorse, di uso razionale della spesa» (Alberici).

Alcuni dubbi sono emersi nel dibattito a Bologna circa le reali capacità della cultura pedagogica di area laica di progettare proposte di cambiamento, di progettualità empirica, di sperimentazione.

Carmine De Luca

Agenda

- **IN UTOPIA.** Due pedagogisti, Giovanni Genovesi e Tina Tomasi, hanno rivisitato progetti e idee educative immaginarie di tempi diversi. Ne è uscito un interessante volume: «L'educazione nel paese che non c'è. Storia delle idee e delle istituzioni educative in utopia», ed. Liguori, Napoli '85, pp.275, L.20.000.
- **MASS MEDIA DIDATTICI.** «L'informazione a scuola» è il titolo del volume che l'amministrazione provinciale di Ancona ha commissionato alla Index-Archivio critico dell'informazione. Il volume (ed. il lavoro editoriale, Ancona '85, pp.128, L.12.000) ricostruisce il dibattito sull'uso didattico dei mass media in America, Europa e in Italia.
- **MUSICA, MUSICA.** Si è costituito a Forlì il Comitato promotore per l'educazione musicale. Il Comitato ha elaborato un Progetto generale di Educazione musicale che interessa anche la scuola elementare. Per chiarimenti e informazioni rivolgersi a: Egidio Giorgioni c/o Scuola elementare De Amicis, viale della libertà, 47100 Forlì.
- **ARTI VISIVE.** In occasione della mostra «1930-1980. Astrattismo in Italia nella raccolta Cernuschi Ghiringhelli» presso Villa Croce, Centro per le arti visive-Museo d'arte contemporanea di Genova, il Cidi genovese organizza visite guidate che devono essere prenotate presso il Cidi, tel.258.828.
- **SPELEOLOGIA.** L'associazione ecologica Vivinatura organizza un campo speleologico naturalistico a S. Maria di Stignano (Foggia). Due i periodi: 21-30 luglio e 2-11 agosto. Sono in programma escursioni e discese in grotte. Per informazioni telefonare al n. 06-491283 (di pomeriggio). La sede di Vivinatura è in via Magenta 5, 00185 Roma.

Comunicato Pci sull'agitazione

Ricercatori in lotta contro la legge-beffa

Continua la protesta dei ricercatori universitari che — contro il disegno di legge del ministro — hanno deciso di disertare le sessioni d'esame. I sindacati confederali hanno invitato i docenti a scioperare in solidarietà. La Cgil ha promosso l'azione sino al 10 giugno, la Cisl sino a domani. Il Pci ha emesso sulla vicenda un comunicato della sezione scuole e università. Vi si afferma, tra l'altro, che «il disegno di legge governativo è un pesante arretramento nei confronti della legge 28/80, e mira a imbrigliare la vitalità dei dipartimenti e della autonomia universitaria». Sotto l'attacco ai ricercatori c'è lo smantellamento del dottorato di ricerca, ricondotto nell'area della vecchia libera docenza; c'è la chiusura ai giovani studiosi, la spinta alla creazione «selvaggia» di precariato, il rifiuto della valorizzazione economica del tempo pieno; c'è il consolidamento della gerarchizzazione delle figure docenti, con grave pregiudizio per il rinnovamento, la qualificazione e la capacità produttiva degli atenei. Il disegno di legge del governo è una beffa per i ricercatori, impedisce alle singole autonomie universitarie di offrire ai giovani laureati, tramite il dottorato, opportunità valide e certe di approfondimento e di alta preparazione scientifica; è inaccettabile sui temi della formazione e del reclutamento dei docenti; è, infine, la conferma di una lunga e colpevole disattenzione nei confronti del ruolo della ricerca universitaria e dei rapporti tra questa e il complesso della ricerca scientifica nazionale. La scelta governativa — che peraltro ha trovato sin qui ben pochi difensori tra gli stessi esponenti della maggioranza — deve essere sconfitta per il suo si-

gnificato complessivo oltre che per le pseudosoluzioni prospettate. Ora, l'appuntamento legislativo è uno snodo irrinunciabile ed urgente dell'impegno dei comunisti nell'ambito della nostra iniziativa complessiva per l'Università. Una iniziativa che ha i suoi elementi centrali nelle proposte sugli ordinamenti didattici (diversificazione dei titoli, allargamento della titolarità, programmazione e organizzazione dello studio e del lavoro) e sull'assetto istituzionale. Il Pci presenta poi proposte specifiche sul problema dei ricercatori.

I punti centrali di queste proposte sono: — la distinzione netta della soluzione per il nuovo reclutamento da quella per lo stato giuridico degli attuali ricercatori universitari;

— la creazione di una fascia a termine di formazione alla docenza con programmazione rigida degli accessi in rapporto agli sbocchi;

— lo stato giuridico degli attuali ricercatori che prevede la massima valorizzazione delle loro funzioni e la conseguente attribuzione di diritti-doveri analoghi a quelli degli altri docenti;

— la mobilità verticale degli attuali ricercatori, garantita da apposite procedure e modalità di programmazione e di indicazione dei concorsi;

— il potenziamento e la qualificazione dell'istituto del dottorato di ricerca; — la ridefinizione dello stato giuridico del ricercatore di ruolo unico nazionale degli Enti pubblici di ricerca, in modo da consentire per questi la utilizzazione presso i dipartimenti e gli istituti degli atenei, e, per gli attuali ricercatori universitari, la possibilità del passaggio in tale ruolo.

«Fiabe delle fiabe» di M. Argilli

Ultimo giorno, un giorno buono per leggere e inventare storie

Leggere qualche fiabetta e giocare a inventarne può essere un modo simpatico di concludere l'anno scolastico e per salutarsi prima delle vacanze. Ad alunni e insegnanti delle scuole elementari offriamo tre storielle di Marcello Argilli. Sono inedite e fanno parte della raccolta «Fiabe delle fiabe» che lo scrittore sta ultimando. Di Marcello Argilli, romano, che ha lavorato in giornali per ragazzi, curato e sceneggiato molti programmi televisivi, pubblicato libri, sempre per ragazzi, tradotti in diverse lingue straniere («Ciao, Andrea», «Vacanze col padre», «Marta quasi donna», «Mammatta», ecc.), gli Editori Riuniti hanno recentemente pubblicato il volume «Cento storie fantastiche» che ha vinto il Premio nazionale di letteratura per l'infanzia Bitritto.

La fiaba troppo fantastica

Era una fiaba tanto vanitosa: il suo maggior desiderio era di diventare più fantastica di ogni sua collega. A furia di correggersi e perfezionarsi finalmente lo diventò, al punto di non aver più niente di vero o di verosimile. Realizzato il suo sogno, si aspettava di essere felice, e invece accadde proprio il contrario: non aveva previsto, infatti, il grosso inconveniente che da allora la rese tanto triste e solitaria. Un giorno che, come al solito, se ne andava mestamente in giro, incontrò un bambino. — Perché sei infelice? — le chiese il bambino.



Questa, qui sopra, le copertina del libro di fiabe di Marcello Argilli (Editori Riuniti) da cui abbiamo tratto i racconti. Più in alto, un'illustrazione tratta dal volume

— Perché nessuno mi capisce. — Ne sei proprio sicura? Prova, raccontami come sei. La fiaba raccontò com'era, e siccome era tanto fantastica da non avere niente di verosimile, la sua storia non aveva un inizio, non aveva personaggi, si svolgeva dove non vi erano uomini, e neanche terre, piante, animali, e non poteva essere capita da chi capiva. — Insomma, — disse il bambino: — di che cosa parli? — Di tutto ciò che non esiste. Il bambino la prese, la chiuse in un bottiglione, e sul bottiglione incollò un'etichetta: «Fiaba stupida».

Storie del paese a testa in giù

C'è un posto nel mondo nel quale la gente vive a testa in giù, e quale sia si capisce subito guardando un mappamondo: è quello in fondo in fondo, al Polo Sud. È naturale che la gente, là, vivendo a testa in giù, faccia tutto a rovescio, e a rovescio siano i loro ragionamenti e anche le loro fiabe. Siccome queste, le fiabe a rovescio, salvo i pochi che vivono in quel posto, nessuno

le conosce, pensiamo sia interessante raccontarne una, e proprio nel modo come la raccontano là. Eccola.

«... pagano si non comprano si che cose le Percio? rovescio a tutto fa si qui che dimenticato Hai —

«... dissero gli tutti, rata prima della soldi i ritirare a passò pinguino il quando ma, acquistaron il Quelli... rate a, comodo è pagamento il poi E, servono vi non se anche, prenderli dovete Percio? rovescio a vanno cose le tutte qui che — pinguino il insistete — dimenticate Vi —

«... voleva il nessuno, polare freddo quei in vivendo, Naturalmente, dintorni nei erano che balene le e foche le pinguini i tutti a offrì il e frigoriferi di stock uno spedire fece Si, fortuna far di pensò, frigoriferi di una soprattutto, pubblicità dalla Colpo, televisione la vedere di capitò pinguino un a, Sud Polo al, volta Una».

Come, questa favola non si capisce? Ma è una favola a rovescio, perciò è a rovescio che bisogna leggerla, cominciando dall'ultima parola e risalendo fino alla prima.

La fiaba che si perdeva le parole

C'era una favola sbadata che si perdeva le parole. Così, quando doveva essere raccontata, saltava le parole perdute e nessuno la capiva. La sua storia, infatti, la raccontava così:

Una volta un che si stancava a volare, si posò su un che sporgeva sull'autostrada e fermò un che passava.

— Dove potrei un aeroplano? — chiese. — Che pretese assurde, — rispose il signore severamente. — La natura ti ha per volare, perciò le all e L'uccellino lo guardò divertito.

— E lei, — disse, — la non l'ha creato per? — Cosa dire? — rispose l'uomo. — Non ti Ravioli il permette il sull'acceleratore e si allontanò sulla sua Un'altra fiaba, assai gentile ritrovate le parole perdute dalla collega, le raccolse e glielie restituì. Ma siccome le aveva messe in un sacchettino, glielie restituì alla rinfusa. Erano queste:

uccellino / ramo / signore / comprare / creato / camminare / usa / natura / vola / vuoi / capisco / motore / auto / piede.

La fiaba sbadata sta ancora cercando di rimetterle ognuna al suo posto. Come voi, sicuramente.



Manifestazione conclusiva con Achille Occhetto

Appuntamento con il Sì Oggi alle 18 tutti a piazza del Popolo

Diecimila firme raccolte tra i dipendenti delle compagnie di assicurazione e delle banche - Le adesioni di magistrati e avvocati - E continuano a nascere nuovi comitati

Alle 18 a piazza del Popolo. È l'appuntamento per la Roma che dice sì, che rivuole i punti di contingenza tagliati. Alla manifestazione conclusiva, che andrà avanti fino a notte fonda, prenderanno parte numerosi rappresentanti politici ed esponenti del mondo culturale. Chiuderà la campagna referendaria il compagno Achille Occhetto. Parteciperanno, tra gli altri, il sindaco Ugo Vetere, la responsabile nazionale delle donne comuniste, Laila Trupia, l'urbanista Italo Insolera, la scrittrice Natalia Ginzburg, Donatella Turra della segreteria nazionale della Cgil, Mario Tronti, Francesco Bottaccioli della segreteria regionale di Democrazia proletaria e Carlo Fiorini segretario della Fgci romana.

Presentatore d'eccezione della «non-stop» per il «sì» sarà Renato Nicolini. Nel corso della serata si esibiranno i cantautori Luca Barbarossa e Mimmo Locasciulli, mentre per tutto il pomeriggio la penna di Sergio Staino farà parlare dal vivo il suo Bobo.

Il giorno del referendum, il giorno di dire «sì» all'abrogazione del decreto che ha tagliato i quattro punti di scala mobile è alle porte, ma l'attività per vince-

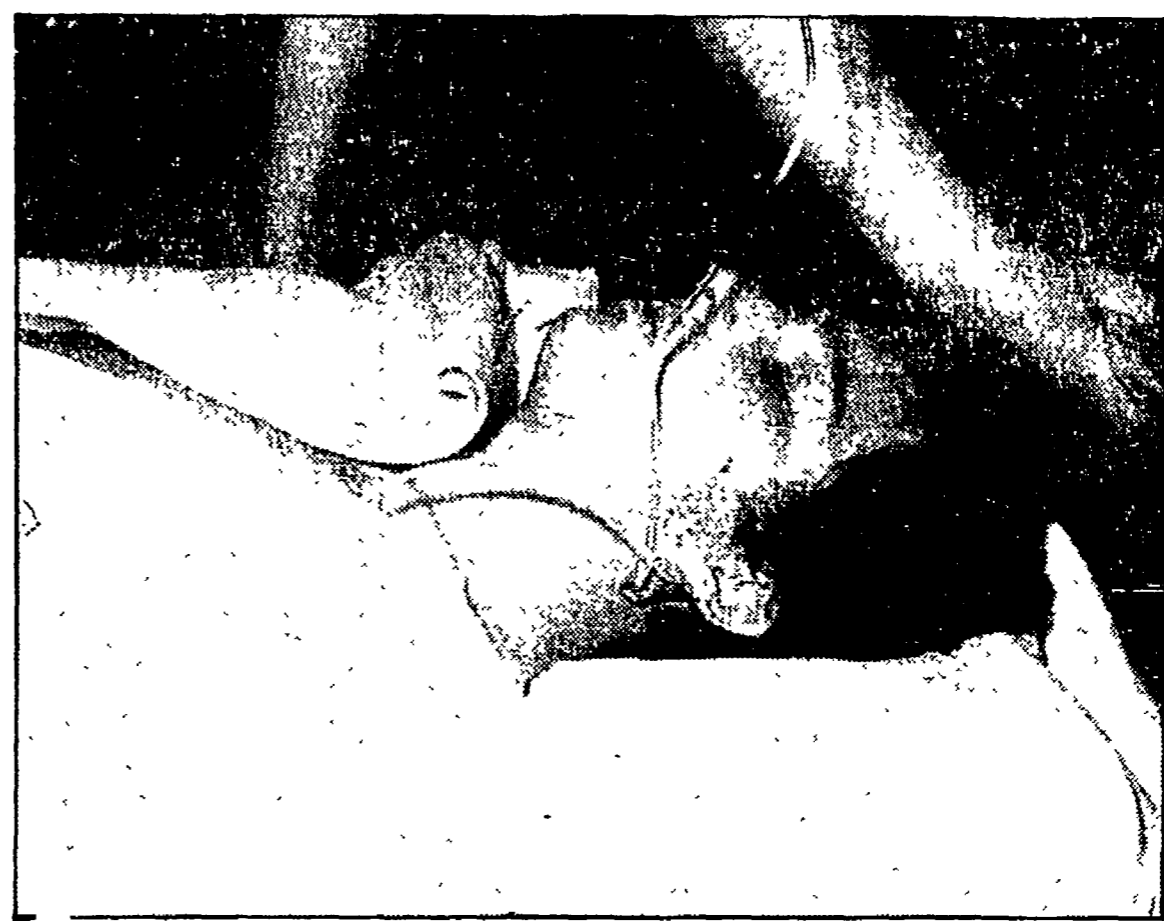
re questo referendum continua a pieno ritmo. Nascono addirittura nuovi comitati per il «sì». È il caso dell'ospedale S. Camillo dove ieri mattina come reazione alla soffocante propaganda per il «no» è nato un comitato dei degenzi per il «sì» al quale hanno dato la loro adesione medici, paramedici, personale amministrativo e parenti degli ammalati. L'appello a votare «sì» ha raccolto settantacinque firme. Diecimila invece quelle finora raccolte tra i lavoratori delle compagnie di assicurazione, degli istituti di credito e della Banca d'Italia. Da sottolineare la notevole presenza di funzionari e dirigenti. Schierati per il «sì» anche 156 operatori della giustizia. Magistrati e avvocati che sottolineano l'importanza della posta in gioco il 9 e 10 giugno. «È più vasta, più della stessa iniquità del decreto di S. Valentino — dicono nel loro appello — riguarda la politica economica del paese, la difesa delle regole della democrazia e la risultanza del loro ruolo ai sindacati e alle differenti parti sociali». Tra le firme quelle dei magistrati Maria Gloria Attanasio, Luigi De Ficchy, Giuseppe D'Arma, Luigi Fiasconaro, Afro Malstano, Marco Pivetti e degli avvocati Gul-

Evitata per caso la tragedia durante una lite tra automobilisti Sparatoria per un sorpasso Due revolverate contro l'aggressore sbaglia mira e ferisce due ragazzi

Prognosi riservata per uno dei giovani colpiti - L'episodio è avvenuto in via Annia Regilla, nei pressi dell'Appia Pignatelli - Sergio Turzi, 47 anni, odontotecnico, ha fatto fuoco con una pistola - E' stato subito fermato

«Non ho quasi avuto il tempo di rendermi conto di quanto era successo. C'erano delle persone in mezzo alla strada che litigavano, per un sorpasso credo. Ho sentito un botto e, nello stesso istante, un bruciore al collo. Solo quando ho visto uscire il sangue, ho capito di essere stato colpito, per fortuna solo di striscio. Massimiliano, che era davanti a me, ferito dalla stessa pallottola, perdeva molto più sangue, e un nostro amico ci ha subito accompagnati al pronto soccorso».

Al posto di polizia dell'ospedale San Giovanni, il collo coperto da una vistosa fasciatura, Antonio Colonna, 18 anni, sta raccontando l'incredibile episodio accaduto il 6 giugno. Gli è andata bene: se l'è cavata con sei giorni di prognosi. Nello stesso momento, il suo amico, Massimiliano Angelini, 16 anni, si sta sottoponendo alle cure mediche. Il colpo gli ha forato la trachea, la prognosi è riservata. Lo sparatore, Sergio Turzi, 47 anni, odontotecnico, è stato subito fermato.



I due ragazzi feriti nella sparatoria di via Annia Regilla: Massimiliano Angelini (nella foto grande) e Antonio Colonna

Una banale questione tra due automobilisti, una manovra contestata, una scena quasi rituale nel panorama del traffico cittadino, solo per un pelo non è sfociata nella tragedia. Tutto è accaduto nello spazio di pochi attimi in via Annia Regilla, nei pressi dell'Appia Pignatelli, intorno alle 18,30. Due automobili, l'uno, Sergio Turzi, al volante di una A112 color crema, l'altro, ancora senza nome, alla guida di una Volkswagen cabriolet metallizzata, ingaggiano un'assurda gara. La A112 ta-

glia la strada alla Volkswagen. Il conducente del «maglione» rincorre Turzi e lo blocca, scende dalla macchina e comincia a tempestare di colpi l'antagonista, accanto al quale è seduta la moglie con il figlio di un anno e mezzo. Turzi tenta di scendere dalla propria autovettura, ma l'aggressore gli sbatte addosso lo sportello, continuando freneticamente a martellarlo di schiaffi e pugni. A dargli man forte, secondo il racconto dei testimoni, giunge un altro uomo,

forse il figlio. È a questo punto che scoppia il dramma. Impossibilitato a replicare ai colpi, Turzi estrae una pistola e spara, stando alla prima ricostruzione dell'episodio, due colpi. Non raggiunge i suoi aggressori, ma uno dei proiettili ferisce Massimiliano Angelini, gli attraversa la gola e colpisce di striscio al collo Antonio Colonna. I due ragazzi erano sul marciapiede di fronte con un gruppo di ami-

ci, una ventina in tutto: stavano recandosi in un campo sportivo per disputare una partita di pallone. E proprio uno dei loro amici, Massimo, di 23 anni, il carica ambedue a bordo della sua macchina e li conduce di corsa al San Giovanni.

Sul posto arriva immediatamente l'equipaggio della prima sezione della Squadra mobile, in servizio di perlustrazione. Nella strada si trova a passare anche un carabinieri. Sergio Turzi viene fermato. Il suo aggressore,

però, nel trambusto seguito alla sparatoria è riuscito a dileguarsi; e, con lui, anche il presunto figlio che lo aveva aiutato nell'azione punitiva. Ma, dopo nemmeno mezz'ora, viene identificato. Il suo ruolo, a questo punto, sarà soprattutto quello di testimone. Sergio Turzi viene condotto in Questura. Il magistrato dovrà decidere se arrestarlo o procedere a piede libero.

Giuliano Capeceletto

Tutti assolti i sette medici accusati di non aver curato Domenico Magnoli Carelli, un giovane tossicodipendente morto in carcere di epatite virale senza che nessuno alzasse un dito per aiutarlo. Una sentenza sconcertante. Ieri pomeriggio dopo un'udienza durata sette ore il tribunale di Roma ha deciso che nessuno pagherà per la morte di Domenico Magnoli.

Vincenzo Ferimonte, Filippo Procino, Nicola Ciccarone e Claudio Petrecca sono stati assolti per insufficienza di prove, Giampiero Capicciotti e Giancarlo Galeazzi per non aver commesso il fatto. Una sentenza che certo avrà suscitato una grande amarezza nella madre del giovane ucciso dall'epatite che da quattro anni lotta tenacemente perché nessun altro giovane muoia così com'è successo a suo figlio. Ma forse i giudici hanno preferito non far pagare di persona ai medici le spaventose carenze che sono in primo luogo del sistema sanitario (se così si può chiamare) in vigore nelle carceri. Vale la pena di ricordare, brevemente, gli ultimi giorni di vita di Domenico.

Morì in carcere senza cure, ma nessuno ha colpa

Assolti i 7 medici accusati di aver causato il decesso di un recluso, Domenico Magnoli

Entrò in carcere a metà marzo, perché aveva in tasca qualche grammo di eroina. In prigione restò quindici giorni e fu visitato da quattro medici diversi. In cella si ammalò di epatite virale. Secondo la perizia medica, di una forma fulminante che probabilmente gli avrebbe lasciato poche possibilità di scampo anche se fosse stato curato a dovere. Anche questo motivo probabilmente ha convinto i giudici ad assolvere tutti gli imputati.

che Domenico fu ricoverato nell'ambulatorio del carcere. Ma nel pronto soccorso (e questo è davvero uno scandalo) non c'era né attrezzatura né personale all'altezza di fare un prelievo di sangue. Così Domenico rimase tre giorni in infermeria senza che nessuno riuscisse a diagnosticare la sua malattia e quindi a curarlo di conseguenza. Nel frattempo le sue condizioni peggioravano vistosamente. Tanto che anche senza un'analisi un medico decise comunque di farlo ricoverare in ospedale.

L'ultima crudeltà avvenne allora: i carabinieri in mancanza di un certificato lo fecero girare da un carcere ad un altro per un pomeriggio intero. Quando arrivò in un vero ospedale era notte fonda. Troppo tardi, qualche ora più tardi il giovane morì. Il pubblico ministero aveva chiesto per tutti gli imputati un anno di reclusione. Della storia di Domenico si è occupato a lungo anche il comitato cittadino contro la droga.

c. ch.

Allarme per la prossima scadenza della proroga per i contratti di «finita locazione»

Sfratti, nuova stangata in arrivo Altre ventimila famiglie nei guai

La drammatica cifra andrà ad ingrossare la lista dei provvedimenti già emessi nei primi sei mesi di quest'anno - Il Sunia: «Rinnovare il contratto, procedere gradualmente solo per «necessità» - Il «mercato» c'è, ma è «nero»

«La nuova «stangata casa» si abatterà sui romani (come su tutto il paese) il 1° luglio. La legge prevede per quel tempo la scadenza del blocco degli sfratti per finita locazione deciso sei mesi fa e ciò vuol dire che almeno altre 20 mila famiglie nella capitale andranno ad allungare la già lunghissima lista dei senza-casa».

«E tratta solo del primo scaglione — specifica Luigi Pallotta, segretario del Sunia —. Dopo due mesi seguiranno altri provvedimenti e dopo due mesi ancora altri. La falceia finirà a gennaio dell'86: fino ad allora 80 mila famiglie circa avranno dovuto lasciare l'appartamento».

Cambia molto nella definizione del focolo quadro se a questa già drammaticissima cifra si aggiungono i «normali» provvedimenti di sfratto che ogni mese la magistratura firma, in tutto qualcosa come 12 mila altri «casi». Evidentemente poco, dato che si muove ormai nell'ambito di veri e propri esodi da una parte all'altra della città, verso i comuni limitrofi, verso qualunque posto dove sia più facile trovare un'abitazione.

«Si è sempre detto in questi anni che non c'è più «mercato» — continua Pallotta — che cioè dieci anni fa era un fermento di compravendite o di affittasi di appartamenti e che invece oggi tale «vitalità» sia stata definitivamente strozzata. La verità è un'altra: il «mercato» esiste sempre, solo che è diventato nero. In pratica, lo sappiamo tutti, significa che se vuoi pagare affitti astronomici o regalare un po' di soldi a chi te li chiede per darti la casa, il problema è risolto. I guai cominciano quando non puoi permetterti né l'una né l'altra cosa».

«E ricordiamoci inoltre — aggiunge Pallotta — che del mercato nero fanno parte i letti affittati a 200-250 mila lire a settimana agli studenti... Quelli chi li controlla?».

Insomma il mercato c'è, è

sfratto richiesti per necessità l'importante è che si proceda per gradualità, cioè, dando la possibilità a chi deve lasciare l'appartamento di trovarne un altro».

Accanto a questo è necessario passare a una seria revisione della legge dell'equo canone — sostiene il sindacato degli inquilini — fornendo garanzie sia a chi affitta sia a chi offre in locazione il proprio appartamento. Bisogna certo prevedere l'obbligo ad affittare (per un elemento senso di giustizia dopo la sfalcidia di sfratti che si sono abbattuti dal '78 ad oggi

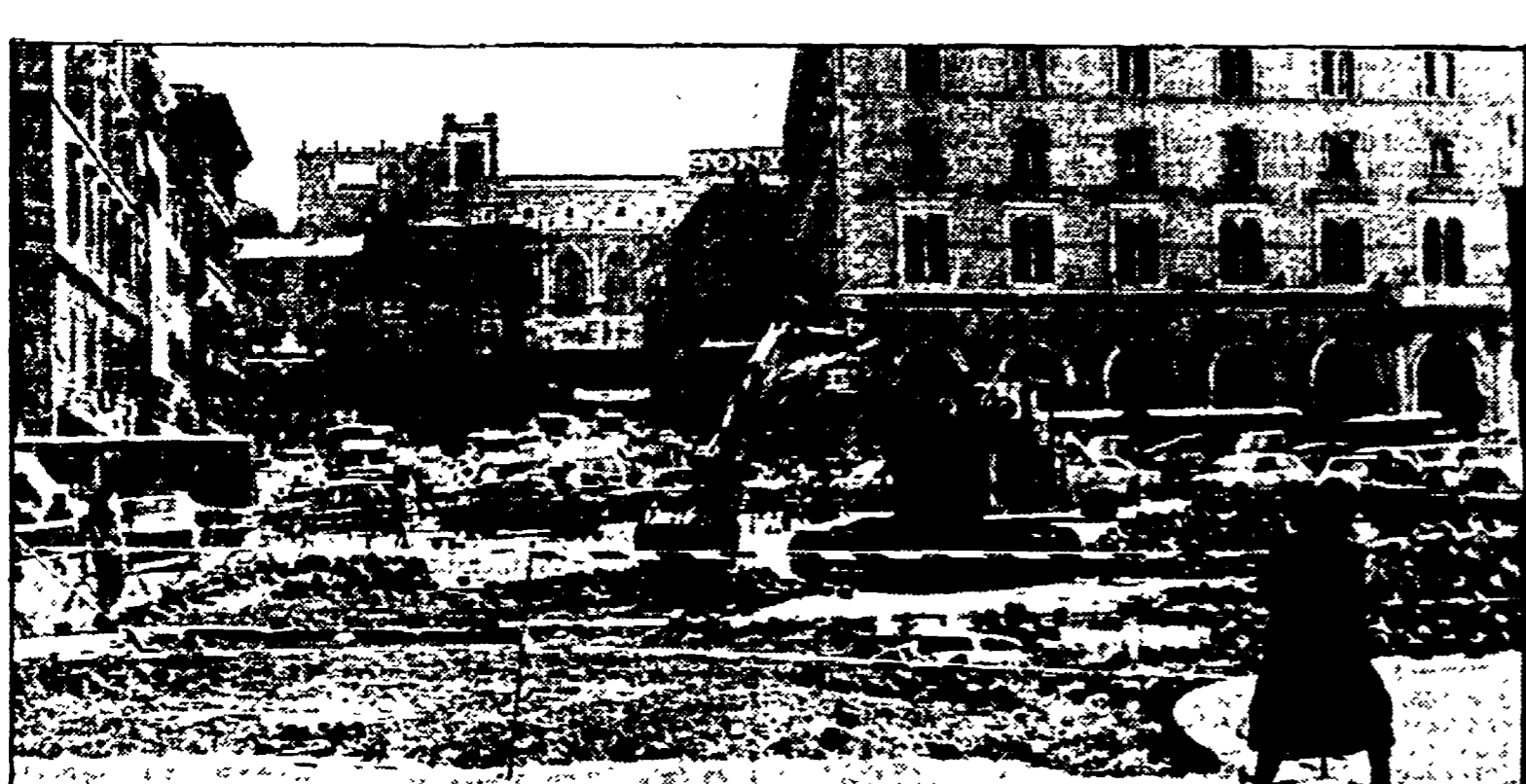
sulla città: oltre 72 mila); ma anche definire la consistenza degli sgravi fiscali per i proprietari ed altre misure incentivanti».

Questi progetti, le proposte, il futuro. E il presente? Come accennato è veramente poco roseo. Sono già stati emanati dal gennaio ad oggi 8 mila provvedimenti di sfratto e, è stato detto altre migliaia si accingono a partire. Contemporaneamente è cresciuto il numero degli alloggi affitti (Roma ha il triste primato italiano: 113 mila abitazioni vuote in città, 249 mila in provincia).

Ciò che è grave — afferma

Pallotta — è che invece di prendere atto di tale dramma si cerca di scaricare il problema ora su una causa ora su un'altra. Addirittura la questione-sfratti è diventata in questi giorni elemento di propaganda politica di quanti sostengono la vittoria del no al referendum: dicono che se vince il sì aumentano gli affitti. È una bugia bella e buona, i fitti aumenteranno perché l'ha deciso il governo. Volesse il cielo che gli elettori domenica potessero avere tanto potere...».

Maddalena Tulanti



Piazza Venezia cerca un nuovo look

Un'insolita immagine di piazza Venezia: strada smantellata, escavatore nel bel mezzo di essa, vigile più di ogni altro giorno circondato dalle automobili. Il motivo? Una delle più famose piazze di Roma (e d'Italia) sta subendo da ieri matti-

na un'operazione di «maquillage»: il manto stradale fra qualche tempo sarà nuovo di zecca per la gioia dei romani e soprattutto dei turisti che la attraversano. Per ora coraggio: la polvere e il traffico valgono bene il nuovo «look».

«Come lei sa — scrive il sindaco — ho ripetutamente e sempre più insistentemente segnalato l'aggravarsi della situazione abitativa a Roma. A

È un'altra faccia del «dramma-casa». Silvano Solinas, 41 anni e padre di ben nove figli, è salito ieri sera sul Colosseo in un estremo atto di protesta: «Dove posso andare con la mia famiglia dopo l'ennesimo sfratto?».

Una denuncia più volte urlata dalle arcate del Colosseo. Ma — questo è il punto — Silvano Solinas una casa in affitto l'ha già.

Da tempo, infatti, gli è sta-

to assegnato un alloggio popolare nel nuovo insediamento dell'Iaep di Tor Bella Monaca. Ma — dice Solinas — quando è andato per pren-

La casa ce l'ha, ma è stata occupata: protesta sul Colosseo

dere possesso dell'appartamento l'ha trovato già occupato abusivamente da altre persone che non l'hanno voluto lasciare spontanea-

te. In attesa che le autorità intervenissero per liberare l'alloggio, la famiglia Solinas era riuscita a prendere in affitto un'altra casa, ma non molto tempo fa il proprietario ha dato lo sfratto. Di qui la decisione esasperata dell'uomo. Del caso di Silvano Solinas la polizia ha informato il Comune di Roma che ha immediatamente avviato gli accertamenti per risolvere la vicenda.

«Se si intende — conclude il sindaco — continuare a rifiutare l'adozione di provvedimenti quali quelli proposti lo scorso anno dai sindaci delle maggiori città italiane, o quelli sollecitati dal Comune di Roma, si ha il dovere di dire come si vuole intervenire per impedire che il peso di questa situazione sempre più ingiusta e intollerabile ricada su tante famiglie».

E Vetere scrive al prefetto

Il sindaco di Roma, Ugo Vetere, ha di nuovo prospettato «la pericolosità sociale» della questione-sfratti al prefetto della città Rolando Ricci scrivendogli una lettera nella quale vengono ricordate le gravissime cifre fornite dalla recente ricerca del Cresme e del Credito Fondiario sulla situazione abitativa in sedioli grandi aeree del paese, fra le quali Roma.

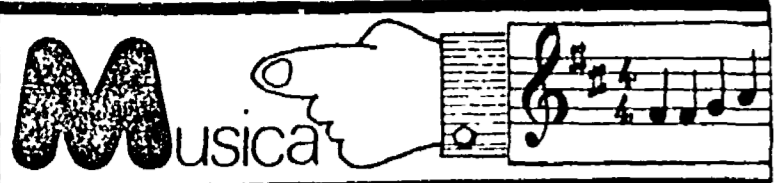
«Come lei sa — scrive il sindaco — ho ripetutamente e sempre più insistentemente segnalato l'aggravarsi della situazione abitativa a Roma. A

tutte le varie proposte dell'amministrazione è stato opposto rifiuto. D'altra parte i «rimedi» controproposti sono risultati assolutamente vani: in particolare l'offerta avanzata ai proprietari con avviso pubblico dell'aprile scorso — ovvero la garanzia del pagamento del fitto e di eventuali danni nonché l'anticipo di due annualità a chi offriva l'alloggio libero — non ha praticamente portato ad alcun risultato. Qui il sindaco ricorda che incombe la nuova ondata di sfratti che scatta il 1° luglio con la

scadenza del blocco e che nei primi 6 mesi di quest'anno ne sono stati firmati 8 mila.

«Se si intende — conclude il sindaco — continuare a rifiutare l'adozione di provvedimenti quali quelli proposti lo scorso anno dai sindaci delle maggiori città italiane, o quelli sollecitati dal Comune di Roma, si ha il dovere di dire come si vuole intervenire per impedire che il peso di questa situazione sempre più ingiusta e intollerabile ricada su tante famiglie».

«Se si intende — conclude il sindaco — continuare a rifiutare l'adozione di provvedimenti quali quelli proposti lo scorso anno dai sindaci delle maggiori città italiane, o quelli sollecitati dal Comune di Roma, si ha il dovere di dire come si vuole intervenire per impedire che il peso di questa situazione sempre più ingiusta e intollerabile ricada su tante famiglie».



Ritorna Maazel per il «finale» di Santa Cecilia

● **IL GESTO EROICO DEL «FIDELIO»** — C'è una splendida chiusura di stagione, preparata dall'Accademia di Santa Cecilia, ieri sera l'Auditorium era straordinariamente affollato per ascoltare Giuseppe Sinopoli alle prese, con la Philharmonica di Londra, con la Sinfonia «italiana» di Mendelssohn e l'ultima di Schubert: La grande, domenica, alle 18, con replica martedì alle 21, ritorna Lorin Maazel: dirigerà un'edizione in forma di concerto del Fidelio di Beethoven, destinato a celebrare il quarantesimo della Liberazione. Una scelta felice, che riporta in primo piano il gesto eroico di Leonora, discesa nel profondo del carcere per strappare Florestano, il suo amore, dalle mani del tiranno. Il 17 e 18 giugno, verrà persino Leonard Bernstein a dirigere musiche sue.

● **A VILLA MEDICI MUSICA TUTTO IL GIORNO** — Finite le rassegne dedicate alla produzione contemporanea dai Nuovi Spazi di Castel Sant'Angelo e da Nuova Consonanza (sentiremo poi dai promotori l'esito e le prospettive delle manifestazioni), si avviano a Villa Medici otto giorni di musica nuova. Si incomincia il 13, giovedì, e si andrà avanti fino all'altro giovedì. Ogni giorno quattro appuntamenti: alle 11, alle 17, alle 18.30 e alle 21. Per 32 volte — tante quanto sono le Sonate di Beethoven — gli appassionati saliranno il colle della Trinità dai Monti. Non è un po' troppo? Già sono in discussione la capacità dell'orecchio di percepire tutti i suoni che gli sono ammantati: occorrerebbe analizzare un ascoltatore sottoposto ogni giorno a quattro «bombardamenti» musicali. Si incomincia, terminando la giornata del 13, con l'Orfeo di Monteverdi, rivisitato da un sacco di gente e «arrangiato» anche in rock. La «colpa» è di Luciano Berio che si discolperà, nello stesso



● Il maestro Lorin Maazel

giovedì, alle 11 e alle 17.

● **LIBRI E MUSICA A MARINO** — Continua a Marino la seconda rassegna musicale «Libri e Musica», organizzata dalla Pro Loco e diretta da Franco Trinca. Lui stesso, Trinca, ha diretto il coro «Florilegium Musicum» in un'ampia gamma di espressioni polifoniche, latine. Il programma sarà ripetuto sabato, alle 21, nella Chiesa di San Benedetto, in via del Gazometro, per l'Associazione magazzini generali. Dieci che finalmente da quelle parti forniscono anche la musica, potrebbe sembrare sconveniente, e così non lo diciamo. Ma questo, si, va detto: c'è giovedì 13, alle 19, nella Biblioteca Comunale di Marino, il concerto del Gruppo «Aubade», impegnato in musiche europee del Rinascimento.

● **GRAN FINALE ANCHE ALLA RAI** — Ieri sera, Franco Mannino, ha diretto, al Foro Italico, il settimo concerto della stagione da camera di primavera. Settimo e ultimo, crediamo. Il sette ha il suo peso anche nella musica. Sette sono i peccati capitali, sette le leghe per quei famosi stivali, Settebagni e Settecamini circondano Roma, e via di seguito. Mannino si è cimentato con un «tutto Mozart», cui ha dato prontezza e cordialità, sensibilità e partecipazione tanto più esemplare in quanto lui stesso, formidabile pianista, ha «accompagnato» nel Concerto K.467, per pianoforte e orchestra, l'ottimo pianista Tamás Vasary. Il bel programma era aperto dalle Nozze di Figaro e chiuso dalla Sinfonia in sol minore, K.550. Domani alle 21, al Foro Italico, Massimo Pradella dirige il penultimo concerto della stagione sinfonica pubblica. Ancora Mozart (Serenata notturna e Concerto per oboe, suona Carlo Romano) e l'Ode a Santa Cecilia di Handel, per soprano (Silvia Greenberg), tenore (Jan Caley), coro e orchestra.

● **SANTA CECILIA HA 400 ANNI** — Le manifestazioni per il quattrocentesimo anniversario dell'Accademia di Santa Cecilia comprendono ancora l'inaugurazione di una mostra che illustra «Cinque secoli di stampa musicale in Europa». La cerimonia è prevista per le ore 18.30 di mercoledì 12, in Palazzo Venezia dove, alle 20.30, il violinista Uto Ughi, accompagnato al pianoforte da Eugenio Bagnoli, suonerà musiche di Fanc, Ciaikovski, Paganini e Sarasate.

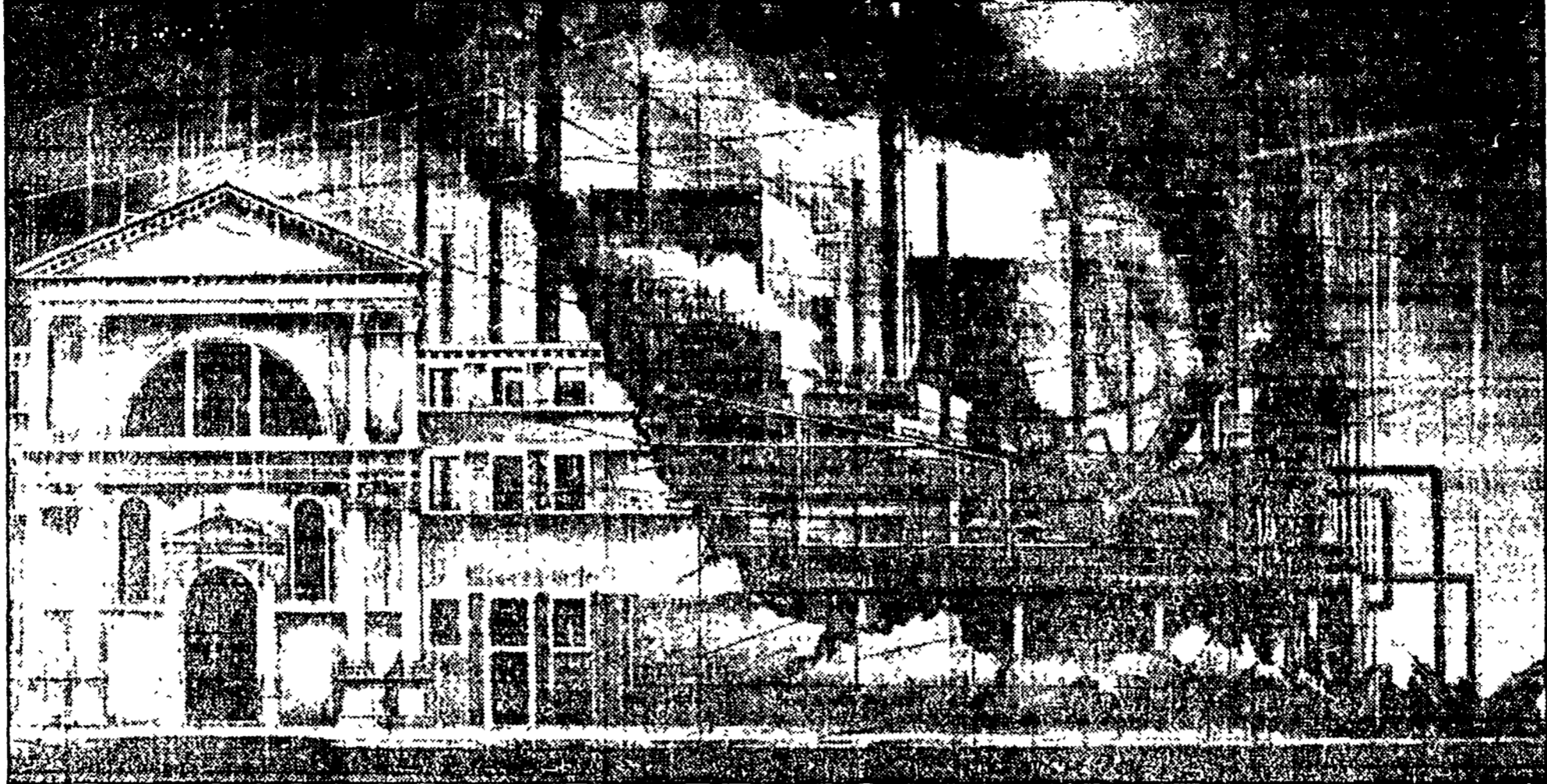
● **CASAGRANDE: CHI ERA COSTUI?** — Pensiamo che non cadrebbe il mondo se ci si a un referendum su Alessandro Casagrande portasse alcune nostre istituzioni (Santa Cecilia, ad esempio, l'Accademia Filarmonica, il Teatro dell'Opera) a reinserire, di tanto in tanto, nel «grov», qualche pagina di questo compositore cui è intitolato il famoso Concorso pianistico di Terni. Tanto più degna di lode appare la «Roma Sinfonietta» che, brillantemente diretta da Silvano Corsi, ha presentato tra Vivaldi e Cimarosa, i gustosi e simpatici, Tre Divertimenti di Casagrande che, ad ogni sporadica apparizione, risveglia l'esigenza di una sua più organica rivalutazione. Ma non ci pensa nessuno, come nessuno ha pensato all'«ore di costuire», a distanza di poche ore l'una dall'altra, la «Roma Sinfonietta» e la «Sinfonietta di Roma». Già si suona e si canta spesso tutti alla stessa ora e nello stesso giorno, ma avere coincidenza persino nei biglietti da visita, ci sembra un tantino esagerato.

Erasmus Valente

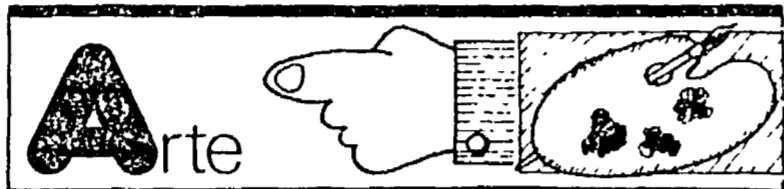


● **MERCOLEDÌ 12** alle ore 21.30, al teatro Espero, via Nomentana Nuova 11. Music Makers presenta i Christian Death in concerto. Ingresso lire 12.000; prevendite presso Revolver, Dakota al Pantheon, Li-

litho, Rinascita, Babilonia a Citta ed al botteguino del Teatro Espero. È quantomeno rara un, band di dark music proveniente dagli Stati Uniti, come questi Christian Death che sono infatti californiani; è raro in



● Fleur Beverly: Rinascimento, 1985



● **FORMA 1** — Galleria Arco d'Albert, via Albert 18, fino al 20 luglio; ore 10-13 e 17-20. Nel 1947, si costituì a Roma il gruppo astrattista formato da Attardi, Accardi, Consagra, Dorazio, Guerrini, Perilli, Turcato e Sant'Ilario, con una violenta polemica nei confronti del neorealismo, ma con una dichiarazione di posizione marxista-formalista legata alla cultura artistica internazionale. Nel primo atto della mostra sono presentate opere scelte di questi giorni; nel secondo atto saranno presentate opere attuali a dimostrazione di continuità e coerenza.

● **RAPHAEL INVENIT** — Villa La Farnesina, via della Lungara 230 e Calcografia Nazionale, via della Stamperia 6; fino al 30 giugno; ore 9-13, lunedì chiuso.

Raffaello vivo, si incominciarono a produrre incisioni dai suoi dipinti più belli e famosi. Dalla bottega del Sanzio il gusto si diffuse in tutta Europa con una straordinaria produzione di stampe fino al consumo di massa dell'Ottocento. Fu un fenomeno grandioso di immagini moltiplicate e di interpretazioni grafiche delle pitture di Raffaello che le due mostre ben documentano.

● **IGOR MITORAJ** — Castel Sant'Angelo; fino al 15 lu-

gio. Polacco, 35 sculture in marmo e bronzo eseguite in 15 anni, Mitoraj — come scrive in catalogo Calvesi — fa «operazione classicismo a cuore aperto». Chirurgo freddo e perfetto, fanatico del frammento che evoca corpi bellissimi, Mitoraj crea una suggestiva scena nostalgica dell'antico che soltanto dalle forme mutle e dai frammenti si può evocare e sognare. Tecnica greco-canoviana superaccademica.

● **FABIO MAURI** — Galleria Cardinale, Ettore Consolazione, Marianne Eighenheer, Juan Esperanza, Paul Kler, Pat Lasch, Francisco Leiro, Stefania Lubrani, Corrado Morelli, Niobe, Tom Otterness, Clelia Ravona, Rammelte, Robert Schoen e Alberto Zanuzzo.

● **FLEUR BEVERLY** — Galleria «L'Indicatore», largo Tonitono 3; fino al 20 maggio; ore 10-13 e 17-20.

Inglese, presentata da Mario Luzi, la pittrice Beverly è una piccola sorpresa con le sue visioni apocalittiche di un mondo urbano e industriale in sfacelo secondo linee prospettive nerose e angosciate. È l'esatto contrario della città che sale di Boccioni. C'è qualcosa, in queste disperate figurazioni, di Friedrich coi suoi naufragi, di Giacometti con la fatica umana di esistere, di Clerici con i disastri stellari e le civiltà morte.

Fleur Beverly: piccola sorpresa tutta inglese

bra davvero una voliera con gli uccelli del Paradiso. Molta fantasia, una certa eleganza, una manualità brillante. Gli espositori sono Douglas Abdel, Bona Cardinali, Ettore Consolazione, Marianne Eighenheer, Juan Esperanza, Paul Kler, Pat Lasch, Francisco Leiro, Stefania Lubrani, Corrado Morelli, Niobe, Tom Otterness, Clelia Ravona, Rammelte, Robert Schoen e Alberto Zanuzzo.

● **MARIO SIRONI** — Galleria «Il Carpine», via della Mantellate 30; fino al 30 giugno; ore 10-13 e 16-19,30. Si moltiplicano in Italia le mostre per il centenario della nascita di Mario Sironi (Sassari 1885-Milano 1961). Opere pregevoli di pittura e scultura mescolate ai foglietti di appunti. Generalmente tono apologetico delle mostre, delle presen-

● **SALVATORE EMBLEMA** — Galleria Due Ci, piazza Mignanello 3; fino all'11 giugno; ore 17-20.

Per anni appassionato del pulviscolo cosmico della luce che si fissa sulla trama dei fili della tela — il suo punto di riferimento era il colore di infinite profondità di Rothko — ora Emblema distende tenere e compatte zone di colore assai luminoso, pure con qualche trasparenza di trama, su vaste tele con apparizioni di arbusti, foglie, stelle, fino al tragico bagliore nero di «Terra motus» del 1985.

● **PIETRO DEL GRECO** — Palazzo Valentini; fino al 18 giugno. Pittore molto romano, nato a Borgo Pio nel 1922, Del Greco espone quindici opere di grande formato dipinte dal 1966 al 1985: dal periodo dell'«Assemblaggio» a quello della «Situazione»; dal periodo della «Condizione» a quello della «Pace» e delle opere ultime «Le rouge» e «Le noir». Immaginazione grandeggiante, vaste zone tonali di colore ora caldo ora incandescente, Del Greco sembra sviluppare un certo Mafai.

Dario Micacchi



Si parla spagnolo al Labirinto e al Vittoria

● **LABIRINTO** (via Pompeo Magno 27). In contemporanea col cinema Embassy nella sala A si presenta il Festival del cinema spagnolo. Oggi «Con el viento solano» di Mario Camus, e «Canciones para después de una guerra» di Basilio Patino. Sabato: «Mi querida senorita» di Jaime de Arminan, e «El espíritu de la colmena» di Victor Erice. Domenica: «Las largas vacaciones del '36» di Jaime Camino, e «Furtivos» di José Luis Borau. Alla sala B tutti i giorni il film d'esordio di Paolo Bologna, «Fuori dal giorno».

● **SCREENING POLITECNICO** (via G.B. Tiepolo 13A). Da oggi a domenica «Francisca» di M. De Olivera. Lunedì riposo. Martedì e mercoledì «Banditi del tempo» di Terry Gilliam, il regista di «Brazil». Giovedì 13 in infatti in programma «Brazil» con Jonathan Price.

● **GRAUCO** (via Perugia 34).

Oggi alle 20.30 per la rassegna sul cinema del Giappone. «La taverna del male» di Masaki Kobayashi. Sabato e domenica alle 20.30 per la rassegna sul cinema russo il capolavoro di Andrej Tarkovskij, «Stalker». Giovedì 13 sempre alle 20.30, «Ciaikovskij», una interessante coproduzione Usa-Urss, per la regia di Igor Talankin. ● **NOVOCINE** (via Cardinale Merry Del Val 14). Per l'omaggio a Woody Allen oggi si potrà vedere «Tutto quello che avete voluto sapere sul sesso...»; sabato «Zelig»; domenica «Manhattan»; martedì «Il dottore dello stato libero di Bananas»; giovedì «Una commedia sexy in una notte di mezza estate». ● **MIGNON D'ESSAI** (via Viterbo 11). Oggi il film di Alan Parker «Fuga di mezzanotte». Sabato «Splash», una srena a



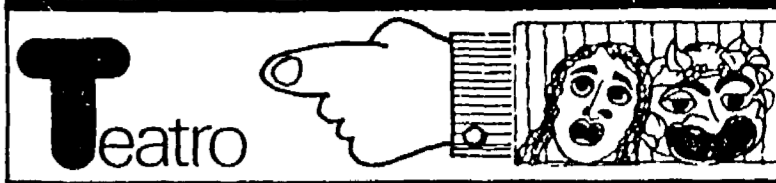
● Una scena di «Camila», uno dei film presentati alla rassegna del cinema argentino

Manhattan. Domenica riposo. Da lunedì parte una rassegna dedicata al cinema tedesco, con «La ballata di Stroszek» di Werner Herzog. Martedì: «Il matrimonio» di Eric Rohmer. Mercoledì: «Fata Morgana» di Herzog. Giovedì: «L'amico americano» di Wim Wenders, con Dennis Hopper. ● **AZZURRO SCIPIONI** (via degli Scipioni 84). Il programma resta immutato; oggi potete scegliere fra «Il giardino delle delizie» di Agosti, «Charlotte» di Wenz, «La ragazza eschimese ha freddo» di Xantus e «Schava d'amore» di Michalkov. Sabato c'è «Ballando, ballando» di Scota, «Una gita scolastica» di Pupi Avati, «Lo spirito dell'alveare» di Erice, e a

mezzanotte film a sorpresa. Domenica vi segnaliamo alle 16.30 «La guerra del fuoco» di Annaud, alle 18.30 il delizioso «Contratto di matrimonio» di Zanussi. Lunedì due film in programma, «Summertime» di Mazzucco, e «Molière» di A. Mouchkine. Martedì in programma il pugni in tasca di Bellocchio, «Trez sur le pianiste» di Truffaut, «La ragazza eschimese ha freddo» di Xantus, e «Yola del compianto Guey». Mercoledì «Prima della rivoluzione» di Bertolucci, «Orlando furioso» di Ronconi, e di nuovo il film di Xantus e Guey. Giovedì infine «Effi Briest» di Fassbinder, il film di Xantus e «Schava d'amore» di Michalkov.

● **VITTORIA** (piazza Santa Maria Ausiliatrice). Si concludono stasera gli incontri con il cinema argentino. È in programma il film di Luis Puenzo «La historia oficial», presentato in concorso al recente festival di Cannes. Sceneggiato da Aida Bortnik (presente a Roma insieme allo scrittore Osvaldo Soriano), il film narra la presa di coscienza di una insegnante di estrazione borghese, che finalmente apre gli occhi di fronte agli orrori della dittatura e al dramma dei «desaparecidos». A Cannes, l'attrice Norma Aleandro ha vinto il Premio per la miglior interpretazione.

B. S.



Con Bataille questa volta non si ride

● **SOIRÉES D'ATTRICE**. Per questa mini-rassegna dedicata ad alcune giovani interpreti italiane questa settimana andranno in scena alle Arti: Alessandra Vanzì, del gruppo La Gaia Scienza, che domani presenterà Me lo regalai? dedicato ad Aida Valli; lunedì 10 giugno sarà la volta di Margaret Mazzantini, che dedicherà a Mariangela Melato la sua «performance» dal titolo Capriccio; Rosa di prima è il monologo che mercoledì 12 giugno Rosa Di Lucia dedicherà a Paola Borbone («Questa serata è dedicata a te e a quel copione della novella di Pirandello "Sgombero" che tu mi regalasti...»); a conclusione delle soirées, venerdì prossimo, 14 giugno, Manuela Kustermann si esibirà in Onde, «dedicate» a Benora Dusco.

● **L'AZZURRO DEL CIELO**, da George Bataille. Regia di Caterina Martino. Interpreti: C. Zenari, G. De Feo, L. Matteucci, G. Serra, C. Camblog. Al teatro dell'Orologio, sala Orfeo fino al 30 giugno. Difficile spiegare l'assunto dal quale parte e si dipana l'elaborazione che Caterina Martino ha fatto del romanzo di George Bataille. L'autore, saggista e filosofo (come voleva definirsi lui stesso), dopo un certo periodo di emulazione tra le file del surrealismo, si ritirò a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare la fusione di opposti, come il dolore e la gioia, l'estasi erotica e quella mistica, la morte e la vita. Le situazioni che egli presenta tra le file del surrealismo, si ritira a meditazioni solitarie da cui nacque gran parte della sua elaborazione artistica. Si può stigmatizzare una parte del pensiero di Bataille (e proposto nello spettacolo), in quella volontà di superare le frontiere del possibile e gustare

Scelti per voi

La rosa purpurea del Cairo

Direttamente da Cannes, dove ha ricevuto i migliori consensi di critica e di pubblico, ecco il nuovo capolavoro di Woody Allen: un film delizioso da 80 minuti, garbato e amaro, che racconta l'impossibile amore per un divo di cellulosa coltivato da una cameriera americana (Mia Farrow, compagna anche nella vita di Allen) negli anni della Grande Depressione. Con una trovata squisita, dal sapore prandelliano, vediamo l'attore Gil Shepherd scendere direttamente in sala dallo schermo, dove sta recitando appunto in un film intitolato La rosa purpurea del Cairo, e innamorarsi teneramente di quella ragazza in quanta la sua. Tra sogno e commedia, un omaggio al cinema di una volta e una lezione di stile.

Starman

Un Carpenter diverso dal solito. Dopo tanti horror in chiave parafantascifica, il regista di «Halloween» e «Nightmare» si ispira a Spielberg per questo salto nella favola fantascientifica. Starman, ovvero l'uomo dello spazio, è un alieno intitolato al caduto sulla terra per tre giorni. All'inizio è spaurito ma poi prenderà gusto (ha un corpo umano) alla vacanza. E troverà pure l'amore. Comedia di ripartizione, triste, verso le sue galassie.

Tutto in una notte

Thriller burlesco che è anche un omaggio al cinema che John Landis ama di più. Il regista di «Grease» racconta un sogno lungo una notte: quello vissuto (o immaginato) da un ingegnere aerospaziale che soffre di insonnia. Durante una delle sue tormentate peregrinazioni notturne, Ed Ockin inciampa nell'avventura che lo fa incontrare con una bionda da favola inseguita dai killer della Savak (l'ex polizia dello Stato). Sparatorie, inseguimenti, camuffamenti e 17 registi (da Roman Polanski a Don Siegel) in veste di attori.

Stranger than Paradise

È già diventato un cult-movie questo film firmato Jim Jarmusch, allievo e amico di Wim Wenders. Spiritoso, sottilmente velenoso, inammezato dalla mitica «put a spell on you», «Stranger than Paradise» è la storia di un viaggio da New York fino in Florida. Ci sono un'atmosfera di un certo di origine ungherese, ma fa di tutto per somigliare ad una yankee) e una ragazza voluta da Budapeste in cerca di fortuna. Amori, miti, disillusioni. Ed un finale ironico che suona quasi come un scherzo della sorte.

Il gioco del falco

Variazione moderna di «La scialtra». Schlegel si è ispirato ad una storia vera accaduta nel 1976: il rapimento di Los Angeles, ex chierichetti, passano (per gioco? per sfida? per delusione?) documenti preziosi alla CIA al Kgb. Scoperti, furono arrestati e sono tuttora in carcere. Una storia di spie che è anche uno spaccato dell'America dei primi anni Settanta. Bravi gli interpreti Timothy Hutton e Sean Penn.

Witness (Il testimone)

Torna l'australiano Peter Weir («Picnic at Hanging Rock») con un poliziotto sui generis interpretato dall'ottimo Harrison Ford e dalla vibrante Kelly McGillis. Un occhio a Mezzogiorno di fuoco, un altro al vecchio «La legge del signore», Weir racconta la fuga del poliziotto ferito e bruciato (perché onesto) John Book nella comunità degli Amish, gente pacifica che vive in una dimensione (inizia macchine, luce elettrica, bottoni) quasi ottocentesca. Per il cittadino John Book è la scoperta dell'amore, del silenzio, dei sentimenti. Ma i cattivi sono all'orizzonte...

Omicidio a luci rosse

Un grande De Palma che gioca all'Hitcock: «La donna che visse due volte» e «La finestra sul cortile» senza cadere nella citazione banale o nel riciclo casello. Tutto ruota attorno alle disavventure di un attore di horror di serie B, licenziato da un regista e tradito dalla moglie, che si ritrova involontario testimone dell'assassinio di una conturbante ragazza. Ma è proprio un caso o dietro c'è un piano ben ordito?

Il giorno delle Oche

Curioso film presentato l'anno scorso alla Mostra di Venezia, «Il giorno delle oche» (in originale «The Laughing Gull») è una specie di versione britannica del celebre western «Furto rosso». Solo che al posto della enorme mandria di vacche c'è un esercito di oche strazianti che un rustico agricoltore deve portare in tempo al mercato di Londra per venderle. Il tono è grottesco, ma lo spettacolo (architettato argutamente da bravo Richard Eyre) è assolutamente gustoso.

Birdy

Gran premio della giuria a Cannes, questo «Birdy» non è pacchetto molto alla critica, che lo ha trovato lento e «arty». In realtà, Alan Parker ha impaginato un film a effetto, molto «legante», che però non si risolve nella solita lamentazione sulla guerra del Vietnam. Al centro della vicenda due ragazzi distrutti dalla eporica guerra: «Birdy», un ragazzo fragile e sognatore che ha sempre sognato di volare, e Jack, più compagno e solido, che cerca di curare l'amico da una specie di trance.

OTTIMO O BUONO INTERESSANTE

Prime visioni

ADRIANO	L. 7.000	Starman di John Carpenter - FA	Plazza Cavour, 22	Tel. 322153	(17-22.30)
AFRICA	L. 4.000	Film per adulti	Via Galla e Sidama	Tel. 83801787	(16.30-22.30)
AMONE	L. 3.500	Un piedipiatti a Beverly Hills di Martin Brest - SA	Via Luba, 44	Tel. 7827193	(16.30-19.30)
ALCONE	L. 5.000	Urla del silenzio di Roland Joffé - DR	Via L. de Lesna, 39	Tel. 8360930	(17-22.30)
AMBASCIATORI SEXY	L. 3.500	Film per adulti - (10-11.30-16-22.30)	Via Montebello, 101	Tel. 4741570	
AMBADE	L. 5.000	Amadeus di Milos Forman - DR	Accademia Agnati, 57	Tel. 5408901	(17-22.30)
AMERICA	L. 5.000	Il mistero del cadavere scomparso di C. Renor - BR	Via M. del Grande, 6	Tel. 5816169	(17-22.30)
ARISTON	L. 7.000	shining di Kubrick - DR	Via Ciccone, 19	Tel. 353230	(16.30-22.30)
ARISTON II	L. 7.000	Il papocchio di Renzo Arbore, con Benigni - SA	Via Galleria Colonna	Tel. 6793267	(17-22.30)
ATLANTIC	L. 5.000	Scuola guida di Neal Israel - C	V. Tuscolana, 745	Tel. 7610555	(17.30-22.30)
AUGUSTUS	L. 5.000	Stranger than paradise di Jim Jarmusch - SA	C.so V. Emanuele 203	Tel. 655455	(16.45-22.30)
AZZURRO	L. 5.000	16.30 La legge della tromba; 18.30 Effi Briest; 20.30 La ragazza eschimese ha un fratello; 22.30 Schiava d'amore	Scipioni	V. degli Scoproni 84	Tel. 3591094
BALDUINA	L. 6.000	Ghostbusters di Ivan Reitman - FA	P.zza Baldoana, 52	Tel. 347592	(17-22.30)
BARBERINI	L. 7.000	Witness il testimone con Harrison Ford - DR	Via Barberini	Tel. 4751707	(17-22.30)
BLUE MOON	L. 4.000	Film per adulti	Via dei Cantori 53	Tel. 4743936	(16-22.30)
BOLOGNA	L. 6.000	Flash point di Kris Kristofferson - DR	Via Starina, 5	Tel. 476778	(16-22.30)
BRISTOL	L. 4.000	48 ore di Walter Hill - A	Via Tuscolana, 950	Tel. 7615424	(16-22)
CAPITOL	L. 6.000	Blade runner con Harrison Ford - A	Via G. Saccione	Tel. 393280	(17.30-22.30)
CAPRANICA	L. 7.000	Calore e polvere di James Ivory - DR	P.zza Capranica, 101	Tel. 6792455	(17.30-22.30)
CAPRANICETTA	L. 7.000	L'ambizione di James Panfield e Richard Eyre (Prima) - (16-22.30)	P.zza Montecitorio, 125	Tel. 6799957	(16-22.30)
CASSIO	L. 3.500	Un piedipiatti a Beverly Hills di Martin Brest - SA	Via Cassia, 692	Tel. 3651607	(16.30-19.30)
COLA DI RIENZO	L. 6.000	48 ore di Walter Hill - A	P.zza Cola di Rienzo, 90	Tel. 350584	(17-21)
DIAMANTE	L. 5.000	Runaway con Tom Selleck - A	Via Prenezzina, 232-b	Tel. 295606	(16-22.30)
EDEN	L. 6.000	Strypes di B. Murray - C	P.zza Cola di Rienzo, 74	Tel. 380188	(16.30-22.30)
EMBASSY	L. 7.000	Trasmissione di cinema spagnolo (apertura ore 16.15)	Via Stoppani, 7	Tel. 870245	
EMPIRE	L. 7.000	Purple rain (vers. org. sottotitoli in italiano)	V.le Regina Margherita, 29	Tel. 857719	(16.30-22.30)
ESPERO	L. 3.500	Runaway con Tom Selleck - A	Via Nomentana, 11	Tel. 893906	(16-22)
ETOLE	L. 7.000	Scuola guida di Neal Israel - C	P.zza in Lucina, 41	Tel. 6797556	(17.30-22.30)
EURICINE	L. 6.000	La rosa purpurea del Cairo di Woody Allen - C	Via Lisri, 32	Tel. 5910986	(17.15-22.30)
EUROPA	L. 6.000	Innamorarsi con R. De Niro e M. Streep - S	Corso d'Italia, 107/a	Tel. 884668	(16.30-22.30)
FIAMMA	Via Bissolati, 51	SALA A: Birdy le ali della libertà con Matthew Modine - DR (17-19.55-22.30) SALA B: Il gioco del falco di John Schlesinger - DR (17-19.55-22.30)	Tel. 4751100		
GARDEN	L. 4.500	Un piedipiatti a Beverly Hills di Martin Brest - SA	Viale Trieste	Tel. 582848	(16.30-22.30)
GIARDINO	L. 5.000	Ghostbusters di Ivan Reitman - FA	P.zza Vittoria	Tel. 8194946	(16.45-22.30)
GIOIELLO	L. 6.000	Amadeus di Milos Forman - DR	Via Nomentana, 43	Tel. 864149	(16.30-22.30)

Prosa

AGORA 80	(Via della Penitenza, 3)	Riposo
ALLA RINGHIERA	(Via dei Rari, 81)	Alle 21.15. Tu sei la rovina della famiglia di Pietro De Silva. Regia di P. De Silva e P. Lovati
ANFITRIONE	(Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Riposo
ANTIFRIMA	(Via Capo D'Africa, 5) - Tel. 736255)	Riposo
ARGOSTUDIO	(Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)	Riposo
BEAT 72	(Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715)	Riposo
BELLI	(Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)	Riposo
BERNINI	(Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)	Riposo
CENTRALE	(Via Celsa, 6 - Tel. 679270)	Riposo
CENTRO TEATRO ATENE	(P.zza Aldo Moro)	Riposo
CONVENTO OCCUPATO	(Via del Colosseo, 61) Riposo	
DEI SATIRI	(Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)	Riposo
DELLE ARTI	(Via Scilla 59 - Tel. 4758598)	Riposo
DEL PRADO	(Via Sora, 28 - Tel. 6541915)	Riposo
ORE 21	(Il bell'indifferente di Jean Cocteau - Traduzione e regia di Marco Galgari)	Riposo
ETI-QUIRINO	(Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)	Riposo
ETI-SALA UMBERTO	(Via della Mercedes 50 - Tel. 6794753)	Riposo
ETI-TEATRO VALLE	(Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794)	Riposo
GHIONE	(Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)	Riposo
GIULIO CESARE	(Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)	Riposo
LA CHANSON	(Largo Braccaccio, 82/A - Tel. 737277)	Riposo
LA PIRAMIDE	(Via G. Benozzi, 49-51 - Tel. 576162)	Riposo
LA SCALETTA	(Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)	Riposo
SALA A: Riposo SALA B: Riposo		
LA MADDALENA	(Via della Stelletta 18)	Riposo
META-TEATRO	(Via Mamek, 5 - Tel. 5895807)	Riposo
MONGIOVINO	(Via G. Genocchi, 15)	Riposo
MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI	(Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)	Riposo
PAROLI	(Via G. Borsi 20 - Tel. 8035231)	Riposo
POLITECNICO	(Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3607559)	Riposo
SALA TEATRO TECNICHE SPETTACOLO	(Via Paisiello, 39 - Tel. 857879)	Riposo
TEATRO ARGENTINA	(Largo Argentina, 1 - Tel. 6544601)	Riposo
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO	(Via Galvani, 65 - Tel. 573089)	Riposo
TEATRO DELLE MUSE	(Via Forci 43 - Tel. 862949)	Riposo
TEATRO DELL'OROLOGIO	(Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)	Riposo
TEATRO ELISEO	(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)	Riposo
TEATRO FLAIANO	(Via S. Stefano del Cocco, 15 - Tel. 6798569)	Riposo
TEATRO IN TRAVEVERE	(Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)	Riposo
TEATRO OLIMPICO	(Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)	Riposo
TEATRO DUE	(Vicolo Due Macelli, 37)	Riposo
TEATRO FLAIANO	(Via S. Stefano del Cocco, 15 - Tel. 6798569)	Riposo
TEATRO IN TRAVEVERE	(Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)	Riposo
TEATRO OLIMPICO	(Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)	Riposo
TEATRO DUE	(Vicolo Due Macelli, 37)	Riposo
TEATRO FLAIANO	(Via S. Stefano del Cocco, 15 - Tel. 6798569)	Riposo
TEATRO IN TRAVEVERE	(Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)	Riposo
TEATRO OLIMPICO	(Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)	Riposo
TEATRO DUE	(Vicolo Due Macelli, 37)	Riposo
TEATRO FLAIANO	(Via S. Stefano del Cocco, 15 - Tel. 6798569)	Riposo
TEATRO IN TRAVEVERE	(Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)	Riposo
TEATRO OLIMPICO	(Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)	Riposo
TEATRO DUE	(Vicolo Due Macelli, 37)	Riposo
TEATRO FLAIANO	(Via S. Stefano del Cocco, 15 - Tel. 6798569)	Riposo
TEATRO IN TRAVEVERE	(Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)	Riposo
TEATRO OLIMPICO	(Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)	Riposo
TEATRO DUE	(Vicolo Due Macelli, 37)	Riposo
TEATRO FLAIANO	(Via S. Stefano del Cocco, 15 - Tel. 6798569)	Riposo
TEATRO IN TRAVEVERE	(Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)	Riposo
TEATRO OLIMPICO	(Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)	Riposo
TEATRO DUE	(Vicolo Due Macelli, 37)	Riposo
TEATRO FLAIANO	(Via S. Stefano del Cocco, 15 - Tel. 6798569)	Riposo
TEATRO IN TRAVEVERE	(Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)	Riposo
TEATRO OLIMPICO	(Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)	Riposo
TEATRO DUE	(Vicolo Due Macelli, 37)	Riposo
TEATRO FLAIANO	(Via S. Stefano del Cocco, 15 - Tel. 6798569)	Riposo
TEATRO IN TRAVEVERE	(Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)	Riposo
TEATRO OLIMPICO	(Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)	Riposo
TEATRO DUE	(Vicolo Due Macelli, 37)	Riposo
TEATRO FLAIANO	(Via S. Stefano del Cocco, 15 - Tel. 6798569)	Riposo
TEATRO IN TRAVEVERE	(Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)	Riposo
TEATRO OLIMPICO	(Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)	Riposo
TEATRO DUE	(Vicolo Due Macelli, 37)	Riposo
TEATRO FLAIANO	(Via S. Stefano del Cocco, 15 - Tel. 6798569)	Riposo
TEATRO IN TRAVEVERE	(Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)	Riposo
TEATRO OLIMPICO	(Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)	Riposo
TEATRO DUE	(Vicolo Due Macelli, 37)	Riposo
TEATRO FLAIANO	(Via S. Stefano del Cocco, 15 - Tel. 6798569)	Riposo
TEATRO IN TRAVEVERE	(Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)	Riposo
TEATRO OLIMPICO	(Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)	Riposo
TEATRO DUE	(Vicolo Due Macelli, 37)	Riposo
TEATRO FLAIANO	(Via S. Stefano del Cocco, 15 - Tel. 6798569)	Riposo
TEATRO IN TRAVEVERE	(Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)	Riposo
TEATRO OLIMPICO	(Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)	Riposo
TEATRO DUE	(Vicolo Due Macelli, 37)	Riposo
TEATRO FLAIANO	(Via S. Stefano del Cocco, 15 - Tel. 6798569)	Riposo
TEATRO IN TRAVEVERE	(Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)	Riposo
TEATRO OLIMPICO	(Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)	Riposo
TEATRO DUE	(Vicolo Due Macelli, 37)	Riposo
TEATRO FLAIANO	(Via S. Stefano del Cocco, 15 - Tel. 6798569)	Riposo
TEATRO IN TRAVEVERE	(Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)	Riposo
TEATRO OLIMPICO	(Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)	Riposo
TEATRO DUE	(Vicolo Due Macelli, 37)	Riposo
TEATRO FLAIANO	(Via S. Stefano del Cocco, 15 - Tel. 6798569)	Riposo
TEATRO IN TRAVEVERE	(Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)	Riposo
TEATRO OLIMPICO	(Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)	Riposo
TEATRO DUE	(Vicolo Due Macelli, 37)	Riposo
TEATRO FLAIANO	(Via S. Stefano del Cocco, 15 - Tel. 6798569)	Riposo
TEATRO IN TRAVEVERE	(Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)	Riposo
TEATRO OLIMPICO	(Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)	Riposo
TEATRO DUE	(Vicolo Due Macelli, 37)	Riposo
TEATRO FLAIANO	(Via S. Stefano del Cocco, 15 - Tel. 6798569)	Riposo
TEATRO IN TRAVEVERE	(Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)	Riposo
TEATRO OLIMPICO	(Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)	Riposo
TEATRO DUE	(Vicolo Due Macelli, 37)	Riposo
TEATRO FLAIANO	(Via S. Stefano del Cocco, 15 - Tel. 6798569)	Riposo
TEATRO IN TRAVEVERE	(Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)	Riposo
TEATRO OLIMPICO	(Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)	Riposo
TEATRO DUE	(Vicolo Due Macelli, 37)	Riposo
TEATRO FLAIANO	(Via S. Stefano del Cocco, 15 - Tel. 6798569)	Riposo
TEATRO IN TRAVEVERE	(Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)	Riposo
TEATRO OLIMPICO	(Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)	Riposo
TEATRO DUE	(Vicolo Due Macelli, 37)	Riposo
TEATRO FLAIANO	(Via S. Stefano del Cocco, 15 - Tel. 6798569)	Riposo
TEATRO IN TRAVEVERE	(Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)	Riposo
TEATRO OLIMPICO	(Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)	Riposo
TEATRO DUE	(Vicolo Due Macelli, 37)	Riposo
TEATRO FLAIANO	(Via S. Stefano del Cocco, 15 - Tel. 6798569)	Riposo
TEATRO IN TRAVEVERE	(Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)	Riposo
TEATRO OLIMPICO	(Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)	Riposo
TEATRO DUE	(Vicolo Due Macelli, 37)	Riposo
TEATRO FLAIANO	(Via S. Stefano del Cocco, 15 - Tel. 6798569)	Riposo
TEATRO IN TRAVEVERE	(Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)	Riposo
TEATRO OLIMPICO	(Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)	Riposo
TEATRO DUE	(Vicolo Due Macelli, 37)	Riposo
TEATRO FLAIANO	(Via S. Stefano del Cocco, 15 - Tel. 6798569)	Riposo
TEATRO IN TRAVEVERE	(Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)	Riposo
TEATRO OLIMPICO	(Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)	Riposo
TEATRO DUE	(Vicolo Due Macelli, 37)	Riposo
TEATRO FLAIANO	(Via S. Stefano del Cocco, 15 - Tel. 6798569)	Riposo
TEATRO IN TRAVEVERE	(Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)	Riposo
TEATRO OLIMPICO	(Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)	Riposo
TEATRO DUE	(Vicolo Due Macelli, 37)	Riposo
TEATRO FLAIANO	(Via S. Stefano del Cocco, 15 - Tel. 6798569)	Riposo
TEATRO IN TRAVEVERE	(Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)	Riposo
TEATRO OLIMPICO	(Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)	Riposo
TEATRO DUE	(Vicolo Due Macelli, 37)	Riposo
TEATRO FLAIANO	(Via S. Stefano del Cocco, 15 - Tel. 6798569)	Riposo
TEATRO IN TRAVEVERE	(Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895	

All'Azteca, nella partita definita dell'«amicizia», le cose migliori si sono viste nella ripresa (2-1)

Gli azzurri non soddisfano nel gioco ma battono ugualmente l'Inghilterra

L'altura ha costretto le due squadre a manovre corte e a confrontarsi sul piano tattico - Il rigore decisivo di Altobelli al 90'

Calcio

ITALIA: Galli (46' Tancredi), Bergomi, Vierchowod; Baresi, Collovati (16' Cabrin), Tricella, Conti (Fanna), Bagni, Galdesini (85' Tancredi), Di Gennaro, Altobelli (14 Scirea, 16 Dossena, 18 Rossi, 19 Giordano, 20 Serena).

INGHILTERRA: Shilton; Stevens, Sansom; Steven (64' Hodde), Wright, Butcher; Hobson, Wilkins, Hately, Fran-

co (77' Lineker), Waddle (70' Barnes) (12 Bailey, 13 Fenick, 14 Anderson, 17 Dixon).

ARBITRO: Marquez (Messico).

RETE: 73' Bagni, 75' Hately, 90' Altobelli su rigore.

Dal nostro inviato

CITTÀ DEL MESSICO — Respiriamo forte. Primo, perché abbandoniamo l'altipiano e le pene metaboliche dell'altura. Secondo, perché l'aria di casa propria eccetera, eccetera. Terzo, perché ci lasciamo alle spalle l'atmosfera fastidiosa e soffocante di questa tournée messicana, a tenata, più che dalla tragedia di Juve-Liverpool dell'incapacità di gestione di questo torneo. Bearzot e i suoi azzurri, tra una telefonata dall'Italia nella quale si babbettava che forse era il caso di piantar lì tutto e tornare indietro a fare un po' di silenzio intorno ai morti, e un'altra che borbottava che invece forse era il caso di restare dov'erano e andare a cantar messa con gli inglesi, sono stati, evidentemente, lasciati soli, a tot mille chilometri dalla madre patria, con un bel peso sulle spalle.

Non è colpa loro se, essendo gente di pallone, praticamente solo di pallone abbiamo continuato a parlare. Il ct, invece, ci risulta essere più turbato del visibile da quanto è capitato a Bruxelles, e soprattutto assai a disagio per lo scaricabarile dei governanti sportivi che, seduti sulle bare, lanciavano fulmini verso l'Inghilterra pedatoria pur di noi bruciarsi il culo. Sarebbe bene, comunque, che se Bearzot avesse qualcosa da dire in proposito, lo dicesse, anche perché, magari, ne avrà abbastanza di intrattenere il popolo italiano sul gravissimo problema dell'interambiabilità tra Galli, Bordon e Tancredi. Pure il popolo italiano, d'altronde, dopo Bruxelles, ha il diritto di sapere se il calcio, in tutte le sue componenti, giocatori e tecnici compresi, sa di essere quello che è, cioè una maledetta polveriera della quale nessuno si preoccupa di spegnere la miccia perché tutti sono troppo occupati a guardarsi il portafogli.

Non è colpa loro se, essendo gente di pallone, praticamente solo di pallone abbiamo continuato a parlare. Il ct, invece, ci risulta essere più turbato del visibile da quanto è capitato a Bruxelles, e soprattutto assai a disagio per lo scaricabarile dei governanti sportivi che, seduti sulle bare, lanciavano fulmini verso l'Inghilterra pedatoria pur di noi bruciarsi il culo. Sarebbe bene, comunque, che se Bearzot avesse qualcosa da dire in proposito, lo dicesse, anche perché, magari, ne avrà abbastanza di intrattenere il popolo italiano sul gravissimo problema dell'interambiabilità tra Galli, Bordon e Tancredi. Pure il popolo italiano, d'altronde, dopo Bruxelles, ha il diritto di sapere se il calcio, in tutte le sue componenti, giocatori e tecnici compresi, sa di essere quello che è, cioè una maledetta polveriera della quale nessuno si preoccupa di spegnere la miccia perché tutti sono troppo occupati a guardarsi il portafogli.

I giocatori, quanta paura di parlare

Bilancio politico, dunque, non buono, perché ci si aspetta qualcosa di più, almeno a parole, dal clan azzurro, distintosi soprattutto per il suo sbadato silenzio. Il documento stilato arrivando in aereo da Scirea, Tancredi, Cabrin e Rossi, nel quale si chiamava in causa la vigliaccheria dell'Uefa, poteva essere un buon inizio per una costruttiva riflessione, naturalmente pubblica. Invece, è stato solo un falso allarme. Bilancio tecnico, invece, non male. Scriviamo queste righe, con un piede già psicologicamente sull'aereo e quell'altro pure, prima di poter conoscere risultato e svolgimento di Italia-Inghilterra; ma non c'è dubbio che Bearzot ritorni dal Messico con qualche certezza in più sull'affidabilità di alcuni freschi come Galdesini, Tricella e Beppe Baresi, e qualche salutare dubbio sui campioni scurbaruti come Giordano e lo stesso Rossi, che pur non giocando ha palesato uno stato psicofisico piuttosto preoccupante. Per non dire di Bordon, sicuro, tra i tre portieri azzurri.

I teppisti da stadio combattuti da nuclei speciali di polizia

che devono essere in sintonia con le capacità finanziarie delle società.

Insomma siamo alla «summa» del buon governo e alla volontà, finora espressa solo a parole, di rendere più civili le partite di calcio. Siamo ancora nel regno delle buone intenzioni espresse dopo la tragedia di Bruxelles. Una strage che ha inorridito l'opinione pubblica. E i padroni del calcio hanno tremato. Un pallone sempre più avvelenato di violenza avrebbe allontanato dagli stadi il pubblico, quello che anche ieri Matarrese ha chiamato «il nostro principale finanziatore».

Ma frasi del tipo «gli stadi devono essere maggiormente protetti», «le società devono denunciare i teppisti che si nascondono nei loro tifosi», «i club devono presentare bilanci trasparenti», le abbiamo sentite altre volte, subito dopo lutuosi avvenimenti dentro e nelle vicinanze dello stadio. Perché credere ancora a gente che dopo un mese si è già dimenticata delle promesse? È tempo di fatti. Altrimenti il pallone si sgomfierà sempre di più.

Nella partita-chiave del girone, perfetto gioco degli azzurri Scandaloso arbitraggio - Gamba caustico - Oggi i bulgari

Italia 94
R.F.G. 79

ITALIA — Savio 2, Costa 4, Gilardi 22, Magnifico 4, Brunamonti 15, Villalta 15, Premier 10, Vecchiato 11, Marzorati 4, Sacchetti 7.

GERMANIA — Korner 6, Jaekel 15, Welp 8, Blab 12, Sowa 6, Schrempf 26, Wadeh 6.

Usciti per 5 falli Sacchetti, Vecchiato e Welp. Tecnico a Korner. Tiri liberi: Italia 33 su 39; Germania 25 su 33.

Arbitri: Reynoso (Usa) e Mainini (Fra).

Nostro servizio

LEVERKUSEN — Solo tre volte in 50 anni (e 26 incontri) la Germania era riuscita a batterci, e mai in competizioni ufficiali. Pompatissimi per il nuovo esuberante potenziale atletico, dal fatto di giocare in casa (ed è stato un vantaggio che hanno cercato di far valere in mille modi e non sempre politici), i tedeschi erano convinti di poterla fare. Gli azzurri li hanno letteralmente stroncati sul piano di una maggiore maturità tecnica e soprattutto tattica, finalmente una vittoria esaltante e logica: il nostro campionato è in Europa il più duro e probante, il più «evoluto», gli italiani in campo ne hanno dato ampia dimostrazione, imponendo continuamente il controllo in una partita dura in ogni sua fase. Annullando la superiorità fisica degli avversari, annullando il peso ed il comportamento ridicolo ed offensivo di due arbitri, l'americano Reynoso e il francese Mainini, grotteschi «peones» senza dignità che hanno arbitrato in maniera assurda e predefinita, nell'antisportivo sforzo di riportare i tedeschi in partita ogni qualvolta gli italiani si allontanavano dal punteggio. Ancora più scolorire hanno destato le dichiarazioni dell'allenatore tedesco Klein che ha detto di ritenere penalizzata la sua squadra dagli arbitri: sintesi del clima di pesante arroganza e supponenza che permea, soffocato a stento, le reazioni dei tedeschi, dal pubblico, ai rilevatori ufficiali che si abbandonano in tribuna stampa a scomposte scene di disappunto e poi mettono, nei prospetti ufficiali giocatori con «49 minuti di partita giocati, ai responsabili dell'organizzazione che ci hanno malamente aggrediti durante l'intervallo per il solo fatto di essere italiani. La risposta a tutti costoro l'ha data per tutti noi Garbula, rivolgendosi in modo tagliente a Klein: «La pallacanestro è una cosa molto importante e seria in Italia. Oggi è stata un'occasione per dimo-



I «panzer» siamo noi, Gilardi e soci danno una lezione ai tedeschi

Nella partita-chiave del girone, perfetto gioco degli azzurri Scandaloso arbitraggio - Gamba caustico - Oggi i bulgari

starlo. Chissà se i tedeschi avranno capito? La risposta per noi l'hanno data anche i giocatori sul campo, con una difesa di squadra spietata, senza mai lasciare un tiro o un passaggio facile agli avversari, controllando il gioco d'attacco, finalizzandolo a mettere in difficoltà gli avversari più pericolosi. Il quintetto base schierato con Marzorati, Gilardi, Sacchetti, Villalta e Vecchiato ha sempre avuto padronanza del gioco: una scheggia in contropiede Gilardi, splendido nel lavoro di raccordo Sacchetti che in un'occasione ha ridicolizzato l'Idolo Schrempf (per lui era presente sul campo il coach di Atlanta, Mike Fratello), roccioso e presente Villalta al pari di Vecchiato, al quale è toccato forse il compito più ingrato, nella morsa dei lunghi avversari. Si è ottimamente inserito Premier e buonissimo come ha fatto la coppia Brunamonti-Savio nel momento cruciale della partita. «È una squadra che vince tutta assieme - ha detto ancora Gamba - non abbiamo grossissime individualità, ma tutti sanno portare l'approccio mentale giusto alla partita». Era questo l'incontro-chiave per arrivare primi nel nostro girone, da domani ci attendono impegni meno stressanti, Bulgaria, Olanda e Israele nell'ordine. Sulle rive del Reno l'aria si va facendo più respirabile e profumata.

John Russell

GIRONE A — Risultati: Jugoslavia-Spagna 99-83 (giocata mercoledì); Urss-Romania 100-85; Spagna-Polonia 99-97; Francia-Jugoslavia 89-110. Classifiche: Urss e Jugoslavia 4; Romania e Spagna 2; Francia e Polonia 0. Oggi: Romania-Spagna; Francia-Polonia; Urss-Jugoslavia.

GIRONE B — Risultati: Bulgaria-Israele 78-72 (giocata mercoledì); Israele-Cecoslovacchia 92-95; Olanda-Bulgaria 90-103. Classifiche: Italia e Bulgaria 4; Rfg, Cecoslovacchia e Olanda 2; Israele 0. Oggi: Rfg-Cecoslovacchia; Italia-Bulgaria; Israele-Olanda.

IN TV — Raiuno 18.50 diretta Italia-Bulgaria. Telecinquino Aldo Giordano, Montecarlo 19.55 Urss-Jugoslavia (in differita alle 24 su Capodistria).

NELLA FOTO: Enrico Gilardi

Sempione e Gran S. Bernardo fanno il solletico al Giro Per Moser una speranza

I'15" da Hinault, oggi il Gran Paradiso

Tappa senza scosse nonostante la Cima Coppi - Il bretone sbaglia volata, il trentino no: ora si affida alla cronometro conclusiva - Visentini non è partito - Saronni protesta

Nostro servizio

SAINT VINCENT — Il Sempione e il Gran San Bernardo fanno il solletico ai topolini del Giro d'Italia. Ha ragione lo svedese Prim quando afferma che il nostro ciclismo è peggiorato, che manchiamo di attaccanti, di coraggio e fantasia. È anche vero che il percorso disegnato da Torriani è deboluccio, vero che l'organizzatore poteva darci un percorso assai più interessante, però troppi corridori si nascondono, si arrendono, si trastullano con discorsi di comodo, vero che i direttori sportivi danno manforte ai loro atleti invece di essere assertori di piani di battaglia. Insomma, godiamoci pure il Moser che vince a Saint Vincent e chi ridue

Comunicato stampa Maglificio IRGE S.p.A. di Turbigo

Il Maglificio IRGE S.p.A., in relazione agli articoli apparsi sulla stampa nazionale in ordine a pretese irregolarità nell'azione pubblicitaria svolta da tale azienda nell'ambito del 68° Giro d'Italia, del quale, peraltro, la stessa è sponsor ufficiale

smentisce

l'esistenza di qualsiasi irregolarità in proposito avendo la stessa sottoscritto un regolare contratto pubblicitario con la Gazzetta dello Sport e la Direzione della manifestazione di che trattasi, pagando un oneroso corrispettivo il che esclude qualsiasi necessità di utilizzare gli asseriti mezzi poco ortodossi per ottenere la pubblicità adeguatamente pagata;

diffida

chicchessia dal ripetere infondate e lesive accuse nei confronti della IRGE S.p.A. e ad astenersi da qualsiasi azione suscettibile di vanificare l'azione pubblicitaria da questa promossa;

invita

la Gazzetta dello Sport e la Direzione del Giro ad attenersi scrupolosamente alle clausole del contratto inter partes ed a farle rispettare da chicchessia;

riserva

ogni opportuna azione contro chiunque in qualsiasi modo leda l'immagine della IRGE S.p.A. o le arrechi danno vanificando la intrapresa sua azione pubblicitaria.

Maglificio IRGE S.p.A.

Giorgio Sala

Passano ai quarti Lazio e Pescara

Lazio e Sisley Pescara hanno vinto anche le seconde partite contro Civitavecchia e Master Recco e passano quindi ai quarti di finale dei play-off di pallanuoto. A Roma il Lazio ha battuto la Molinari Civitavecchia 8-6. A Recco (proteste dei liguri per l'espulsione di Tronchini nel secondo tempo) gli abruzzesi hanno vinto per 11-7. I tabelloni dei play-off ora sono completi. Il 12 si giocheranno: Posillipo-Pescara; Camogli-Siracusa; Can. Napoli-Bogliasso e Savona-Lazio.

Brevi

Rautins secondo straniero del Bancoroma

Il Bancoroma ha annunciato ieri di aver concluso l'ingaggio del secondo straniero, il canadese Leo Rautins, che si aggoglierà quanto prima alla squadra, che si sta preparando ai campionati del mondo di club, in programma a Barcellona dal 23 giugno prossimo. Rautins ha 25 anni, è alto 2,03, gioca nel ruolo di ala forte e ha vestito molte volte la maglia della nazionale canadese. Dall'83 ha giocato nel campionato Nba, prima con il Filadelfia, poi con l'Atlanta.

Il Napoli ha presentato l'allenatore Bianchi

Nella nuova sede di piazza dei Martiri, il presidente del Napoli Feltrino ha presentato alla stampa il nuovo allenatore Ottavio Bianchi, il nuovo general manager Pier Paolo Marino e Alberto Liviero, che ricoprirà l'incarico di capo della segreteria. È stato annunciato inoltre l'ingaggio della mezza ala Pecci, nel campionato scorso in forza alla Fiorentina. Il ritiro della squadra partenopea si svolgerà prima a Madonna di Campiglio, poi a Spiazzo e infine a Macerata.

L'Inter pareggia a Curacao

L'Inter ha pareggiato ieri 2-2 con la squadra olandese del Feyenoord nell'incontro inaugurale del triangolare di Curacao. La reti nerazurre partono entrambe la firma di Casuso, di cui una su calcio di rigore.

Juve nei guai: infortunato Platini

Michel Platini si è seriamente infortunato ieri in allenamento. Platini s'è procurato una lussazione alla caviglia, che lo bloccherà per oltre 20 giorni. Per quanto riguarda Braccini, dovrà essere operato al ginocchio, già da tempo menomato da un infortunio.

I Celtic all'ultimo secondo

Con un canestro all'ultimo secondo di Dennis Johnson i Celtic di Boston hanno vinto la quarta partita delle finali dell'Nba. 107-105, s'è giocato a Los Angeles, quindi in casa dei Lakers. Parità dopo quattro incontri, 2 a testa.

Claguna allenatore del Como

Come avevamo annunciato venti giorni fa, Roberto Claguna, allenatore dell'organizzazione che ci ha presentato ufficialmente alla stampa martedì prossimo nella sede della società.

De Marco conserva il titolo italiano dei medi

Giovanni De Marco, pareggiando l'incontro con lo sfidante Edmondo Buttigieg sulle 12 riprese, ha conservato il titolo italiano dei pesi medi.

I paesi dell'Est saranno a Seul

Il presidente del Comitato olimpico Internazionale, Juan Antonio Samaranch, parlando a Berlino al termine dell'annuale riunione del Cio, ha detto di aver ricevuto assicurazione da parte dei paesi dell'Est sulla loro partecipazione alle Olimpiadi di Seul del 1988.

La Evert in finale con la Navratilova

Tennis

PARIGI — Sarà la statunitense Chris Evert Lloyd l'avversaria di Martina Navratilova nella finale del singolare femminile.

Si è qualificata battendo per 6-4 6-1 la quindicenne argentina Gabriela Sabatini.

Ha intanto superato i quarti di finale, nel singolare juniores, l'italiano Pistoletti che ha battuto per 7-5 6-1 l'argentino Davin

Arrivo

- 1) Francesco Moser (Gis Gelati Trentino Vacanze) - km. 247 in 6 ore 28' 28", media 38,149
- 2) Van der Velde (Vini Ricordi)
- 3) Chioccioli (Mobili Maggi)
- 4) Saronni (Del Tongo Colnago)
- 5) Volpi (Sammontana Bianchi)
- 6) Wilson
- 7) Beccia
- 8) Ricca
- 9) Cassani
- 10) Bombini

Classifica

- 1) Bernard Hinault (La Vie Claire) in 97 ore 29' 02"
- 2) Moser (Gis Gelati Trentino Vacanze) a 1' 15"
- 3) Lemond (La Vie Claire) a 2' 33"
- 4) Baroncchelli (Supermercati Brianzoli) a 4' 02"
- 5) Prim (Sammontana Bianchi) a 4' 02"
- 6) Conti a 4' 02"
- 7) Chioccioli a 4' 43"
- 8) Wilson a 4' 55"
- 9) Lejarreta a 4' 55"
- 10) Volpi a 6' 02"

Comunicato stampa

Maglificio IRGE S.p.A. di Turbigo

Il Maglificio IRGE S.p.A., in relazione agli articoli apparsi sulla stampa nazionale in ordine a pretese irregolarità nell'azione pubblicitaria svolta da tale azienda nell'ambito del 68° Giro d'Italia, del quale, peraltro, la stessa è sponsor ufficiale

smentisce

l'esistenza di qualsiasi irregolarità in proposito avendo la stessa sottoscritto un regolare contratto pubblicitario con la Gazzetta dello Sport e la Direzione della manifestazione di che trattasi, pagando un oneroso corrispettivo il che esclude qualsiasi necessità di utilizzare gli asseriti mezzi poco ortodossi per ottenere la pubblicità adeguatamente pagata;

diffida

chicchessia dal ripetere infondate e lesive accuse nei confronti della IRGE S.p.A. e ad astenersi da qualsiasi azione suscettibile di vanificare l'azione pubblicitaria da questa promossa;

invita

la Gazzetta dello Sport e la Direzione del Giro ad attenersi scrupolosamente alle clausole del contratto inter partes ed a farle rispettare da chicchessia;

riserva

ogni opportuna azione contro chiunque in qualsiasi modo leda l'immagine della IRGE S.p.A. o le arrechi danno vanificando la intrapresa sua azione pubblicitaria.

Maglificio IRGE S.p.A.

Giorgio Sala

SANTO CIELO

NON MONTI ANCORA TUBOLARI VITTORIA

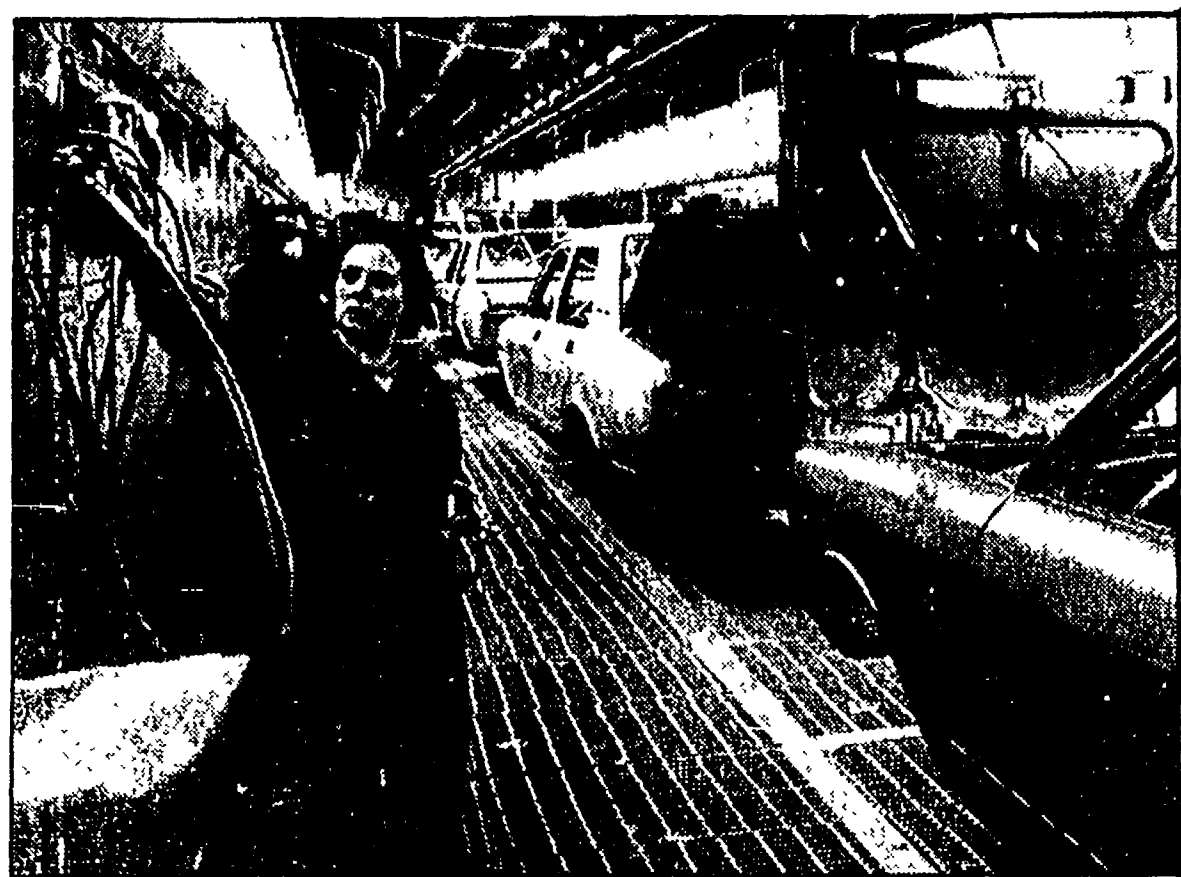
CORRI DAL TUO RIVENDITORE

VITTORIA

Passano ai quarti Lazio e Pescara

Lazio e Sisley Pescara hanno vinto anche le seconde partite contro Civitavecchia e Master Recco e passano quindi ai quarti di finale dei play-off di pallanuoto. A Roma il Lazio ha battuto la Molinari Civitavecchia 8-6. A Recco (proteste dei liguri per l'espulsione di Tronchini nel secondo tempo) gli abruzzesi hanno vinto per 11-7. I tabelloni dei play-off ora sono completi. Il 12 si giocheranno: Posillipo-Pescara; Camogli-Siracusa; Can. Napoli-Bogliasso e Savona-Lazio.

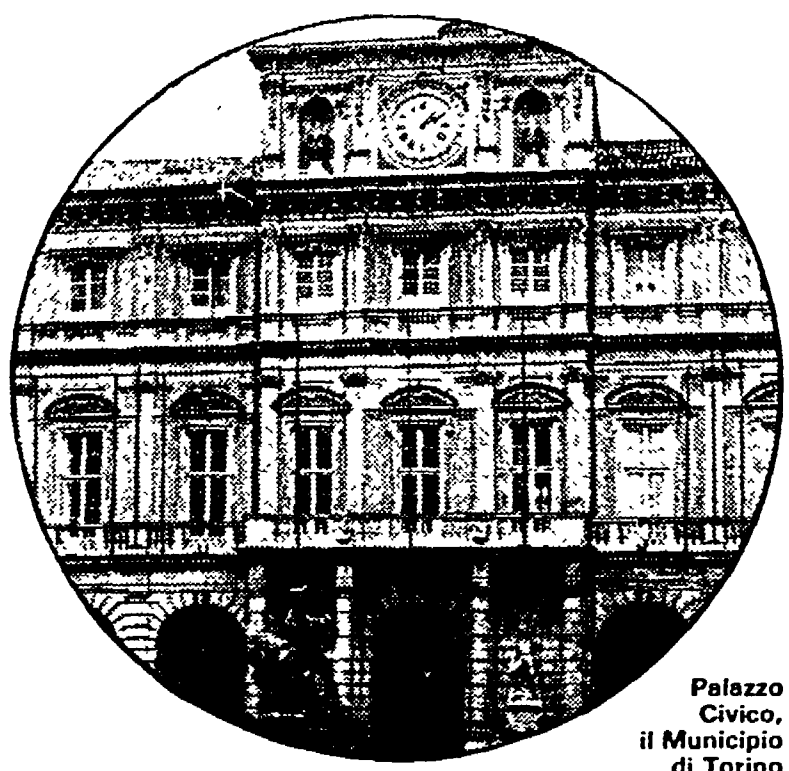
La condizione femminile in Piemonte



Fiat Mirafiori: un'operaia al reparto verniciatura

Due donne ogni tre disoccupati: ecco il problema

Duemila risposte a un'indagine delle comuniste. Servizi: forti critiche alla sanità e ai trasporti. Sollecitata l'apertura dei negozi alla sera. Troppo poche le donne nelle istituzioni



Palazzo Civico, il Municipio di Torino

Nostro servizio

TORINO — Prima di tutto viene il lavoro. Poi ci sono problemi dell'organizzazione civile e sociale, che incidono sensibilmente sulla qualità della vita, con riflessi e conseguenze specifiche sulla donna, su una attuale essere nella società. Infine, c'è la consapevolezza e la denuncia dell'insufficiente rappresentanza politica, nelle istituzioni, dell'altra metà del cielo, e la richiesta pressoché plebiscitaria di porvi rimedio.

Queste, in sintesi, possono considerarsi le indicazioni scaturite da un sondaggio fra le donne piemontesi svolto su iniziativa della commissione regionale femminile del Pci in tutte le province del Piemonte. L'indagine si è svolta nelle settimane precedenti le elezioni del 12 maggio e si è proposta di cogliere gli atteggiamenti delle donne verso il lavoro, i servizi, l'ambiente, l'innovazione, la politica, incrociando un giudizio di merito sull'operato delle giunte locali e sui problemi che dovranno affrontare le nuove amministrazioni.

Sono stati raccolti oltre 2 mila questionari di un campione che, per componente territoriale e sociale, riflette abbastanza fedelmente il mondo femminile del Piemonte ed in particolare la forte componente operaia e popolare della popolazione. Dicevamo dell'importanza data, nelle risposte, alle tematiche occupazionali. Forse scontata e prevedibile in una realtà come quella piemontese che trova 110-120 mila donne stabilmente iscritte agli uffici di collocamento, su un totale di 170-180 mila disoccupati, ovvero due donne ogni tre senza lavoro; la massiccia espulsione di lavoratrici dalle fabbriche ristrutturata (14 mila occupate in meno in un solo anno, tra l'83 e l'84); la lunga attesa, in media un anno e mezzo — sei, otto mesi più dei maschi — prima di trovare un posto, quasi sempre a tempo determinato o a part-time. Ma le risposte non hanno espresso soltanto le preoccupazioni proprie, personali, delle donne per un lavoro che non si trova, bensì una preoccupazione estesa nel complesso al mondo giovanile e riflessa, dalle percentuali, nel dramma sociale di tante, troppe famiglie dove ci sono uno o più figli disoccupati da anni, con scarse prospettive di occuparsi.

Ed è questo «spaccato» che emerge non soltanto una generica denuncia, ma una rivendicazione, una sollecitazione non ovvia a proposito dell'urgenza di rafforzare un campo di interventi dei poteri locali (nei settori dell'orientamento scolastico e professionale, della formazione, indicano quasi il 24% delle interpellate). Una riflessione meritano anche le risposte relative ai settori occupazionali in cui possa apparire maggiormente probabile l'inserimento dei giovani: solo una esigua percentuale delle intervistate indica settori ritenuti fino a qualche anno fa sicuri sbocchi all'interno del «sistema delle garanzie» (industria solo il 2,71%, scuola il 0,97 la pubblica amministrazione il 6,82); si ritiene invece che le maggiori opportunità di lavoro (rispettivamente il 28,49% ed il 20,40%) vadano ricercate nei settori privati tradizionali (artigiano, idraulico, elettricista, ecc.) e nei settori privati moderni (banche, assicurazioni, società di consulenza, ecc.).

Non meno significative le risposte date alle parti del questionario che sollecitavano giudizi sui servizi sociali e pubblici. Alta la percentuale (oltre il 50%) di coloro che ap-

prezzano la presenza di una efficiente rete di asili nido e di scuole materne, gli esperimenti di tempo pieno nella scuola dell'obbligo (tutti i settori nei quali, nel decennio scorso, hanno profuso impegno e risorse le amministrazioni «rosse» del capoluogo e della Regione). Ma altrettanto elevati — dal 52 al 70% delle risposte — i giudizi di insoddisfazione per le disfunzioni e le carenze dei servizi sanitari, le insufficienze nell'assistenza ai tossicodipendenti, agli handicappati, agli anziani. Il 41,87% delle intervistate valuta negativamente anche il funzionamento dei trasporti pubblici ed emerge una richiesta generalizzata, soprattutto nelle risposte raccolte nei capoluoghi e nei grandi centri urbani: migliorare i servizi di trasporto nelle ore serali, connessi all'esigenza di dare alle donne opportunità di uscire, appunto di sera, con mezzi adeguati ed in condizioni di sicurezza. Diffusa anche un'altra esigenza: quella dell'apertura serale degli orari degli asili, tipiche rivendicazioni, ovviamente, di lavoratrici che devono conciliare le altre incombenze di casalinghe e di madri.

L'indagine riflette inoltre il consolidarsi ed il diffondersi di una coscienza ambientale: si indicano, con alte percentuali, le cause di aggressione all'ambiente derivanti dall'inquinamento atmosferico, dal dilagare del «cemento selvaggio», i pericoli per la salute dalle sofisticazioni alimentari. Generalizzata la richiesta di ridurre il traffico auto nei centri urbani, di rigorosi controlli sugli scarichi industriali. Nelle priorità degli interventi da chiedere alle amministrazioni locali per i prossimi cinque anni spicca il servizio sanitario come il principale obiettivo della politica sociale; gli altri, più ricorrenti, riguardano l'orientamento scolastico e professionale per i giovani, l'assistenza agli anziani, le politiche per la casa.

Ed eccoci, infine, al rapporto donne-politica. C'è un 59% delle intervistate che afferma di sentirsi rappresentata dai movimenti delle donne, ma, di contro, quasi il 41% dà una risposta negativa, pur condividendo gli obiettivi e motivandola — significativamente — col non ritenere necessario un movimento di sole donne. Emerge poi netta la sensazione della scarsa, troppo scarsa, rappresentanza femminile nelle istituzioni, con l'88% delle intervistate che afferma di ritenere invece tale presenza condizione per meglio rappresentare i problemi e gli interessi delle donne e contribuire a rinnovare la vita politica. Da annotare che il 64,9% ritiene altresì che il Pci affronti in modo adeguato i problemi della questione femminile. Chiara e netta la richiesta di dare agli enti locali strumenti specifici perché meglio si possa affrontare la questione femminile: l'80,5% indica a questo proposito la necessità di aumentare e diffondere i centri donna, di dare vita a veri e propri assessorati alla condizione femminile.

L'indagine — dice Magda Negri, della segreteria regionale del Pci, che con il sociologo Alfredo Mela e Luciana Conforti ha curato l'iniziativa — ci ha fornito elementi non ovvi e sconosciuti di conoscenza e dimostrata consapevolezza sostenute da grande intelligenza politica. Sta alle donne comuniste tradurre ora tutto questo in concrete iniziative di mobilitazione e di lotta in tutto il Piemonte.

Ezio Rondolini

«Sì», in libertà di coscienza

elettorale possa inasprire ancor di più i rapporti con i socialisti, tenendo conto che Craxi pochi giorni fa ha detto che occorreva smetterla «col muro contro muro». La risposta l'ha data ancora il direttore de L'Unità, Macaluso: «Ci chiedete se dobbiamo cambiare linea sul referendum? Non vedo cosa dovessimo cambiare, dopo le affermazioni di Craxi di due giorni fa rese note quando ormai il referendum era stato indetto. Semmai un mutamento era lecito attendendosi dal presidente del Consiglio. Dal momento che noi non abbiamo caricato questo voto di un significato globale, ma limitato alla richiesta referendaria, se davvero Craxi non voleva continuare la battaglia «muro contro muro» doveva prendere atto di questa nostra posizione e avrebbe dovuto fare di tutto per sdrammatizzare l'elezione del 9 giugno. Craxi, invece, ha fatto l'opposto. I motivi? Perché il 12 maggio si è registrata una ripresa della Dc e un risultato deludente per il Psi. La strategia di sfondamento al centro di Craxi non ha pagato. Ma il presidente del Consiglio insiste: e si ripresenta ai

ceti moderati, quelli più interessati alla vittoria del no, come paladino del loro interesse. E al tempo stesso accusa i suoi alleati di «pigrizia» in questa battaglia. Questo atteggiamento, e solo questo, porta alla polarizzazione dello scontro, al «muro contro muro».

Quelli che Craxi considera i «pigrini» del fronte no — domanda un altro giornalista per esempio la Dc e il Pri, le considerate potenziali alleati? Di nuovo Macaluso: «No, sono soltanto forze che si sono dette contrarie alla drammaticizzazione del referendum. Del resto è il Psi che si è messo in concorrenza con la Dc e il Pri nella rincorsa ai ceti conservatori, e questi partiti si difendono».

E la campagna elettorale della Dc come la giudicate? «Tiepidi». Ancora Macaluso: «Non credo si possa dire che la Dc non sia impegnata in questo referendum. Sta facendo, basta vedere le Tv, i giornali, i manifesti, la sua battaglia d'opinione per sostenere il no. È vero però che in questa campagna elettorale sembra che alla Dc manchi il «suo braccio» operativo, quel complesso meccanicistico di gruppi, di clientele atti-

vato in altre occasioni. Ma bisogna tener conto che l'apparato elettorale di Craxi è molto solido in elezioni con candidati, si dà da fare più a sostenere un uomo che non il partito».

Il confronto serrato tra dirigenti comunisti e giornalisti continua senza un filo preciso. Così ad esempio Fabio Mussi rispondendo a chi chiedeva: «Non avete l'impressione che i socialisti siano in fase calante e i no in fase crescente?», ha detto: «L'impressione della prevalenza del no viene data solo dai mass-media. Anzi, ad ascoltare i telegiornali sembrerebbe che ci siano in Italia solo gli esecutori del no».

Si ritorna a temi politici: questo voto avrà riflessi sulle giunte, soprattutto quelle di sinistra? Macaluso: «Stiamo concludendo la campagna elettorale in modo tale, così serenamente, pacatamente, che a nostro giudizio il voto non dovrebbe avere alcun effetto sulle giunte. Non vedo perché non si possa stare nella stessa giunta e votare al referendum sui quattro punti in modo diverso. E se vincessero i no come peserebbero sul Pci? «Continueremmo

la nostra battaglia assieme ai lavoratori».

Sul vostro atteggiamento sull'elezione del capo dello Stato, quanto influirà l'esito di questo voto? Occhetto: «Per nulla. Proprio perché quest'elezione non ha nulla a che fare con il governo e con il presidente della Repubblica. I cittadini col loro sì daranno un mandato esclusivo per risolvere il problema del taglio della scala mobile».

Finalmente si è arrivati alla materia che è propria della consultazione: la contingenza. Non pensate che con il «recupero» dell'inflazione cresca? Mussi: «Credo che anche la relazione del governatore Ciampi sia stata chiara. Le cause dell'inflazione sono state altre, che ancora non sono state aggredite. Prima fra tutte, il deficit pubblico che continua a crescere e, quello sì, a produrre inflazione».

Qualcuno ha provato anche a ripetere la solita «storia» dei pensionati che sarebbero danneggiati dal sì. Occhetto ha risposto: «È falso. Al contrario i pensionati ci rimetterebbero se vincessero i no. Anzi ci

hanno già rimesso perché tutti sanno benissimo che la pensione è agganciata alla dinamica del salario. E al proposito ha voluto portare qualche cifra, moltissime: lavoratori del pubblico impiego che hanno lasciato l'attività dopo il decreto hanno visto il loro assegno mensile decurtato fino ad un massimo di ventunomila lire (per chi aveva quarant'anni di anzianità).

Non è mancato neanche chi ha tirato fuori l'alleanza oggettiva tra Pci e Msi. Macaluso ha liquidato il problema con poche battute: «Saremmo in imbarazzo se dovessimo celebrare con Amintore il 25 Aprile. Ma la controversia non è sulla Resistenza, sulle fondamenta della Costituzione. La controversia è tra Lucchini e governo da una parte e i promotori del referendum dall'altra. Casomai, dovrebbe essere im-

pacciato chi ha scelto di votare come la Confindustria...». Al giornalista che insisteva, il direttore de L'Unità ha ribattuto: «La nostra opinione sul Msi non cambia: è una forza eversiva che si oppone all'ordinamento democratico».

Infine, la trattativa. C'è stato o no il «veto» Pci all'ipotesi De Michelis di soluzione? Occhetto: «La risposta, appunto perché noi crediamo all'autonomia delle forze sociali, l'ha data Lama, che ha spiegato che il problema non erano le «tre-mila lire di differenza» come vanno sostenendo i propagandisti del governo. Il problema era se la scala mobile dovesse funzionare all'inverso, se la contingenza dovesse essere, come pretendeva De Michelis, inversamente proporzionale all'inflazione. Cioè se si potesse fare o meno l'accordo peggiorando, e di quanto?, i meccanismi di indicizzazione. I dirigenti della Cgil, credo sia fuori di dubbio, erano davvero mossi dalla volontà di arrivare ad un'intesa. Dall'altra parte, invece, si cercava solo di perdere tempo, di far perdere tempo alle forze che vogliono far vincere le ragioni del sì. Quanto a noi, al Pci, davvero credete che una forza politica sarebbe stata dentro alla trattativa se non ci avesse creduto a scapito della sua campagna elettorale?».

Stefano Bocconetti

Craxi attacca tutti

poche ore dopo questo giudizio, lo stesso Martelli ne confessava a chiare lettere la fondatezza: «L'appuntamento di domenica 12 maggio è un'intervista al «Mattino» — è decisivo anche per spingere la maggioranza a identificare un candidato ideale per la presidenza della Repubblica». Insomma, il Psi è apertamente deciso a usare la prova referendaria per una partita politica che con il quesito posto agli elettori non ha nulla a che vedere, e molto invece con la spartizione del potere nei recinti del pentapartito.

Questo concorre a spiegare la polemica con Craxi si è avvertito addosso alla Commissione di vigilanza Rai, quasi non aspettasse che l'occasione di presentarsi

si come c'è rindato da alleati sleali. Ieri mattina, come è noto, la Commissione si era riunita per esaminare ancora una volta la richiesta di licenza di accesso al teleschermo, una proposta in tal senso del pentapartito ottenuta però solo 18 voti, contro i 21 del quorum richiesto (comunisti del pentapartito e socialisti). In pratica, sono mancati ben 5 dei 23 rappresentanti del pentapartito. Ed è difficile pensare ad assenze casuali. La reazione di Craxi è stata

La Nato contesta la linea Usa

zione di instabilità e non dare un'argomentazione di propaganda in mano al sovietico. Più duro ancora è stato il ministro olandese Van den Broek, e la posizione di tutti si è riassunta in una sorta di mandato affidato a Gen-

Il Senato Usa: il Salt 2 deve essere rispettato

WASHINGTON — Con novanta voti a favore e appena cinque contrari il Senato degli Stati Uniti si è espresso a favore del rispetto del trattato Salt 2 sul controllo e la limitazione degli armamenti strategici. Il voto, a maggioranza schiacciata, assume un particolare rilievo visto che fu proprio quest'camera del Congresso americano a rifiutarsi di ratificare l'accordo sottoscritto da Carter e Breznev. L'emediamato approvato, che non è comunque vincolante per il presidente, chiede che le disposizioni del trattato vengano rispettate almeno per un anno ancora. A favore di una cancellazione dell'accordo — che malgrado la mancata ratifica Usa e Urss in questi anni hanno rispettato — si era battuto il capo del Pentagono Weinberger. Per la continuazione dell'osservanza si era schierato invece il segretario di Stato Shultz.

Per il rispetto degli accordi sul controllo degli armamenti si sono espressi, secondo quanto rivela il «New York Times», anche alcuni generali. In particolare il capo di stato maggiore generale Vessey e il capo dell'Air France generale Gabriel. I generali che nel corso della riunione del Consiglio nazionale di sicurezza lunedì scorso si sono schierati contro il loro ministro Weinberger non hanno smentito l'affermazione del capo del Pentagono secondo cui l'Urss avrebbe violato il trattato. Ma hanno osservato che si tratta di violazioni limitate e comunque, hanno aggiunto, l'abrogazione del Salt 2 è contraria agli interessi degli Stati Uniti.

schier, che è stato delegato a notificare agli americani il «no» dell'Europa. Quale che sia la decisione che sarà presa nelle prossime ore da Reagan, è già chiaro che un'eventuale denuncia del Salt 2 non avrà l'avallo degli alleati, e potrebbe avere conseguenze laceranti nella Nato.

Più tormentato, ma non meno esplicito, il «no» alle «guerre stellari». Ieri pomeriggio cominciava a sembrare incerto anche il fatto che il comunicato finale avrebbe accennato alla «iniziativa di difesa strategica» (Sdi). In un colloquio con Shultz il ministro francese Dumas ha rifiutato l'ipotesi che la Sdi venga citata, sia pure nella formula vaga e non impegnativa di un «appoggio» alla ricerca condotta spontaneamente dagli americani e solo da loro. Gli italiani e tedeschi, secondo le notizie che circolavano ieri, si sarebbero impegnati in una difficile mediazione tra il puro e semplice rifiuto francese della volontà americana di ottenere almeno un' apprezzamento della opportunità della ricerca.

Si vedrà oggi, dal comunicato, come si sarà concluso lo scontro. Ma già ora appare evidente che sul versante europeo siamo mille miglia lontani dagli entusiasmi manifestati solo qualche settimana fa degli effetti mira-

colosi, per la sicurezza dell'Occidente e il futuro della tecnologia europea, del sogno regaliano. Ora — confessa Andreotti — l'unico motivo per cui sulla Sdi si ritiene che qualche cosa, alla fine, si dovrà dire è che tacendo si darebbe un segnale troppo clamoroso di disaccordo, il che «premerebbe la propaganda sovietica». Quanto al giudizio sul merito della opportunità della Sdi, il nostro ministro degli Esteri lo ritiene, con diplomatica pudicizia, «immaturato». Nessun governo europeo, insomma, pare oggi disposto a dare il proprio avallo alle «guerre stellari», pur se resta il dato preoccupante dell'inerzia con cui tutti stanno a guardare le manovre americane con le industrie del continente, già coinvolte a decine nella ricerca Sdi.

2) La politica di sicurezza dell'alleanza, per esser tale, deve «tenere conto degli interessi legittimi» anche dell'altra parte. Concetto che contraddice la linea regaliana del «confrontamento» e assomiglia singolarmente al concetto della «guerra fredda» di sicurezza affermato a suo tempo dalla socialdemocrazia tedesca e giudicato, in passato, più o meno un'eresia all'interno della Nato.

3) Le trattative debbono tendere al «rafforzamento della stabilità strategica» ed essere volte alla riduzione degli armamenti, nonché «alla salvaguardia di quanto è stato acquisito finora in materia di controlli». Perciò «i trattati Salt 2 e Abm debbono essere rispettati» (necessità che non è scalfita da una «condotta dell'Urss non conforme ai trattati stessi»), «i portanti della stabilità e determineranno considerevolmente sia lo sviluppo delle relazioni Est-Ovest sia il negoziato di Ginevra».

Paolo Soldini

I versi «segreti» del Petrarca

notto di buona famiglia che vuole trovare un posto di musica alla corte avignonese. Inoltre, ed è questa la parte più importante del documento, Rinaldo si presenta come fan del giovane Petrarca, lettore di alcune poesie petrarchesche in piazza a Verona (sì, come a Castel-porziano) davanti a un pubblico di intellettuali e di gente del popolo. Una lettura «politica» di due delle prime poesie del poeta che hanno per tema rispettivamente una deplorazione dello stato

In cui versa l'Italia e un invito a papa Benedetto XII di lasciare Avignone e far ritorno a Roma. Due argomenti scottanti nel dibattito dell'epoca, al quale erano legate questioni fondamentali come la difesa dei comuni ita-

llani schiacciati tra l'impero, la Chiesa e le pretese minacciose, proprio in quegli anni, di re Giovanni di Lussemburgo, e lo stesso problema della nazionalità del papa (lontano da Roma finivano per prevalere i candidati

non italiani). Le parole di Rinaldo rivelano, ancora, aspetti inediti sulla figura del poeta trecentesco soprattutto per così dire al mondo della letteratura pura e restituito a quello del conflitto politico, e particolarmente del caso italiano (anche allora).

Nella risposta Petrarca loda le bellezze di Verona e, in particolare, la bontà del vino, assicura Rinaldo che farà tutto il possibile per il suo protetto e si abbandona, nell'ultima parte, a un lamento

sulla vita confusa della metropoli avignonese. Il poeta vuole lasciare la corte, tornare magari in Italia, trovare un luogo tranquillo, segreto, dove dedicarsi completamente alla poesia. Cosa che farà di lì a poco rifugiandosi a Valchiesse.

Perché, professore, questa lettera non fu raccolta da Petrarca insieme alle sue altre opere?

«Chissà». Forse era andata smarrita, forse era relativa a un periodo (il Petrarca cortigiano, ancora sconosciuto)

che il poeta voleva cancellare.

L'intervista è finita. Il professor Feo ci lascia per iniziare la sua conferenza. Quando arriva al passo decisivo il professor Perosa, un'autorità in materia, che è tra il pubblico, allarga le braccia e si scaglia contro i suoi dubbi. È fatta. Il conferenziere tira un sospiro di sollievo, ora la conferenza è in discesa.

Antonio D'Orico

Il tifoso «disperso»

seguito a piedi lungo una via laterale, infine a cogliere tutti dall'imbarazzo, una comparsa inattesa, imprevedibile. È Antonio Tomas, collega del Manfredi, che transita in auto con la moglie. «È lui, dice l'infermiere che riconosce in quell'uomo, vestito con una giacca da ferroviere, il Manfredi». Marco, mi ricordo, era il capo della Squadra mobile Pietro Sassi. Qualche istante dopo arriva la moglie. Un tenero e commosso abbraccio: i fili della gioia che si riannodano.

Com'è arrivato il Manfredi a Torino? cosa ricorda di quella maledetta notte? perché si è smarrito prima dell'ingresso al settore? «Mi dello stadio Heyzel, dove si era recato con i suoi amici? Vediamo di collegare al giusto posto le tessere di un mosaico

che a casa si recherà in pulman, come se fosse spaventato dalle auto) in Questura, nell'ufficio del capo della Squadra mobile Pietro Sassi. Qualche istante dopo arriva la moglie. Un tenero e commosso abbraccio: i fili della gioia che si riannodano.

salto su un treno e sono arrivato a Torino. Il suo racconto è frammentario, incerto, pieno di lacune e incongruenze.

Ma della partita non ricordo nulla, assolutamente nulla. Né sa dare spiegazioni di come si sia distaccato dalla committente proprio all'ingresso dello stadio; né se si recò in altri settori. E il tutto è ancora avvolto nelle spirali di una memoria che fatica a ricucire una trama logica.

Per il dottore che ha disposto il ricovero del Manfredi, non ci si trova dinanzi ad un caso di amnesia. «Si tratta di uno stato confusionale — ha dichiarato il dr. Filiberto Vercellino, dirigente sanitario primario del reparto psichiatrico dell'ospedale Santa Croce — la cui origine può essere stata causata da mol-

teplici fattori. Allo stato attuale sottoporremo il Manfredi a tutti gli esami del caso, sia di natura internistica che neurologica, prima di esplicitare un preciso quadro

clinico. Del resto il Manfredi non ha mai accusato in questi ultimi cinque anni malanni particolari, tanto meno di natura psichica.

Michele Ruggiero

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Edizione S. p. A. «L'Unità»
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
numero 3592 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, via Fulvio Testi, 75
CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 13 - CAP 00185
Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5

Tipografia M.G. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Palazzi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143